L'ARTE MAGICA DIMOSTRATA.

DISSERTAZIONE

DI

BARTOLAMMEO PREATI
VICENTINO,

CONTRA L'OPINIONE

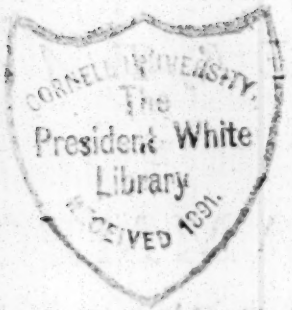
DEL SIGNOR

MARCHESE MAFFEI.

IN VENEZIA,
MDCCLI.
NELLA STAMPERIA REMONDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

CORNELL UNIVERSITY
The
President White
Library
RECEIVED 1891.

Witchcraft
BF
1604
P92
~~7440 P815~~
4.3720
BK



L' ARTE MAGICA DIMOSTRATA.

DISSERTAZIONE

DI BARTOLAMMEO PREATI VICENTINO,

CONTRA L'OPINIONE

DEL SIGNOR

MARCHESE MAFFEI.

PIU' e più volte m' è accaduto trovarmi presente a certi privati e familiari discorsi d'alcuni, i quali essendo totalmente increduli circa l'esistenza della Magia diabolica, con ogni franchezza dicevano, non aver essa altro fondamento, che nella vana persuasione del volgo, o nella sciocca credulità degl' idioti; e perciò ne parlavano come di cosa falsa, fantastica, chimerica. Altri filosofando a capriccio, e ogni cosa misurando col loro proprio cervello, giudicavano, che i malefizj altro non siano, che sogni, finzioni, e mera fantasia di quelli che a fattucchierie imputano gli effetti della natura, le di cui essenze e proprietà sono occulte, e sconosciute. Nel tempo stesso, che tai ragionamenti si facevano, io meco stesso andava dicendo: Sognava Iddio, quando nel capo diciannovesimo del Levitico severamente divietava il consultare i Maghi, *ne declinetis ad magos*, quando nel ventesimo comandava, che l'uomo, o la donna, in cui si trovasse lo spirito Pitonico, cioè lo

Spirito indovino, foſſer lapidati, *morte moriantur, & lapidibus obruent eos*, quando nel venteſimoſecondo dell' Eſodo voleva che i malefici foſſer puniti coll'ultimo ſupplizio, *maleficos non patieris vivere*, quando ſimili graviſſime pene imponeva ad eſſi nel diciotteſimo del Deuteronomio? Ingannavaſi egli, o coll'immaginarſi delitti che dar non ſi poſſono, o nel condannare gl' innocenti? Perchè gl' Imperadori Gentili, come Tiberio, al riferir di Dione, e gl' Imperadori Criſtiani, come Coſtantino, Coſtanzo, Onorio, Teodorico, Valentiniano, e Valente dovetter fare rigoroſiſſime leggi contro l'Arte magica, e dare ad eſſer puniti in mano de' Giudici quelli che l'inſegnavano, l'imparavano, e l'uſavano? Tai coſe meco ſteſſo conſiderando, giudicai eſser meglio l'aderire agl'inſegnamenti della ſagra Teologia, che non all' erronee ſuggeſtioni dell' umana ragione, ricordandomi del nobil conſiglio di Sant' Agoſtino, che nel libro 10. *de Civitate Dei*, al cap. 31. laſciò ſcritto: *Divinæ auctoritati humana cedat infirmitas*. Laonde ſonomi deliberato di darmi a leggere i più gravi e più giudizioſi Autori, che di tal materia abbian trattato, moſſo unicamente da un ſinceriſſimo deſiderio di rendere ſgannati quelli che vogliono porre in dubbio una coſa a parer mio tanto certa, confermata dalla cotidiana ſperienza, e dalla teſtimonianza di tutti i ſecoli. E poichè la Magia nera (così chiamata) trae l'origine e la forza dal patto e dal commercio cogli ſpiriti infernali; perciò accingomi a ſtendere un ragionamento diviſo in ſei articoli; nel primo de' quali parleremo alcun poco della Magia in genere, nel ſecondo della ſcienza del Demonio, nel terzo della ſua poſſanza, nel quarto della ſua malizia, nel quinto verranno riprovate alcune particolari opinioni, nel ſeſto finalmente ſi riſponderà ad alcune obbiezioni.

ARTICOLO I.

Della Magia in genere.

CErta cosa è, che v' ha qualche Magia onesta e lecita, insegnata dagli uomini, la quale conosce, e nel dovuto modo applica le virtù particolari, che nelle cose naturali stanno ascose, producendo effetti mirabili, e stravaganti, che da quelli che non ne sanno discernere le cagioni, vengono riputati o prestigiosi, o miracolosi, o diabolici. Questo è ciò che nel nome di Magia generalmente considerato viene a significarsi: laonde secondo questa prima significazione recasi ad intendere un' arte, e una facultà produtrice di opere maravigliose, la qual' è una parte della più ingegnosa e più profonda Filosofia.

La Magia pigliata in questo senso è di due sorte: Naturale l'una, Artifiziale l'altra. Chiamasi naturale, se gli effetti che ad essa si ascrivono, dalla natura delle cose procedano: chiamasi artifiziale, se dall' industria umana derivino. Amendue si suddividono; perciocchè la naturale si distingue in divinatrice, e operatrice: l'artifiziale in matematica, e prestigiosa. Posto ciò, veggiamo in primo luogo, se tra queste possasi annoverar la Magia diabolica.

La Magia naturale tiene per oggetto le occulte virtù delle cose naturali: o per congetturarne gli effetti segreti e futuri, se sia divinatrice; o per produrre opere mirabili, se sia operatrice. Quando come divinatrice predice le cose segrete e future, ciò talvolta ella fa con certezza, e talvolta per via di congetture. Con certezza predice quegli eventi, che dalle cause necessarie dipendono, e che dall'altre non possono essere impediti, come sono i moti de' Cieli, l'Eccliffi, le congiunzioni degli astri, e simili. Per via di congetture predice quelle cose che non necessariamente, ma ordinariamente, e per lo più soglion succedere; perchè da altre cause possono essere impedite, come sono le pioggie, le grandini, i tuoni, le tempeste, e simili. Quando come operatrice produce opere maravigliose, ciò sempre ella fa in un modo naturale, applicando

le attive alle passive cose: e ciò che da essa vien prodotto, mai non eccede o trascende i termini della natural virtù, secondochè osservar si può nelle Fisiche e medicinali operazioni.

Esaminiamo adesso, come la Magia diabolica sia differente dalla Magia naturale, considerata prima come divinatrice, e poi come operatrice.

Se la Magia diabolica vuole indovinare e prenunziare il futuro, non le basta il pronosticare le cose che da cause infallibili dipendono; ma di più vantasi di profetizzare quelle ancora, che assolutamente dalla Divina, o umana volontà tengono dipendenza, cioè i futuri contingenti, che possono essere, e non essere, avvenire, o non avvenire, come sono le mutazioni de' Regni, i governi delle Provincie, le successioni de' Principi, le azioni e le future deliberazioni degli uomini, la di cui precognoscenza, o è propria unicamente di Dio, o da Dio solamente è compartita.

Se poi la Magia Diabolica vuole operare, non si contiene entro i limiti della natura, nè adopera cause naturali (ancorchè ciò faccia talvolta), ma ordinariamente si serve della sola voce, e di parole, le quali per se stesse altra virtù non tengono, che di manifestar qualche affetto, o di far giugnere il loro suono all' orecchio; tantopiucchè sono ignote, false, apocrife, assurde, e niente infra di loro coerenti. Ella ripone la sua virtù in certe precise circostanze, in certe ridicole cerimonie, in certe superflue e inutili osservazioni, le quali (come dicono i seguaci di questa malvagissima professione) sono talmente necessarie all' esecuzione delle loro operazioni, che se una sola ne mancasse, vano e di niun valore sarebbe ogni sforzo dell' operante.

Rimane in secondo luogo a vedere, come la Magia diabolica sia differente dall' onesta e lecita Magia artifiziale. Questa o matematicamente, o prestigiosamente, cioè, o per via di Matematica, o mediante l' industria e l' ingegno de' prestigiatori, e de' giuocolieri, giugne a fare opere ammirabili. Quando si serve delle regole della Matematica, non fa niente che alla natura delle cose sia ripugnante; che anzi ha bisogno del sussidio delle cause naturali, e dee farne una giusta ed accurata appli-

plicazione. Imperocchè punto non ſi diſcoſta dai principj geometrici, aritmetici, e aſtronomici, co' quali produce coſe inſolite che imitano la natura; fra le quali gli Antichi appreſſo Aulo Gellio (*a*) rammentano una colomba di legno che volava, fabbricata da Archita Pitagorico: rimembrano la sfera d' Archimede (*b*), in cui tutte le converſioni delle celeſti sfere co' loro movimenti diſtintamente ſi rappreſentavano: quell' altre ingegnoſe ma tremende macchine, colle quali fece un conquaſſo delle navi Romane condotte dal Generale Marcello (*c*) all' eſpugnazione di Siracuſa, abbruciandole col riverbero di non ſi ſa qual maniera di ſpecchj, o aggrappandole, e roveſciandole con gagliardiſſime branche di ferro: gli uccelli d' oro di Leone Imperadore, che cantavano: i metalli di Severino Boezio, che mugghiavano: i ſerpenti di rame, che fiſchiavano; piccioni dello ſteſso metallo, che volavano, uomini di bronzo, che ſuonavan la tromba. Leggeſi ancora, che Alberto Magno fece una teſta artifiziale, che proferì alcune parole; che la ſtatua di Mennone parlava, o come altri dicono romoreggiava, toſtochè il Sole veniva a toccarle le labra: che dall' arte fu fatto un vaſo in forma d' umana figura, che andava da ſe in ſulla tavola a verſare il vino, per mettere in allegria i convitati. (*d*) I Moderni ne' giornali de' dotti (*e*) fanno menzione d' un cavallo artificioſo, capace di fare in una campagna piana ſette, o otto leghe in un giorno; e di una ſtatua di ferro da un Prigione con maravigliоſo meccaniſmo inventata, la quale eſſendo uſcita da una carcere, andò per molte viottole e ſtrade a preſentare una ſupplica a' piedi del Re di Marocco nel ſuo Palazzo, e alla prigion fece ritorno (*f*). Dicono ancora, che l' arte può giugnere a fare ſtatue, che muovanſi, e paſseggino, e ballino, e ſuonino muſicalmente per forza di ruote aſcoſe. Aleſsandro Taſſoni (*g*) atteſta d' aver veduto un carro con un coro di Muſica ſopra, che ſenza cavalli, e ſenza che alcuno il tiraſse e ſpigneſſe, andò da ſe medeſimo da un capo all' altro del corſo di

(*a*) Lib. 10. c. 12. (*b*) Cicero lib. 1. Tuſculan. diſp. & lib. 2. de natura Deor.
(*c*) Plut. in Marcello, e Zonaras in vita Anaſt. Imp. (*d*) Mag. univ. d. p. 1. c. 6.
(*e*) Journ. des Sav. 1680. p. 12. (*f*) Ibid. 1683. pag. 301. (*g*) Aleſs. Taſs. Penſ. diverſi, lib. 10. cap. 26.

Roma, che è lungo un miglio. Il Regiomontano fece una mosca, che in un convito andava volando da se medesima attorno ai convitati, e poi ritornava a metterſi in mano del Padron del convito. In Norimberga ei fece un' aquila, la quale entrando l'Imperadore in quella Città, volando per l'aria, l'andò ad incontrare fuor della porta per molto ſpazio, poi ritornò in dietro volandogli ſopra. Che diremo dell' opere idrauliche? E certo non manca d' ammirazione quel vederſi mandare per largo cannone un fiume d'acqua nell' aria tant' alto, che s'abbagli la viſta, e ſtrepitando, e fremendo, ſpargerſi a guiſa delle girandole, che ſi fanno di razzi: vederſi da un finto monte precipitare un torrente, e formare un lago, e nel lago far iſole, e nell' iſole fonti: mirar vaſi di pietra, e l' acqua in eſſi ſenza fuoco gorgogliare, e bollire, e ſollevare i bollori: mirar Leoni, e Draghi, che l'uno contra l'altro vomitano un trabocco ſmiſurato di pioggia. Che più? gli uccelli inanimati cantar per forza d'acqua, e cantar con tal'arte che non ſai diſcerner l'arte dalla natura; e finalmente, dove nulla appariſce, e altro più non s'aſpetta, udirſi organi, che dall'acqua ricevono il ſuono, e con alternazione di arie e di mottetti, ſuonano muſicalmente giorno e notte ſenza che alcuno li tocchi. Queſti e ſimili altre opere e macchine d'ingegnoſa ſtruttura poſſono eſſer fabbricate dall' induſtria degli uomini.

Similmente, i moderni Filoſofi dimoſtrano, che naturalmente, ſenza preſtigj, o ciarlataneſche illuſioni, ſi può ſoſtenere in ſu 'l petto un' incudine di ſecento libre, ed i colpi del martello, che ſopra queſta incudine batte una lama di ferro (*a*). Pretendono far vedere un razzo che nell'acqua ſi tuffi, ed or ſovrannuoti, vomitando dal mezzo dell' acque la fiamma, e ſcagliando le migliaja di ſerpentelli infuocati. Di più aſſegnano il modo di collocare un baſtone groſſo come un braccio ſopra due vetri pieni d' acqua a metà ſu due tavole d'uguale altezza, lontane l'una dall'altra tre piedi in circa, e poi dare un colpo con violenza nel mezzo del baſtone, il quale malgrado la ſua groſſezza, reſterà ſpezzato, ſenza che i vetri ſieno ſchiacciati,

(*a*) Regnault Trattenimenti Fiſici, tom. 2. pag. 205.

ti, o ſtritolati. Allorchè poi trattano delle ſermentazioni e vegetazioni chimiche, inſegnano la maniera di far apparire in guaſtade, e vaſi di vetro figure d'albero, d'arboſcello, di viti con grappoli d'uva, di ceſpugli, di boſchi, di foreſte, ec.

Quando poi la vera e oneſta Magia artifiziale opera preſtigioſamente, cioè mediante l'ingegno e l'induſtria de' giuocolieri, può chiamarſi apparente e ingannevole, perciocchè i ſuoi effetti non ſono tali, quali eſtrinſecamente ſi dimoſtrano, come ſono le azioni fatte da' ciarlatani, da' cantambanchi, da' ballerini da corda, e ſimili, anzi dagli animali medeſimi per lungo uſo ammaeſtrati. Imperocchè in tutte le coſe ch' eſſi rappreſentano, ancorchè queſte appariſcano ſtraordinarie e ſorprendenti, ancorchè ſiavi chi le attribuiſca ad incanteſimi, non v'ha tuttavia niente che ſuperi la natura. L'arte loro conſiſte nell'agilità de' piedi, e delle mani, in certi ſtrumenti a tal' uopo formati, e nella pratica, e nell'aſſuefazione. Può nulladimeno talvolta ſuccedere, che la malizia de' giucolatori per eccitar ne' ſpettatori maggior maraviglia, ſi ſerva d'incanteſimi e di ſuperſtizioni.

Ma la Magia diabolica metteſi a far opere vie più portentoſe di quello che far ſi poſſano dalla ſemplice e laudabile Magia artifiziale: imperocchè ſenza le regole matematiche, o ſenza umano artifizio, fa non pur muovere, ma eziandio parlare ſtatue di legno, di bronzo, o d'altra ſimil materia: coſe che ſuperano l'umana induſtria. E per verità qual artefice, qual matematico, per quanto ſia dotato d'ingegno perſpicace, e ſublime, può fare che una coſa inanimata mandi fuori la voce, parli, e riſponda ad arbitrio degl' interroganti? Codeſti effetti richieggono nel parlante vita, reſpirazione, rifiatamento, una perfettiſſima cooperazione degli organi vitali, e diſcorſo dell' intelletto, le quali coſe mancano agli alberi e alle ſtatue. Laonde convien dire, che in eſſe parli quegli, che anticamente ne' ſimulacri degl' idoli pronunziava gli oracoli, cioè il Demonio. Così dee crederſi d'un certo olmo rammemorato da Filoſtrato, (*a*) il quale per comando di Veſpeſione, Principe de' Ginoſofiſti appreſſo gli Etiopi, con voce in vero chiara, e diſtinta,

ma

(*a*) Lib. 6. cap. 5.

ma molto tenue, e quasi femminile, salutò Appollonio. Veggasi il Pererio (*a*), il quale annovera altre simili prodigiose cose, fatte per arte magica diabolica.

Finalmente i fattucchieri, e gli ammaliatori, facendo i loro prestigj, non si servono solamente dell' agilità, destrezza, e prestezza delle membra, non d'un lungo uso, come fanno gl' industriosi cerretani, e i giuocolatori, ma di empie e superstiziose illusioni, d'incantesimi, di stregonerie, per cui mutano gli oggetti, i mezzi, gli organi; cangian forma, figura, e colore alle cose; fan travedere, e fanno apparire mostri, e larve improvvise.

Dopo aver premesse queste generali óservazioni, rimane aperta la strada a dimostrare l'esistenza della Magia Diabolica, col dedurne i fondamenti, e le ragioni dalla scienza, dalla possanza, e dalla malizia del Demonio, da cui quest'arte detestabilissima ed esecranda trae l'origine, forza, norma, modo, e ordine dell' operare.

ARTICOLO II.

Della scienza del Demonio.

CErto è, che il Demonio nel principio della sua creazione fu dotato di alta e soprannatural sapienza, non pure speculativa, onde conoscer potesse la gloria della Divina Maestà, e i varj misterj delle sue sovrane opere, ma eziandio pratica, per cui amasse Iddio sopra tutte le cose, e gli fosse inseparabilmente unito. Ma tostochè l' orgoglioso suo mente, invaghita della sua propria eccellenza, all' Altissimo si ribellò, fece perdita e dell' una, e dell' altra. La sapienza pratica gli fu levata totalmente, essendo questa efficace cagione dell' amore di Dio. La speculativa fu molto diminuita; perciocchè nello stato della sua dannazione non conobbe tanti misterj soprannaturali, quanti conosciuti n'avrebbe, se nello stato beatifico si fosse con-

(*a*) Lib. 1. de Magia.

conſervato, ſiccome inſegna S. Agoſtino (*a*). Laonde non più poſsedendo la Sapienza, rimaſe in eſso intera la ſola ſcienza naturale, come ancora gli altri doni di natura. La qual ſcienza, benchè paragonata alla ſapienza ſoprannaturale, ſia in molte parti inferiore e men nobile, ella è tuttavia ſuperiore a qualunque creata ſcienza, che negli uomini trovar ſi poſsa. Codeſta ſcienza degli Angioli ribelli è di tre ſorte: innata, acquiſtata, e comunicata (*b*). Innata, perchè l'Angiolo nel tempo medeſimo in cui fu creato, ricevette da Dio un modo nobiliſſimo d'intendere, mediante l'influenza del lume Divino, impreſso nelle ſpezie e nelle immagini di tutte le coſe, che nell' intelletto gli furono concreate, ſecondochè cogli altri Teologi inſegna S. Buonavventura (*c*). Siccome il Sole, toſtochè ſpunta in Oriente, ſi fa vedere fino in Occidente, e nel tempo ſteſso in cui naſce, comincia a riſplendere, nè ſi dà ſpazio o intervallo veruno tra il ſuo naſcere, e lo ſpargere per tutto l'Emiſfero la ſua luce; per ſimil modo nel momento medeſimo, che l'Angiolo cominciò ad eſsere, cominciò altresì ad intendere e ſapere; talmentechè non ſi può trovare intramezzo veruno tra il momento in cui fu creato l'angelico intelletto, e il momento in cui in eſso principiò l'atto d'intendere.

Aggiugnete, che codeſta ſcienza innata dell'Angelo è una ſcienza perfetta; laddove il ſaper dell'uomo è molto debole, ſcarſo, ed imperfetto. Imperocchè l'uomo non poſſiede tutte le ſcienze, nè due perfettamente, nè una in ſommo grado. Tutta la ſua dottrina e letteratura per lo più è fondata nell'opinione; mentre non conoſce l'eſſenze delle coſe, e le loro differenze, e giudica ſecondo gli accidenti eſteriori. Ordinariamente travede e va errato a cagione dell'oggetto, del mezzo, della ſpezie della fantaſia, e del modo di conoſcere. Ma l'Angiolo, ben lungi dall'eſſer ſoggetto a tai dubbietà, oſcurità, e perturbamenti, poſſiede un' ampia e perfetta notizia di tutte le coſe naturali; perciocchè non la deduce dagli effetti, o dalle ſole ſperienze; ma dalle cauſe, e dai principj, mediante una chiara e infallibile dimoſtrazione. Nè v'ha coſa tanto ſublime nell'eſſenza,

(*a*) 9. de Civit. Dei c. 2. (*b*) Magiſter ſentent. in 2. (*c*) In 2. d. 3. art. 2. q. 1.

za, tanto efficace nell'operazione, tanto insigne nelle proprietà, che superi la sua cognizione. Tutte le cose comprende, e superne, e mezzane, e basse; e tutte nel capacissimo seno del suo intelletto le abbraccia: non però confusamente, ma con distinto e limpido sguardo, siccome Alessandro d'Ales (*a*) e tutti i Teologi affermano.

Oltre la fin qui descritta scienza innata, trovasi ne' Demonj eziandio l'acquistata per lunga sperienza, secondo la quale sempre più s' avanzano nella cognizione di sempre nuove e nuove cose. Quindi, siccome nel Mondo cotidianamente succede nuova produzione di cose singolari, così ancora cotidianamente cresce la loro cognizione speculativa, e sperimentale, la quale unendosi all'altra che chiamasi concreata ed innata, rende il Demonio soprammodo scientifico, e ottimamente perito in tutte le facultà; dimodochè non v' ha uomo veruno, ancorchè dottissimo, che a lui paragonar si possa.

Finalmente siccome l'uomo non acquista le scienze solamente da se stesso, e col proprio suo studio, ma eziandio mediante le istruzioni de' Maestri; allo stesso modo i Demonj, oltre la scienza innata, e acquistata, un' altra ne posseggono comunicata loro tanto dagli Angioli buoni, quanto dagli Angioli ribelli superiori. In fatti, ancorchè i buoni, e i cattivi Angioli sieno dissimili nella volontà, sono tuttavia simili nell' intellettuale natura, che in tutti è la medesima. Laonde, quando i buoni qualche cosa ai cattivi rivelano, questi imparano ciò che da quelli viene rivelato, e imparando crescono nella scienza. Così ragiona Sant' Agostino (*b*) dicendo: *Spiritus mali quædam vera de temporalibus rebus noscere permittuntur, partim subtilitate sensus, partim experientia temporum, partim a sanctis Angelis, quod ipsi ab omnipotente Deo discunt jussu ejus revelantibus.* Ciò massimamente succede, quando nel tribunale della divina Giustizia trattasi di pigliar pena de' peccatori; perchè allora il decreto dell' eterno Giudice vien notificato dagli Spiriti celesti ai Demonj, i quali poi l'eseguiscono. Ciò manifestamente comprendesi dal capo settimo dell' Apocalisse, ove dicesi: *Et vidi alterum*

(*a*) 3. p. qu. 24. (*b*) Lib. 2. super Genes. cap. 14.

terum Angelum aſcendentem ab ortu Solis, habentem ſignum Dei vivi, il quale fuor d' ogni dubbio era un' Angelo buono, & *clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum eſt nocere terræ & mari dicens: Nolite nocere terræ & mari, quoaduſque ſignemus ſervos Dei noſtri in frontibus eorum*, intimando a tutti i maligni ſpiriti diſperſi per le quattro parti del Mondo, che non recaſſero nocumento alla Terra, e al Mare, finattantochè non foſſero ſtati contraſſegnati in fronte i ſervi del Signore.

Codeſto accreſcimento di ſcienza viene agli Angeli cattivi comunicato anche dai Diavoli ſuperiori: perciochè eſsendo ineguali e di ordine e di ſcienza, in cui uno ſovraneggia all'altro, uno altresì, come un Maeſtro il diſcepolo, iſtruiſce l'altro. E quindi i Superiori inſegnano agl' inferiori varie maniere di tentare, diverſi generi di maleſizj, nuove arti occulte e magiche, nelle quali poi eſſi ammaeſtrano gli uomini.

Codeſta triplicata ſcienza, di cui abbiamo fin qui favellato, ſi ſtende agli oggetti paſſati, preſenti, e futuri.

Quanto ai paſsati, ancorchè ne' Demonj non troviſi una memoria conſervatrice delle ſpezie ſenſibili, perchè non hanno potenze ſenſitive, e per conſeguente ne anche ſpezie ſenſibili e fantaſtiche, cui poſsano ricevere e conſervare; nulladimeno in eſſi trovaſi la memoria intellettiva, la quale è un ſeno immenſo, e ineſauſto, che riceve, conſerva, e chiaramente rappreſenta tutte le coſe, che dal principio ſino all'ora preſente hanno compreſo, o per altrui rivelazione hanno imparato. E poichè codeſta memoria intellettiva è libera da ogni ſenſo corporeo, ne ſiegue che non può mai debilitarſi, o venir meno. Or quale, e quanta ſarà la ſcienza di queſti Spiriti, i quali tanto vivamente tengono in memoria tutte le coſe paſsate, che di tutte ſe ne ricordano, e tanto fermamente, che non ſe ne poſsono dimenticare?

Quanto agli oggetti preſenti, eſſi poſseggono una chiara notizia tanto delle coſe corporee, quanto dell'incorporee. Se parliamo delle corporee, il Demonio incomparabilmente aſsai meglio di qualunque Aſtronomo conoſce, qual ſia la natura, la grandezza, l'ordine, la differenza, la varietà, e 'l numero de' Cieli: come il Sole ſcorra per la ſua ecclittica: qual ſia la virtù

tù e la poſsanza d'ogni ſtella circa gli elementi i metalli, gli animanti, e le regioni: ſe diaſi una sfera ſuperiore all' aria, ove ſtiaſi il fuoco elementare: qual ſia l'origine, il progreſso, e il ceſsamento de' venti che dibattono l'aria: come le folgori, i fulmini, e i tuoni ſi formino, e con tanto fracaſso rimbombino: come ſi generino le nuvole, le pioggie, le procelle, ed altre metereologiche impreſſioni dell'aria, che per lo più agli uomini ſono incognite, perciocchè, come dice il Savio, *quæ in proſpectu ſunt invenimus cum labore; quæ autem in cœlis ſunt, quis inveſtigabit?* (*a*)

Con pari chiarezza e facilità conoſce tutte le coſe terreſtri; perciocchè, com' egli ſteſso appreſso Giobbe confeſsa, ha miſurato, e cotidianamente miſura l'ampiezza della terra, *circuivi terram, & perambulavi eam* (*b*). Ond' ei contempla tutta la grandezza e circonferenza di queſto elemento; ſcuopre tutti i ſegreti della natura, ne intende le cagioni, ne deduce i conſeguenti, e in ſomma oſserva tutte le creature che ſono, e ſi muovono ſopra la faccia della terra. Ei conſidera, e diſcerne le virtù, e le proprietà delle pietre, delle radici, de' fiori, degli alberi: la quiddità, l'organizzazione, le diſpoſizioni, e le inclinazioni non pure de' grandi e perfetti animali, ma eziandio de' piccoliſſimi per la mole, e de' viliſſimi per lo naſcimento.

Egli ſa quante oſsa compongono il corpo umano, quante arterie e vene, quanti muſcoli, quanti legamenti e fibre, quante cartilagini, e pelli, e tonache, e veli: quanti diverſi umori, e in che peſo e miſura, e qual ſia l'ordinato lavorio e partimento de' vaſi. Egli ha ſempre avuta intera notizia di quanto da pochi anni in qua s'è giunto a ſapere della natura, del componimento, degli uffizj, e delle organiche operazioni del cuore intorno al ſangue, e alla ſua circolazione.

Cól ſuo acutiſſimo intendimento penetra negl' impenetrabili abiſſi della terra, e del mare, e vede di qual maniera ſi vadano generando i metalli, il ferro, il piombo, lo ſtagno, il rame, l'argento, l'oro. Come ſiano formati gli ſmeraldi, i carbonchj, i diamanti, i rubini, ed ogn'altra ſorta di gemme, e qual ſia

(*a*) Sap. c. 19. v. 16. (*b*) Job. c. 1. v. 7.

ſia la loro virtù. Donde proceda ne' marmi quella varietà di bizzarriſſime macchie. Manifeſtamente diſcerne l' origine delle fonti, e le cagioni del loro perpetuo corſo, e differenti effetti. Ad eſſo è noto come ſi mantenga e nutriſca, e tanto furioſamente s'attizzi ſopra le nuove cime di certe montagne una ſempre viva fornace, dalla cui bocca eſcono ben ſovente e fremiti, e tuoni, e lampi, e denſo fumo, e pezzi di ſcoglio riarſi, e ceneri bollenti, come ſuol ſuccedere nel Mongibello, e nel Veſuvio. Quanto al mare, ei conoſce la cagione della ſua ſalſuggine, ne comprende il fluſſo e rifluſſo da ognuno veduto, e da niuno pienamente compreſo; diſtingue l'innumerabile moltitudine delle ſpezie, e forme de' peſci, e gl' immenſi teſori d'oro e d'argento che naſcoſi vi ſtanno.

Ma non ſolo ei tiene diſtinta cognizione delle corporee coſe, ma ben' anche delle incorporee. Laonde egli ha notizia de' ſenſi, delle immaginazioni, degli appetiti, e degl' iſtinti dell' anima ſenſitiva, inſieme co' ſuoi oggetti ſtrumenti, azioni, e proprj modi di operare. Circa l'anima razionale, a lui non ſono celate le facultà di quella nell'intendere, volere, e ricordarſi. E quantunque Iddio ſolo ſia eſaminatore e conoſcitore de' cuori, e perciò gli Angioli, e i Demonj non poſſano naturalmente e direttamente conoſcere i penſieri, e le affezioni della volontà, in quanto ne ſoli termini dell' intelletto e della volontà ſi contengono; nulladimeno poſſono acquiſtarne qualche contezza quando già ſi trovano in atto, o eſterno, o interno. Imperocchè per l'atto eſterno, verbigrazia per la locuzione, per li ſegni della faccia, e per la mutazione del volto; o per l' atto interno, cioè per li movimenti della fantaſia, e dell' appetito, che ſenza deliberazione della volontà ſi deſtano nella parte inferiore dell' anima, non ſolamente gli Angioli buoni, e i cattivi, ma eziandio gli uomini poſſono conoſcere ciò che alcuno rivolge per l'animo. In quella guiſa che un perito Medico, come dice San Buonavventura (*a*), dal polſo e dalla ſembianza del viſo conoſce, che l' uomo ſia vicino a morte, o che ſtiaſi agitato dalla triſtezza, dall'amore, o da altre paſſioni.

(*a*) In 2. diſt. 8.

ſioni. Ciò fu eſpreſſamente inſegnato da S. Agoſtino (*b*) colle ſeguenti parole: *Dæmones aliquando hominum diſpoſitiones non ſolum voce prolatas, verum etiam cogitatione conceptas, cum ſigna quædam ex animo exprimuntur in corpore, tota facilitate perdiſcunt*. La ſteſſa coſa fu ſignificata da S. Girolamo, allorchè interpretando nel capo quindiceſimo di S. Matteo quelle parole: *De corde exeunt cogitationes*, ſcriſse in tal guiſa: *Non debemus opinari Dæmonem occulta cordis rimari, ſed ex corporis habitu, & geſtibus æſtimare quid verſemus intrinſecus*.

Paſſa ancora più avanti la facultà intellettiva del Demonio. Imperocchè non ſolamente ſi ſtende alle coſe paſſate e alle preſenti, ma eziandio alle future. Qui però notar conviene, che quantunque i mali ſpiriti poſſano prevedere e antiſapere quelle coſe future, che da neceſſarie cagioni procedono, verbigrazia il moto de' Cieli, l'apparizione, e 'l tramontamento de' Pianeti, l'eccliſſi del Sole, e della Luna; non per queſto poſſono preconoſcere le contingenti, che da una cauſa indeterminata dipendono. In fatti, ſe quelle ſono conoſciute dagli uomini che nell' acutezza della mente ſono molto inferiori, quanto più potranno indovinarſi da quegli ſpiriti, che tengono di gran lunga più chiara e più certa notizia delle cauſe? Ma benchè poſſano, come dicevamo, prevedere quei futuri che da neceſſarie cagioni procedono; non però poſſono averne notizia totalmente certa, ſe ſiano conſiderati riſpettivamente ad una cauſa ſuperiore, cioè alla Provvidenza Divina; perchè ignorano, ſe da Dio verranno impediti, ſiccome di fatto avvenne a' tempi di Gioſuè, d' Ezechia, e di Criſto Signor noſtro allorchè il Sole ſi fermò, ritrocedette, e ſi oſcurò.

Che ſe parlar ſi voglia de' futuri contingenti, che hanno indeterminata e fallibile cagione, non poſſono i Demonj averne preſcienza; come ſono tutte le coſe, che dall' umana volontà dipendono, la quale è indeterminata, e fallibile. Indeterminata, perchè può cambiar propoſito: fallibile, perchè volendo effettuar qualche coſa, può incontrare degl' impedimenti. Perciò a' Demonj non è permeſſo l'averne certo e ſicuro conoſcimento;

(*a*) Lib. 2. de Geneſ. ad lit. c. 12. & lib. de Divinat. c. 5.

mento; anzi nè anche alle beate Menti, e ai celesti Spiriti tal notizia è conceduta: imperciocchè nè pur questi possono sapere i futuri avvenimenti contingenti, se non in Dio (secondo il favellar de' Teologi) o per Dio. In Dio, il quale essendo specchio volontario, manifesta loro ciò che vuole: per Dio, che a beneplacito suo ad essi ne rivela e partecipa particolar contezza.

Che se le cose, che dalla libertà dell' umano arbitrio dipendono, superano la cognizion de' Demonj, quanto più quelle che sono unicamente soggette alla Divina Volontà, come sono i misterj sovrannaturali, il governo de' Regni, i cambiamenti delle Repubbliche, i consigli de' Principi, i di cui cuori, siccome sono in mano di Dio, così egli a voglia sua li volge, dirigge, e muta? Di tal cosa arrecano aperta testimonianza, oltre l'Appostolo, i Santi Padri (*a*) San Giovanni Damasceno (*b*) Origene (*c*) Tertulliano (*d*) S. Agostino (*e*) ed altri molti.

Se qualche volta circa l'ordine delle cose avvenire, ed eziandio delle libere, e contingenti; predicono qualche verità, ciò non procede dalla cognizione che di esse abbiano, ma dalle cagioni, che qui appresso accenneremo. Altrimenti quelli che anticamente pronunziavano ne' simulacri degl'Idoli gli oracoli, essendo interrogati degli avvenimenti futuri, non avrebbono rendute le risposte sì avviluppate, e sì ambigue, da non potersi comprendere, se non dal successo.

Avviene alcune fiate, che dalle profezie de' Profeti deducono e annunziano il futuro: lo che, come dice Tertulliano, non dal proprio, ma da un rubato conoscimento procede. *Disputationes etiam Dei, & nunc Prophetis concionantibus excerpunt, & nunc lectoribus resonantibus carpunt.* (*Apologet. cap.* 22.) *Ita & hinc sumentes quasdam temporum sortes, æmulantur divinitatem, dum furantur divinationem.*

Alle volte il Diavolo serve si d'una scaltrita cautela, qual' è di predire quello ch' egli per Divina permissione si propone di

(*a*) In lib. quæst. Sac æ Script. ad Anthior. princip. (*b*) Lib. 2. fidei Orthod. c. 4. & lib. 3. c. 16. (*c*) Lib. 4. Periarc. c. 2. (*d*) Lib. Apolog. cotra gent. (*e*) Lib. de Divinat. Dæmon. & lib. 2. super Genes. c. 17. & l. 5 & 9. de Civit. Dei.

fare. Ciò fu avvertito da S. Agoſtino (*a*) colle infraſcritte parole: *Aliquando nefarii ſpiritus ea quæ facturi ſunt, velut divinando prædicunt*. Così poteva predire, che i figliuoli di Giobbe in certo giorno giugnerebbono a morte; che Accabbo verrebbe ingannato, e l'eſercito ſuo ſarebbe ſconfitto; che ceſserebbono la peſte, i morbi, ed altri mali, che talvolta ne' Regni, nelle Provincie, e nelle Città per giuſta permiſſione di Dio ſuol produrre.

Similmente dai ſegreti conſigli, dalle parole, dagli ſcritti, e da altri ſomiglianti ſegni, come ancora dalla preparazione de' mezzi, e di altre coſe che deono concorrere a far qualche opera, può congetturare, e ad altri rivelare tanto le pubbliche, quanto le private deliberazioni degli uomini, non ſolamente preſenti, ma eziandio future. E quindi quante fiate per l'incomparabile celerità del ſuo moto ha egli riferito ciò che in remotiſſime Regioni facevaſi?

Oltreciò coll' acutezza del ſuo intelletto, ajutata dalla ſperienza di tante migliaja d'anni, va conſiderando le paſſioni dell'uomo, e quai ſiano le coſe da cui vengono incitate, o arreſtate. Imperocchè ottimamente conoſce la diſpoſizione dell' appetito ſenſitivo, e le cagioni che poſsono dargli eccitamento ed impulſo. Aggiugneſi, che dalle operazioni eſterne viene ad intendere qual ſia l'inclinazione interna, ſecondo il detto di Criſto Signor noſtro (*b*): *A fructibus eorum cognoſcetis eos*. Laonde dai ſegni che tanto interiormente, quanto eſteriormente appariſcono, congettura le occulte intenzioni dell' uomo. Contuttociò qualche volta rimane ingannato; perchè Iddio fa molte coſe oltre l'ordine comune della natura, e oltre la generale e ordinaria Provvidenza: e l'uomo ſteſso, o eccitato dalla Divina grazia, o indotto dal ſuo proprio arbitrio libero e mutabile, non reca ad effetto le ſue deliberazioni.

Se dunque i Demonj poſseggono una triplicata ſcienza, cioè innata, acquiſtata, e comunicata, che alle coſe paſsate, preſenti, e future ſi ſtende, qual ſia maraviglia, ſe tanto ſagaci ed acuti rieſcano nel trovare varj generi di malefizj, e nel

fare

(*a*) Lib. de Divinat. Dæmon, cap. 6. (*b*) Matth. cap. 7. v. 16.

fare cose tanto straordinarie e maravigliose, siccome indi a poco dimostreremo?

ARTICOLO III.

Della possanza del Demonio.

Siccome i Demonj a mille doppj sopravanzano gli uomini nell' eccellenza dell' intendere e del sapere; così di gran lunga li superano nella posanza di operare. Imperocchè, come testifica Giobbe (*a*) non v' ha forza sopra la terra, che al potere di quelli paragonar si posa. *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei*. Codesta posanza dopo la loro ribellione non s' è diminuita; ma tale si conservò, quale da principio fu dal Sommo Creatore conceduta alla natura Angelica, siccome insegna S. Gregorio esplicando le suddette parole di Giobbe nel libro trentesimo quarto de' Morali, al capo sedicesimo.

Con questo loro natural potere, datochè non sia da Dio sturbato e impedito, operano varj effetti: altri veri, altri apparenti. Sono veri, quando non eccedono le loro forze: e questi o sono prodotti da essi con azione immediata, e dalla loro virtù procedente, cioè mediante il moto locale, o con azione mediata, cioè coll' applicazione delle cause naturali. Sono apparenti, quando l' opera eccede le loro forze, o da Dio non è permessa. Allora, ricorrendo a' prestigj, acciocchè non sia conosciuta la loro impotenza, abbagliano gli occhi, e ingannano i sensi de' spettatori, e mostrano una vana e finta immagine, che rappresenta l' effetto desiderato.

Non però dee giudicarsi, che la posanza de' Demonj sia tale, che nella natura inferiore posan fare tutto quello che cade loro in piacere, siccome rettamente osserva S. Agostino (*b*) dicendo: *Non ideo putandum est istis transgressoribus Angelis ad nutum servire hanc visibilium rerum materiam; sed Deo potius, a quo hæc potestas datur, quantum in sublimi & spiritali sede*

(*a*) Job cap. 41. v. 24. (*b*) Lib. 3. de Trinit. cap. 8.

incommutabilis judicat. Imperocchè certo è, che mentre si servono del moto locale, ch'è l'immediata loro operazione, non possono, come insegna S. Tommaso (*a*), distruggere, o rovesciar l'Universo; perchè la parte non ha maggior potere del tutto. Essendo dunque i mali Spiriti parte dell'Universo, non hanno forza o podestà sopra quello. E perciò non possono disfarne l'ordine e le leggi poste dal sovrano Artefice; nè scompigliare o muovere da' loro luoghi le parti principali che lo compongono; nè togliere la connessione, e la subordinazione di quelle, e per conseguente la conservazione, la quale è il fine dell'ordine, e della disposizione. Non possono fermare il Cielo, nè volgere il suo moto in parti contrarie, nè trasferire da un luogo all'altro tutto un' elemento. Non possono muovere un corpo in istante, nè far che un corpo operi in un'altro corpo discosto e lontano; nè trasferirne alcuno da un' estremo all'altro senza passare pel mezzo. Finalmente non possono fare, che due corpi stiano insieme nello stesso luogo, o un solo in due luoghi, o che uno penetri la dimensione dell'altro.

Se poi si servono dell'azione mediata, cioè dell'alterazione, ovvero dell'applicazione delle attive alle passive cose, non possono creare checchesia dal niente, o fare ogni cosa da qualunque cosa, o produrre qualsivoglia cosa con qualsisia strumento, e immediatamente, e senza le alterazioni, e disposizioni precedenti. Non istà in lor potere il trasformare qualunque cosa naturale, o cambiarne le proprietà. Non han podestà d'impedire direttamente, che un'agente naturale, avendo tutto quello che richiedesi ad operare, non operi; quantunque ciò possan fare indirettamente, mettendo, verbigrazia, qualche ostacolo tra l'operante e la materia soggiacente (*b*). Eccettuate le fin qui accennate cose, possono i Demonj in amendue gli esplicati modi, cioè con azione immediata, e mediata, fare opere straordinarie e maravigliose. Ciò primieramente appar manifesto negli elementi, e ne' misti.

E quanto agli Elementi, possono i mali Spiriti secondo qualche

(*a*) q. 16. de Malo, art. 8 & lib. 3. contra gentes. cap. 108.
(*b*) Alex. Alens. 2. par. q. 45. D. Bonavent. & S. Thomas in 2.

che parte immediatamente muoverli, operando in essi cose tali, che pajono incredibili. Il fuoco, che per la sua leggerezza, si porta sempre all'insù, e all'alto sempre tende, nè in questa parte inferiore del Mondo vuol fermarsi, se alla materia non s'appoggi, per virtù Diabolica discende dalle più sublimi parti dell'aria, ed è mandato ad abbruciare, e incenerire case, possessioni, e mandre, siccome per testimonianza della Divina Scrittura avvenne a Giobbe. *Ignis Dei cecidit e cælo, & tactas oves, puerosque consumpsit.*

L'acque che dagli altissimi gioghi de' monti perpetuamente sboccano, e cadono nelle valli; e i fiumi ch'entro le rive van per le vie lor disegnate, finchè mettan foce, e scolino in mare, sono talvolta violentati a cedere alla virtù Diabolica. E perciò seccansi le vene delle fonti e delle sorgenti, i rivi si disgombrano, i torrenti spariscono, i fiumi o si fermano, o tornano addietro, o traboccando, forman laghi, e paludi.

La terra niente grave a se stessa, e per suo immobile fondamento sostenuta dall' indivisibil punto del suo medesimo centro, talvolta, se non tutta, almeno nelle sue parti, può essere dal Demonio con dibattimenti e tremuoti conquassata, o coll' introdurre nelle caverne di quella un vento impetuoso e veemente, o coll' accendervi materie zolforose, bituminose, e vitrivoliche, o col mettere in moto fuochi sotterranei: e quindi rovesciare non pur le case, ma le montagne, e le Città, e seppellir sotto alle rovine molte migliaja di persone.

L'aria, che secondo il parere di molti Padri è stata da Dio vendicatore assegnata per abitazione ad alcuni Demonj, pare che più degli altri elementi sperimenti gli effetti della virtù Diabolica. In fatti i maligni Spiriti possono formare ed eccitar nell' aria l'esalazioni, i vapori, le nebbie, la rugiada, la brina, la caligine, i venti, le nugole, la pioggia, la neve, la gragnuola, la folgore, l'aurora settentrionale, le comete coll'atmosfera, che a guisa di capigliatura l'attornia, o talvolta mostra di tenerle dietro in forma di coda, le stelle cadenti, i fuochi fatui, ed altri fenomeni. Possono ancora far cadere pioggia dal Cielo, non solamente di acqua, ma eziandio di sangue, di frumento, di rame, e di simili altre prodigiose cose, delle quali diffusa-

mente si parla appresso Graziano nella Causa 26. quistione 5. Canone *Nec mirum*, e nella Legge *multi* alla parola *Elementa turbare*. Colle quali leggi concorda la Costituzione d' Innocenzo VIII. di cui in altro luogo faremo menzione, e 'l comun sentimento de' Dottori.

Non meno ammirabili sono le operazioni fatte da essi mediante l'applicazione delle cause naturali. E certo nelle cose trovansi alcune singolari virtù, le quali ancorchè agli uomini sien' occulte, sono tuttavia notissime a' Demonj: e di queste i mali Angioli si servono, o per totalmente impedire, o per accelerare le azioni degli altri agenti.

Molti maravigliosi effetti o reali, o apparenti producono ne' vegetabili. Reali son quelli che producono o col moto locale, o mediante l' alterazione, siccome poc' anzi s'è detto intorno a quello che fanno negli Elementi, e nelle creature inanimate. Nel primo modo possono facilmente trasferire dall'Oriente in Occidente, e da qualunque parte del Mondo in qualsivoglia altra erbe, fiori, frutti, e alberi: anzi trasportare altrove le messi, e i frutti altrui, siccome con varj esempli conferma S. Agostino nel libro 8. de Civitate Dei, al capo 19. dove adduce quel verso di Virgilio (*a*).

Atque satas alio vidi traducere messes.

Ma più facilmente sogliono guastarle, per indurre sterilità: lo che fanno o coll' impetuosa veemenza de' venti, o con precipitosa gragnuola, o col disperdere le nugole pregne di pioggia, o coll' infestare i seminati con diverse spezie di locuste, bruchi, topi, ed altri simili nocevoli animaletti. Così attesta il prenominato Pontefice Innocenzo VIII. con S. Agostino (*b*) S. Isidoro (*c*) S. Tommaso (*d*) Silvestro Prierate (*e*) Alfonso da Castro (*f*) e comunemente con tutti i Teologi, e Giureconsulti.

Nel secondo modo, cioè coll'alterazione, e coll'applicazione delle cause naturali, possono i Demonj produrre fiori, frutti, ed alberi. Ma perchè negli enti naturali sono necessarie le dispo-

(*a*) Eclog. 8. (*b*) lib 8. de Civit. Dei c. 19. (*c*) Ethymolog. cap. 9.
(*d*) In 2. d. 7. & 8. (*e*) In Summ. verb. malefi. (*f*) Lib. 2. de justa hæret. punit. c. 15.

disposizioni alla forma; perciò con ogni prestezza premettono e introducono in essi codeste disposizioni, e in tal guisa sogliono con brevità di tempo far uscire, germogliare, e crescere dal sen della terra varie sorte di piante. Ma non sempre gli effetti, che i Demonj producono ne' vegetabili, sono veri e reali; perciocchè spessissime fiate sono apparenti e prestigiosi. E così nello spazio di poche ore possono far apparire agli occhi de' spettatori un giardino ameniſſimo, adorno d'ogni genere di fiori, e d'arboscelli fruttiferi, e tanto bene ordinato nelle spalliere di verzura, e nella varietà de' viali, che per arte umana non possa formarsi niente di più vago, e di più ingegnoso. Ma voi vedete gli orti di Tantalo, che indi a poco svaniranno; perchè tutto è fumo, illusione, e prestigio.

Oltreciò i Demonj possono esercitare il loro potere anche sopra le creature sensitive mancanti di ragione. Codeste creature sensitive altre sono imperfette, come gl'insetti, gli entomati, i rettili: altre perfette, come i volatili, e i terrestri animali. Possono dunque prestigiosamente rappresentare le loro forme, allorche in varie guise si trasfigurano, e di varie bestie assumono le false, ma spaventevoli immagini, siccome spesse fiate fecero, allorchè cercarono di atterrire gli Antonj, i Pacomj, gl'Ilarioni, ed altri santissimi abitatori degli eremi.

La produzione degli animali imperfetti, mediante l'applicazione delle attive alle passive cose, facilmente dai Demonj può esser fatta, siccome insegna S. Agostino nel libro 3. *de Trinitate* al capo 7. Di quindi talvolta procede quel vedersi certi prodigiosi sciami di locuste, di bruchi, di vespe, di mosche, di chiocciole, di sorci, di botte, e di altre simili bestiuole. Imperocchè, quantunque sieno per lo più originate da corruzion di materia; nulladimeno sono sovente prodotte anche per opera de' mali Spiriti, quando massimamente cotesti nemici del Genere umano vogliono introdurre in qualche Provincia la sterilità e la fame: ciò permettendo Iddio in gastigo de' popoli delinquenti. In tal guisa devastate furono le campagne degli Egiziani, secondochè dicesi nel Salmo 77. *Et dedit ærugini fructus eorum, & labores eorum locustæ.* Imperocchè il Demonio per divino comando infestò con eserciti di tai pernizioſisimi insetti

i ſeminati e i frutti del loro terreno, ſiccome ſta ſcritto nel Salmo medeſimo, in cui ſoggiugneſi: *Immiſſiones per Angelos malos* (*a*).

Non è però che il potere de' Diavoli s' eſtenda a produrre animali perfetti; poſciachè quantunque abbian virtù d' introdurre nella materia vere forme artifiziali, non però poſſono introdurvi le naturali, le quali non ſi producono ſe non da Dio prima cagione del tutto, o dalla natura medeſima, che ſecondo l'ordine del ſupremo Signore dell' Univerſo, dà l' eſſere a tutte le coſe.

Ma benchè non iſtia in lor podeſtà il produrre animali perfetti; nulladimeno per via del moto locale poſſono in quelli molte coſe operare. Verbigrazia trasferirli da un luogo all' altro, ſiccome più volte ſono ſtati veduti dragoni, vitelli, e buoi volanti per l'aria. Muoverli in certa mirabil maniera, talmentechè facciano ciò che naturalmente far non ſi può ſenza l' uſo dell'intendimento e della ragione. Trarli fuori da qualche caverna, e condurli in qualunque luogo lor piace, come i lupi dalle ſelve in qualche ovile, e gregge, onde non partano ſe non dopo aver fatta grandiſſima ſtrage. Renderli nel corſo eccеſſivamente velocì, o ſtraordinariamente tardi, ſiccome de' cavalli Circenſi ſcrivono Arnobio nel libro primo, S. Girolamo nella Vita di S. Ilarione, e Caſſiodoro nel libro 3. epiſtola 51. Rattenerli immobili, coſicchè, per quanto [illegible]ollo ſprone punti e ſollecitati, non poſſano dare addietro, o andare avanti. Finalmente sbranarli, precipitarli, e in varj modi trarli a morte, ſiccome appreſſo i Geraſeni fu fatto in una greggia di porci, che da' Demonj furono precipitati in mare, e ivi affogati (*b*).

Contuttoqueſto non poſſono dare agli animali quella próprìa intelligenza, e loquela, che agli uomini ſolamente conviene: benchè talvolta, quaſi giocoſamente poſſan formar delle voci o nel corpo, o fuori del corpo di quelli. Nel corpo, quando vi ſi trovano ſtrumenti ſufficienti, e organi diſpoſti, come nelle gazze, ne' corvi, ne' pappagalli, e in altri ſimili uccelli atti ad imitar la

(*a*) Vide S. Aug. & Caſſiod. ſuper illa verba. (*b*) Luc. cap. 8. v. 33.

la favella umana: Fuori del corpo, quando l'animale è mancante de' proprj organi, come ſono gli aſini, i cavalli, i buoi: La loquela ne' primi è un' azione vitale dello ſteſſo animale, di cui come di ſtrumento il Demonio ſi ſerve. Ma ne' ſecondi la locuzione procede da eſſo Demonio, che forma le parole nell' aria, e dell' aria ſi vale come di mezzo per formarla. I primi non intendono ciò che dicono: i ſecondi non ſanno ciò che ſia detto; e perciò la locuzione degli uni, e degli altri è molto differente dall'umana, che cogl' organi naturali, e coll' intendimento è formata.

Paſſiamo a vedere quale e quanta ſia la podeſtà de' maligni Spiriti circa l' anima, e 'l corpo delle creature ragionevoli. Cominciam dall' anima.

Ancorchè una ſola ſia l' anima dell' uomo; in eſſa tuttavia ſogliono aſſegnarſi due porzioni, cioè la ſuperiore, in cui riſiedono le tre potenze ſpirituali, intelletto, volontà, e memoria; e l'inferiore, in cui le virtù vegetative, e ſenſitive ſi contengono. In tutte e due codeſte porzioni il Demonio, ſe dal Signore ſiagli permeſſo, può in qualche guiſa operare.

Nell' intelletto ei può, almeno apparentemente, e per via di agenti naturali infonder la ſcienza, rendendo con preſtezza peritiſſimi gl' idioti, ſiccome ſovente avveniva negli Eretici Anabatiſti, e ordinariamente vedeſi ne' maghi, e ne' malefici, i quali in pochiſſimo tempo dal Demonio imparano ciò che ſucceſſivamente, e col decorſo degli anni apprender ſi dovrebbe. Così nella Vita di S. Norberto appreſſo il Surio (*a*) leggeſi, che il Demonio immantinente rendette pratichiſſimo della Divina Scrittura un uomo privo d'ogni ſapere. Ma ſe ſucceda; che codeſti diſcepoli delle tenebre vengano alla vera luce; ſubito tutta queſta diabolica ſcienza ſvaniſce, ſiccome colla ſperienza dimoſtrano quelli che laſciata l'arte magica, e l'eresia, abbracciano la Cattolica verità.

Quanto alla volontà, non può il Demonio eſercitar ſopra di eſsa una sì ampia podeſtà. Imperocchè non può muoverla come principio intrinſeco, lo che a Dio che la creò ſolamente

te

(*a*) Sur. 6. Jun. in Vita S. Norbert. cap. 7.

te appartiene, ma ſolamente come principio eſtrinſeco. Laonde, ſiccome nelle coſe materiali diceſi, che accenda il fuoco colui che al fuoco amminiſtra il paſcimento, e gli accoſta materie abbruciabili; per ſimil modo nelle coſe ſpirituali diceſi, che il Demonio accenda nella volontà male affezioni, allorchè al ſenſo, all' appetito, e alla concupiſcenza preſenta il paſcolo degli obbietti carnali e de' terreni diletti, e mette in effervescenza il ſangue, o muove gli umori, affinchè la volontà ſia provocata alla concupiſcenza. Malgrado però tutte coteſte arti non può il Demonio violentarla, e metterla in neceſſità. Imperocchè ella ſempre rimane libera, e padrona de' ſuoi atti; non eſsendovi coſa veruna, che ſia in tanto potere della volontà, quanto la volontà medeſima (*a*).

Il Demonio ſimilmente sforzaſi di eſercitare il ſuo potere anche nella memoria intellettiva, rendendola o felice e ferma, o labile e cadevole, non però operando in eſsa immediatamente, ma mediatamente, cioè per mezzo della memoria ſenſitiva, la qual' è come la conſerva delle coſe appreſe da' ſenſi. Se dunque il Demonio vuole rendere la memoria ſenſitiva forte e tenace nel ricevere, e ritenere le ſpezie, ei ſerveſi o dell' una, o dell'altra delle due maniere da lui uſate nelle ſue operazioni, cioè o del moto locale, o dell'applicazione degli agenti naturali. Imperocchè, o col moto locale toglie gl' impedimenti, verbigrazia la ſoverchia umidità, per cui da quella eſcono e ſvaniſcono le adunate ſpezie, o coll' applicazione di rimedj opportuni v' introduce una moderata ſiccità, per cui le immagini delle coſe più profondamente s' imprimono, e impreſſe più lungamente ſi mantengono. Che ſe vuol debilitarla, o totalmente diſtruggerla, ſerveſi di contrarie maniere; e così viene a capo delle ſue maligne intenzioni.

Avendo fin qui veduto fin dove ſi ſtenda il poter del Demonio circa la porzione ſuperiore dell' anima, paſsiamo ad eſaminare ciò ch' egli poſsa circa la porzione inferiore, la quale, come s' è detto, contiene le virtù vegetative, e ſenſitive.

La virtù vegetativa dell' anima è ornata di tre facultà, qual ſono

(*a*) S. Aug. lib. 1. de Retract. cap. 22.

ſono la nutritiva, l'aumentativa, e la generativa. Il Demonio pertanto può in varj modi impedire la facoltà nutritiva: ma principalmente guaſtando e ſconvolgendo lo ſtomaco, onde traggono l'origine molti morbi, o inducendo in eſſo una fame canina ed inſaziabile. In varie guiſe altresì può coadiuvare codeſta medeſima facultà nutritiva; ma ſpezialmente col togliere da eſſo ſtomaco le ſuperfluità, e renderlo ben diſpoſto a concuocere e digerire i cibi. Può anche impedire, o ajutare l'aumentativa, e fare (ſe da Dio ſiagli permeſſo) che quelli che ſono generati, o eccedano la comune ſtatura, o a quella non prevengano. Similmente non manca di potere circa la generativa, cui ſovente in diverſe maniere impediſce. Oltre di ciò certo è, che co' malefici, e con altri talvolta diſoneſtamente congiugneſi. Imperocchè, quantunque i Demonj ſiano incorporei, e ſuſtanze ſpirituali, poſſono tuttavia formare un corpo d'aria, o di altra materia, e riſcaldarlo, e muoverlo, ſiccome coſtantemente affermano tutti i Dottori, e dalla ſperienza di tutti i ſecoli vien dimoſtrato; permodochè S. Agoſtino (*a*) laſciò ſcritto, che il volerlo negare ſarebbe manifeſta sfacciataggine. Di più, poſſono ad arbitrio loro fingere, e cambiar ſeſſo; e ora pigliar forma d'uomo, e uſar colle donne, o forma di donna, e giacere cogli uomini, e in tal guiſa renderſi o incubi, o ſuccubi. Di tal coſa fa eſpreſsa menzione anche Innocenzo Ottavo nella Bolla contro i Malefici, che comincia. *Summis deſiderantes &c.*

Alle potenze vegetative ſuccedono le ſenſitive, le quali comprendono le facultà apprenſive, e appetitive: e queſte pure ſono ſoggette alle diaboliche inſidie. Le apprenſive, altre ſono eſteriori, ed altre interiori; e tanto nelle prime, quanto nelle ſeconde i maligni Spiriti non laſciano d'eſercitare il loro aſtio, e le loro fraudi. Nelle prime, cioè ne' ſenſi eſterni ingannano l'uomo col dimoſtrargli varie coſe ſenſibili, che non ſono tali quali appariſcono, ma immagini ſolamente e ſimulacri di quelle. Ciò eglino fanno, o col rappreſentare qualche non vera traſmutazione dalla parte dell' oggetto, come ſuol ſuccedere allorchè

(*a*) Lib. 15. de Civitat. Dei cap. 23.

allorchè s'appicca il fuoco ad una candela compoſta di graſso ſerpentino, per la cui luce le paglie pajono ſerpenti: o col fare qualche alterazione nell'organo, come quando a chi tiene gli occhi infetti di umor ſanguigno, tutti gli oggetti eſterni ſembrano roſſi: o col mettere qualche impaccio nel mezzo, per cui la virtù ſenſitiva non può diſcernere le coſe, o la ſpezie ſenſibile non può pervenire al ſenſo. Secondariamente ciò fanno quando internamente commuovono gli ſpiriti; per la qual commozione i ſenſi eſterni vengono a turbarſi e ſcompigliarſi, talmentechè più non ſanno rettamente diſtinguere i loro oggettì: lo che veggiamo avvenir ne' frenetici, i quali a cagione della ſconvolta immaginativa, credon vedere quel che non è. Di codeſte illuſioni ſogliono ſervirſi i Demonj, quando nè il moto locale, nè l'applicazione delle cauſe naturali giovano a conſeguire il deſiderato effetto; perciocchè allora ricorrono ai preſtigj, e agl' inganni. Laonde in tal caſo i malefici, e i maleficiati penſano vedere coſe belliſſime, udir melodie, guſtar vivande, che realmente non vedono, non odono, non guſtano (*a*).

Simiglianti illuſioni fanno ai ſenſi interni, e particolarmente alla fantaſia, la qual' è una potenza immaginativa dell' anima; dipignendo, e formando in eſſa ſpezie magnifiche di onori, di ricchezze, di delizie, le quali o ſono falſe, o di niun valore, o picciole e vili.

Queſta parte ſenſitiva dell' anima comprende (come s'è detto) oltre le facultà apprenſive, anche le appetitive, cioè l'appetito concupiſcibile e l'iraſcibile. Tanto nell'uno, quanto nell' altro i Demonj eccitano le paſſioni: o eſternamente rappreſentando le ſpezie di quelle coſe che ſogliono eccitare amore, odio, timore, e ſimili affetti: o internamente, deſtando, e accendendo gli umori che ſono la materia di tali paſſioni, cioè la bile, il ſangue, e la malinconia. Imperciocchè infiammata che ſia la bile, l'uomo è più diſpoſto all'ira; acceſo che ſia il ſangue, è più proclive alla luſsuria; commoſsa che ſia la malinconia, e più inclinato all' odio, e alla vendetta. Tutti però poſsono col ſoccorſo della

(*a*) S. Bonavventura in 2. diſt. 8. p. 2. art. 1. qu. 3.

la Divina grazia reſiſtere a tali incitamenti, e far, che diventino motivo, e occaſione di merito.

Siccome fin qui veduto abbiamo quanto s' eſtenda il poter del Demonio circa lo ſpirito e l'anima dell'uomo; così adeſſo paſſeremo a conſiderare quale e quanta ſia la ſua podeſtà circa il corpo: non però eſaminandone tutte le moltiſſime maniere, ma inveſtigando ſolamente, ſe ſiano poſſibili le divulgate traſmutazioni degli uomini in beſtie; e ſe le ſtreghe, e i maliardi ſieno per virtù diabolica traſportati da luogo a luogo.

Per quello concerne il primo punto, sforzaſi in vero il Demonio di mettere in moſtra la ſua poſſanza, allorchè fa parere, che gli uomini ſiano da lui trasformati in bruti, e che come bruti appariſcano, operino e patiſcano. Ma quantunque poſſa egli fare codeſte apparenti trasformazioni; nulladimeno certo è, ch' ei non può traſmutare una ſpezie perfetta in un' altra perfetta ed organica: certo è che un' anima di beſtia non può informare un corpo umano, o un corpo umano eſſere informato di quella. Tale traſmutazione è totalmente impoſſibile, tanto dalla parte del traſmutante, quanto dalla parte del traſmutato. Il traſmutante, cioè il Demonio, non è abile a produr queſto effetto; perciocchè niuna forma ſuſtanziale può eſsere unita alla materia, ſe non da quel ſolo agente che può metterla in eſſere: ma come il Demonio non può dar l' eſſere alla forma ſuſtanziale, ne viene in conſeguenza, che alla materia non poſſa unirla. Che ciò da eſſo non poſſa farſi, appar manifeſto dal conſiderare, che l'agente produr non può compoſto alcuno, di cui produr non poſſa nè la materia, nè la forma. Laonde quegli ſolo può unir di nuovo al corpo l' anima ſeparata dal corpo, il quale può creare, e produrre l'anima, e 'l corpo. Che ſe tal coſa il Demonio far poteſſe, verrebbe ad eſſere il creatore e facitore di quell' uomo: lo che ſenza empietà malvagiſſima affermar non ſi può. Imperocchè in quella traſmutazione (datochè foſse vera, reale, e totale) l' uomo ceſserebbe di eſsere, e mancando di eſser uomo, morrebbe nel punto ſteſso che cominciaſse ad eſser beſtia. Perciò, quando dalla natura di beſtia ritornaſse a quella d' uomo, di nuovo creerebbeſi dal Demonio un' uomo. la qual coſa tranſcende tutta la poſsanza diabolica.

Se

Se poi vogliasi considerare il trasmutato, come mai potrà farsi, che l'anima d'un uomo informi il corpo d'una bestia, essendo tanta la nobiltà di quella, che oltre il corpo umano ed organico, non può informarne alcun' altro? E infatti, se qualunque forma sustanziale richiede nella materia certe particolari disposizioni, affinchè possa informarla, e informandola darle il suo essere, come potrebbe l'anima d'un bruto informare un corpo umano, o l'anima d'un uomo informare il corpo d'un bruto, mentreche nè l'una, nè l'altra trova nel corpo assunto l' organizzazione propria, e le convenienti disposizioni? Tale si è il sentimento di S. Agostino (*a*) di S. Giangrisostomo (*b*) di S. Tommaso (*c*) di S. Buonavventura (*d*) e di tutti i Scolastici, i quali concordemente affermano, che tutte le trasformazioni de' maghi, e de' maliardi sono illusorie, ingannatrici, apparenti, non vere.

Che se simili uomini pensano d'essere trasformati in bestie, e come tali dagli uomini sono ravvisati, quelli sono ingannati dal perturbamento degli umori, e dall' eccesso dell' atra bile, questi dall'illusione e dal prestigio fatto ne' sensi. Se voglia dirsi, che patiscono e ricevono ferite e percosse, le quali poi ne' loro veri e naturali corpi si veggono, rispondesi, che se sotto quelle prestigiose sembianze si trova realmente il malefico, ciò non è maraviglia, perciocchè non ha un corpo impenetrabile. Ma quando il malefico non è presente, e non istà sotto quelle mentite spoglie, allora il Demonio fa nel corpo vero di colui ciò che altri tenta o crede fare nell' apparente. In qualunque modo però i maliardi e i fattucchieri sieno feriti, a noi basta il sapere, che realmente non possono essere trasformati in bestie.

Nè punto vagliono a favorire l'opinione contraria le trasmutazioni della moglie di Lotte, e di Nabucodonosorre; perciocchè queste furono fatte non per opera del Demonio, ma per virtù di Dio, a cui cosa veruna non è impossibile. Oltre di che fra gli Autori egli è incerto, se la seconda di queste sia stata vera, o apparente.

Per

(*a*) Lib. 18. de Civit. Dei, cap. 17. & 18. (*b*) Hom. 28. in Matth.
(*c*) 1. par. q. 114. (*d*) In 2. dist. 7. par. 2. art. 2. q. 1. & 2.

Per quello concerne il ſecondo punto, in cui ſonomi propoſto d'eſaminare, ſe le ſtreghe, e i maliardi ſiano realmente da luogo a luogo traſportati, gioverà, per mio avviſo, l'oſſervare, che ſiccome Iddio per mezzo degli Angioli localmente trasferiſce i Profeti, talvolta ſpiritualmente, ſiccome di ſe ſteſso atteſta Ezechiello (*a*) dicendo: *Et emiſſa ſimilitudo manus apprehendit me in cincinno capitis mei: & elevavit me ſpiritus inter terram, & cœlum; & adduxit me in Jeruſalem in viſione Dei*; talvolta corporalmente, ſiccome avvenne in Abacuc traſportato di Paleſtina in Babilonia (*b*), e in Filippo dal Deſerto in Aſoto (*c*): così il Demonio, che è ſcimia di Dio, sforzaſi d'imitare ne' ſuoi l'una e l'altra maniera di trasferire.

E quanto alla prima, certiſsima coſa è, che i maghi ſono talvolta colla ſola immaginazione trasferiti a quei notturni conventicoli, che in varj luoghi, e in diverſi tempi dell'anno ſono dai Demonj ſolennemente celebrati. E per verità, ſpeſse volte la ſperienza ha dimoſtrato, che molti i quali ſi vantavano d'eſsere intervenuti a ſimili ragunamenti, non s'erano punto moſsi dal loro luogo. Dal che raccoglieſi, che le coſe ch'eſsi affermavano d'avere veramente vedute, e realmente fatte, erano ſtate ad eſsi immaginariamente rappreſentate in un'eſtaſi diabolica, e in un'alienazione di mente. Imperocchè all'*infernal preſtigiatore* non v'ha niente di più facile, quanto il legare i ſenſi eſterni, ed interni, perturbar la fantaſia, e per via di ſimulacri, immagini, e fantaſmi opportunamente accomodati, ingannare gli uomini profondamente addormentati; coſicchè credano d'eſsere trasferiti per aria, eſsere preſenti ai ridotti diabolici, feſtoſamente danzare, paſteggiare, luſsuriare, e giucare con altri: ancorchè dal letto, e dal luogo in cui giaccion col corpo, non ſi ſiano moſsi.

Non è però che queſta loro traslazione ſia ſempre immaginaria; eſsendoſi per iſperienza ſaputo, che talvolta realmente e corporalmente ſono portati alle diaboliche adunanze. Imperocchè, qual coſa può fare oſtacolo a queſto corporeo trasferimento? Forſe la reſiſtenza e gravità del corpo? Forſe la velocità

(*a*) c. 8. v. 3. (*b*) Daniel. c. 14. v. 35. (*c*) Act. c. 8. v. 39.

cità del moto? Forſe la mancanza del corpo movente? Ma ſe il corpo è grave, di gran lunga maggiore è la virtù e la poſſanza del Demonio che lo porta. Se il moto è veloce e in breve ſpazio di tempo terminato, ciò ſi dee attribuire alla natura angelica, che immantinente paſſa da un' eſtremo all'altro. Se al Demonio manca un proprio corpo movente, egli ne aſſume uno di aria condenſata, e ſi trasforma; ora in caprone, ora in altro animale: e da un luogo all'altro traſporta le ſtreghe, e i fattucchieri, ſtropicciati con certo compoſto untuoſo, e poſti a cavalcione d'una canna, o d'un baſtone. Non è però, che l'una, o l'altra di queſte coſe ſia neceſſaria, perchè ſenza il baſtone, e ſenza l'unzione, potrebbe facilmente traſportarli; ma perchè tale è il patto e la convenzione fatta tra il Demonio, e le ſtreghe, e i maliardi.

Di codeſta traslazione reale recano teſtimonianza i Padri, particolarmente S. Clemente Papa e Martire (*a*) S. Cirillo Geroſolimitano (*b*) Arnobio (*c*) S. Maſſimo Taurineſe (*d*) e S. Epifanio (*e*) i quali riferiſcono, che Simone Mago alla preſenza di Nerone fu elevato in aria, ma per le orazioni di San Pietro cadde precipitoſamente abbaſſo.

S. Girolamo nella Storia di S. Ilarione racconta, che a queſto gran Taumaturgo fu condotto un' indemoniato chiamato Orione, uomo ricchiſſimo, il quale aveva una legione di Demonj addoſſo. Arrivò queſti, mentre il Santo Abate dichiarava a' ſuoi Monaci un paſſo della Scrittura, e sbrigandoſi dalle mani di quelli che lo menavano, corſe verſo il Santo, lo pigliò a traverſo, e lo levò in aria. Tutti quelli ch' eran preſenti alzaron le grida, dubitando che un corpo tanto macerato, e dalla penitenza infiacchito non precipitaſse. Ma Ilarione con lieto viſo diſse loro, che non ſi deſser pena, che avrebbe ben egli umiliato quel gagliardo lottatore, ſiccome fece pigliandolo per li capelli, e gittandolo a terra. *Cumque deambularet Sanctus* (così parla S. Girolamo) *cum Fratribus, & de Scripturis neſcio quid interpretaretur, excerpit ille de manibus ſe tenentium, & amplexus eum, IN SUBLIME LEVAVIT, &c.*

Ma

(*a*) Lib. 6. Conſtitut. Apoſtolic. (*b*) Cateche. 6. (*c*) Lib. 2. contra Gentes. (*d*) In Serm. 5. de Natal. Apoſtol. (*e*) Lib. 1. contra hæreſim.

Ma che le ſtreghe ſiano realmente portate ai notturni ſollazzi, ciò chiaramente ſi deduce dalle Bolle, e Coſtituzioni de' Sommi Pontefici, Adriano Seſto, Innocenzo Ottavo, Giulio Secondo, Clemente Settimo, ſiccome veder ſi può appreſso Bartolammeo Spineo, Maeſtro del Sacro Palazzo (*a*). Ciò affermano di pari conſentimento i Dottori Teologi, di tutte le Nazioni: ciò confermano tutti i Giureconſulti; e infra gli altri il Turrecremata (*b*), Remigio (*c*), Grillando (*d*), Farinaccio (*e*), Grilenzonio (*f*), Felino (*g*), e Ceſare Carena (*h*), il quale dice, che *i Demonj poſſono con ogni preſtezza trasferire da luogo a luogo i corpi degli uomini, e degli animali, ſiccome comunemente avviene nelle ſtreghe, o lammie, che veramente e realmente dagli Spiriti infernali alle notturne aſſemblee ſono trasferite. E avvegnachè alcuni abbian detto, che codeſta traslazione ſia ſolamente immaginaria; negar tuttavia non ſi può, che talvolta ſia effettiva e reale.* Così parla il Carena, comprovando il ſuo detto col ſentimento di molti Dottori. Così ſcrivono i Medici più moderni, come Ronſeo (*i*), Ceſalpino (*l*), Codronco (*m*), ed altri. Ciò unanimamente riferiſcono e confeſſano tutti i Maghi, tutti i maliardi, tutte le ſtreghe; nè diſcordano o ſvariano in qualſiſia minutiſſima circoſtanza, circa il giorno, il luogo, l'ora, il modo del trasferimento, il ritorno, e lo incontrare altri nel viaggio; e in queſta confeſſione perſiſtono anche in mezzo al fuoco, dove la finzione punto non giova.

Se tali coſe ſuccedeſsero ſolamente per mera immaginazione, e per delirio di donnicivole folleggianti e pazze, come far potrebbeſi, che tante fattucchiere, e maliarde carcerate in vari tempi, e in diverſi e rimoti luoghi, perpetuamente conveniſſero e s'uniformaſsero nelle depoſizioni, e confeſſioni medeſime? Ancorchè i malinconici ſogliano perſuaderſi coſe ſtravaganti ed incredibili; nulladimeno mai non avviene, che i loro vaneggiamenti e le loro follie ſiano uniformi: che anzi ſono

(*a*) Spineus quæſt. de ſtrigibus c. 15. poſt medium verſ. *unde patet* fol. mihi 67.
(*b*) In cap. *Epiſcopi* 26. q. 5. (*c*) Lib. 1. Dæmonolatricæ. (*d*) De ſortilegiis q. 6.
(*e*) De Hæreſi q. 185. §. 8. n. 152. (*f*) Conſil. 117 n. 3. (*g*) In c. *ſicut ſuis* de Simon.
(*h*) Tract. de officio S. Inquiſitionis par. 2. tit. 12. §. 2. n. 5. (*i*) Lib. 2. de morb. venef. c. 8. & lib. 3. c. 8. (*l*) Inveſtigat. Dæmon. c. 2. (*m*) De morb. venef.

tanto differenti, che appena in più ſecoli ſe ne potrebbono trovar due che patiſcano le ſteſse freneſie. Perciò convien dir ſia falſiſſimo, che le malefiche per eccesſo di collera nera e di umor malinconico narrino ſolamente favole e immaginazioni.

Ciò hanno ſperimentato molti, i quali, quantunque maghi o fattucchieri non foſſero; nulladimeno ſpiando le azioni e gli andamenti di quelli, come ſoglion fare i curioſi, e veggendo che dopo eſſerſi unti, erano ſubito traſportati, venne loro talento di fare e ſperimentare la ſteſſa coſa. Ed eſſi pure furono immantinente rapiti, e portati in luoghi rimoti, dove ſi celebravano le raunanze de' ſtregoni e delle ſtreghe; e indi, terminati quei ſollazzevoli ſpettacoli, ricondotti dal medeſimo portatore alle proprie caſe, riferirono dopo il ritorno tutto quello che da eſſi era ſtato veduto, facendo un diſtinto ragguaglio de' luoghi, de' fiumi, de' monti, de' campi, degli alberi, delle ſiepi, e caſe; e ſignificando le perſone e i convitati, che ivi giucavano, ſaltavano, paſteggiavano, ſedevano alle menſe, e miniſtravano; ancorchè per lo innanzi non aveſſer mai veduto quei luoghi e quella gente. Or chi voglia credere, che tali coſe poſſano eſsere ſoli e puri effetti della immaginazione?

Ciò ancora rimane provato da quelli che più volte ignudi furon trovati fra macchie o boſchi di ſpine, o in altri orridi luoghi: colà dal Demonio condotti, perchè mentr' eran portati, invocato avevano il nome di Dio, o dal portatore era ſtato udito il ſuono delle campane, per cui ſi convocava il popolo all' orazione, o i Religioſi di qualche Moniſtero ſi congregavano a recitare il Mattutino.

Ciò comprovano le menſe e le tavole apparecchiate, e la ſuppellettile d'argento, ivi portata dalle ſtreghe, e poi dai Padroni riconoſciuta in que' luoghi, dove codeſti malvagiſſimi conventicoli erano celebrati: lo che talvolta è avvenuto, quando per qualche cagione l'aſſemblea fu repentemente diſciolta. Parimente le pedate impreſſe nel ſuolo della terra, altre umane de' malefici e delle ſtreghe; altre bovine e caprine de' Demonj che appariſcano co' piedi di capra, o di bue.

Finalmente i romori, i canti, i ſuoni uditi dalla gente più

vicina

vicina a quei luoghi, dove ſoglion farſi que' diabolici tripudj. Le quali coſe chiaramente e apertamente dimoſtrano, che i maliardi e le ſtreghe, non ſolamente coll' immaginazione, ma bene ſpeſſo anche corporalmente ed effettivamente ſono a codeſte ſacrileghe adunanze traſportati.

Contuttociò pare che a tutto queſto ſia contrario il Capo *Epiſcopi*, che trovaſi appreſſo Graziano nella Cauſa 26. quiſtione 5. dedotto dal Concilio Ancirano, o Anquirenſe, o Anquirano, ſecondochè altri lo chiamano. Ecco le parole di codeſto Canone: *Illud etiam non eſt omittendum, quod quædam ſceleratæ mulieres retro poſt Sathanam converſæ, dæmonum illuſionibus, & phantaſmatibus ſeductæ credunt & profitentur ſe nocturnis horis cum Diana Dea Paganorum, vel cum Herodiade, & innumera multitudine mulierum equitare ſuper quaſdam beſtias, & multarum terrarum ſpatia intempeſtæ noctis ſilentio pertranſire, ejuſque juſſionibus velut dominæ obedire, & certis noctibus ad ejus ſervitium evocari. Quis vero tam ſtultus & hebes ſit, qui hæc omnia, quæ in ſolo ſpiritu fiunt, etiam in corpore accidere arbitretur?* Pare a prima fronte, che qui ſi dica, che codeſta traslazione delle ſtreghe ſia fatta per illuſione del Demonio, e che eſſe s' ingannino, credendo che ciò, che ſolamente nella fantaſia ſuccede, avvenga effettivamente nel corpo. Ma la coſa non è così; perciocchè queſto Canone è indirizzato contra certe femmine incorſe nel delitto d' infedeltà e d' ereſia; perchè credevano che Diana ed Erodiade non foſſero imprigionate nelle carceri dell' Inferno, ma ſopra la terra con magnificenza e grandezza ſteſſero in feſta ed in gioja; e cavalcando ſopra veri animali, viaggiaſſero con gran comitiva per molti paeſi. Queſto Canone (ſiccome dicono Alfonſo di Caſtro (*a*), Simanca, Niccolò Jaquerio, Spineo, Silveſtro, Paolo Grillando, Pietro Rinsfeldio, Turrecremata, e moltiſſimi altri Giureconſulti), intender non ſi può di quella ſorta di ſtreghe, o maleſiche, che frequentemente anche in oggi ſi ſcoprono; ma di certa altra Setta, la quale, ſe in alcun tempo ſia mai ſtata, non ſi ſa. Le ſtreghe, di cui comunemente a' giorni noſtri ſi parla, non hanno

(*a*) Lib. 2. de juſta hæretic. punitione cap. 16.

mai neppur ſognato di eſſere ſeguaci di Diana, o di Erodiade, o di cavalcare in tempo di notte con eſſe. Imperocchè, ſe quelle erano maliarde, e fattucchiere, perchè, dico io, un' eccesſo e una fellonia sì enorme in eſſe non ſi riprende? Perchè nel prefato Canone la ſola prava credulità ſi condanna; Dipoi, ancorchè concedeſſimo, che foſſero femmine dedite alle malie, e agl' incanteſimi, ciò non militarebbe contro di noi; perchè in quelle non ſi accuſa e ſi biaſima, che credeſſero le coſe che le noſtre di ſe riferiſcono, cioè che dal Diavolo ſotto ſembianze di caprone fiano trasferite al ragunamento notturno; che ivi con eſſo ed altri ſeguaci dell' empia Setta faceſſero conviti, danze, e tripudj; che adoraſſero il Demonio; che ivi commetteſſero infami diſoneſtà; che ivi prometteſſero di nuocere altrui nel corpo, o nelle ſoſtanze, ec. ma ſolamente che credeſſero coſe di gran lunga diverſe, cioè che Diana ed Erodiade foſſero Dee, a quelle doverſi preſtar ſervitù, onore, ed oſſequio; poterſi da quelle mutare e trasformare la natura delle coſe; eſſer vere beſtie formate da eſſe quelle, ſopra di cui foſſer condotte per aria. Niente di tali coſe credono le ſtreghe noſtre; perciocchè molto ben ſanno eſſere il Diavolo quegli; con cui tengono familiarità e commerzio.

Se codeſte diaboliche traslazioni foſſero ſempre immaginarie, dir ſi potrebbe ancora, che tutto quanto mai delle ſtreghe hanno detto, e ſcritto i Sommi Pontefici, i Padri, i Teologi, i Giuriſperiti, i Medici, gli Storici, ſia coſa immaginaria, e non reale? Se così è, come dunque queſte femmine potrebbono eſſere meritamente e giuſtamente punite con pene sì gravi, tanto canoniche, quanto civili?

Perciò l'appoggiarſi a quel ſolo Canone *Epiſcopi*, e inſiſter nelle parole, e non nel ſentimento; anzi nè anche badare ſufficientemente alle parole, e a tutta la ſerie del Canone, ma conſiderarne ſolamente alcune particelle, nè aſſuggettare il proprio giudizio alla pratica comune di tutti i Cattolici Tribunali del Foro ſecolare, ed Eccleſiaſtico; ma voler ſeguire l'opinione di Lutero, di Melantone, di Vierio, eretici; di Gondelmanno, dell' Alciato, e ſpezialmente di Franceſco Ponzibio, fautore e difenſor manifeſto de' maghi, de' malefici, delle ſtreghe;

ghe; che altro è mai questo se non un tacciar d'ignoranza, d'ingiustizia, di credulità tutti i Giudici, e tutti i Magistrati? Che altro mai è, se non un rilasciare la briglia a' maliardi, e alle loro esecrande malvagità? Che altro mai è, se non un fare ingiuria alla Repubblica, a tutto il Genere umano, e a Iddio Ottimo Massimo?

Gl'Inquisitori della Fede, e infra gli altri Bartolammeo Spineo (*a*) si lamentano di non trovar tra i Cattolici impedimento maggiore, quanto certi Leggisti, che imbevuti d'una falsa opinione, e stando attaccati al preaccennato Canone *Episcopi*, presumono diffinire, che tutto quello che de' Maghi, e de' malefici vien detto, sia illusorio, e che perciò non meritino pena grave. Io qui voglio addurre le proprie parole di questo eruditissimo Maestro del Sacro Palazzo, il quale parla in tal guisa: *La cagione principale, per cui prende tanta forza, e s'aggrandisce cotesta peste de' fattucchieri, e delle streghe, suol essere la presunzione d'alcuni Giuristi, ai quali i Principi, ed anche le persone imperite nella Teologia, riputandoli molto scienziati e dotti, facilmente credono, ancorchè in simili materie siano rozzi ed inesperti, come quelli che punto non badano alle disposizioni della Divina Provvidenza, che ignorano la podestà, e la malizia del Demonio, e trovansi al bujo circa molt' altre dottrine Teologiche, con cui questo articolo tien connessione: riempiono i fogli di allegazioni legali, che per lo più non fanno a proposito; perciocchè le leggi umane possono in vero regolare i puri atti umani, ma non ben conoscere i diabolici. Quelli solamente, che tengono sufficiente cognizione d'una Scienza superiore, cioè della sacra Teologia, possono determinare pene convenienti a tali facinorosi, e a tali misfatti.* Dipoi nel capo quarto della precitata Apologia prima così scrive: *Questo Capitolo* Episcopi, *mal'inteso da' Giuristi, in quanto che in esso comprendonsi cose che alla Teologia appartengono, è la cagione del loro inganno; perchè pensano, che al vederlo collocato nel corpo della Legge canonica, abbiano l'arbitrio d'interpretarlo a lor modo, e di opporsi al sentimento comunissimo de' Teologi.*

(*a*) Apolog. 1. cap. 3.

Sebaſtiano Michaelio (*a*) molto giudizioſamente oſſervò, che S. Agoſtino nel libro diciotteſimo *de Civitate Dei* al capo 18. ci ha laſciate tre regole, onde poter conoſcere la verità delle coſe confeſſate dalle ſtreghe. La prima è, *che il giudizio di quelle ſi può e ſi dee pigliare dall' effetto che n' è ſeguito*. Così volendo il Santo Dottore decidere e giudicare, ſe ciò che del ſagrifizio d'Ifigenia ſi narra, ſia veramente, o preſtigioſamente ſucceduto, conchiude, che Ifigenia non fu realmente immolata, o trasformata in fiera, ma che il Demonio togliendola in un tratto dall' altrui viſta, poſe aſtutamente in ſuo luogo un altro animale: e ne coglie la pruova dall' eſperienza, perchè indi a lungo tempo fu altrove ritrovata Ifigenia vivente. Col medeſimo argomento dimoſtra, che i compagni di Diomede non furono convertiti in uccelli, perchè gli uccelli ne' quali apparivano traſmutati, miſchiandoſi poi infra di loro, propagarono la loro ſpezie ſecondo il coſtume degli altri animali pennuti ed aerei. Onde inferiſce, che i compagni di Diomede furono repentemente trasferiti in altro luogo dal Demonio, il quale ad eſſi ſuſtituì codeſti uccelli, che d'altronde ivi preſtamente conduſſe. Per lo contrario è manifeſto, che veri furono i miracoli di Mosè nell'Egitto, perchè i peſci del Nilo furon trovati veramente morti, e le locuſte effettivamente devaſtarono le vigne e le meſſi. Certo è ſimilmente, che il Diavolo recò graviſſimi danni al pazientiſſimo Giobbe, perchè la ſua caſa fu in effetto precipitoſamente rovinata; e la vera morte de' giumenti, de' figliuoli, e de' ſervi apparve ne' loro cadaveri: talchè alcuno di eſſi non fu mai più ritrovato o illeſo, o vivo. Queſta regola riman confermata da San Tommaſo, allorchè inſegna, che i preſtigj e le illuſioni del Demonio non poſſono durar lungamente, mentre non ſono effetti di natura, o di ſoſtanza ſuſſiſtente, ma dolamente certi accidenti, che i Dialetici chiamano comuni, te' quali è proprio il ſoggiacere all' alterazione, e toſtamente raſmutarſi. Di quindi ſi può chiaramente conoſcere, che nella maggior parte de' misfatti confeſſati dalle ſtreghe ſi trova incontraſtabilmente la verità, e non già una mera illuſione. Le infantili

(*a*) Pneumatog. fol. 53. & 55.

tili uccisioni si provano, perchè i bambini, ch' esse confessano d'aver privati di vita, veggonsi morti, affogati, ed essangui. Il disotterramento de' corpi, col violare la religione del sepolcro, si prova, perchè i cadaveri cavati di sotterra più non si trovano ne' loro luoghi. Il brandello o ritaglio del vestimento ch' essi dicono d'aver dato per caparra al Demonio, scorgesi realmente mancante in qualche parte della veste da esse accennata. Circa gli uomini e i giumenti, ch' esse affermano d'avere offeso con malefizj, o talvolta da qualche morbo liberati, troppo sovente scuoprest la verità.

La seconda regola è questa: *Osservare, e attentamente considerare, se le cose che affermano e confessano, siano al Demonio possibili*. Quindi Santo Agostino nel precitato luogo dimostra, che i compagni di Diomede non furono con vera ed essenziale trasformazione mutati in uccelli, perchè la specifica mutazione d' un' essenza in un' altra supera il potere della creatura. Laonde dice, che quella prestigiosa metamorfosi fu fatta col sottrarre dalla vista, e col sustituire, ciò che poc' anzi detto abbiamo. Questa regola fu seguitata da San Tommaso (*a*) colà dove scrive, che se trattasi della risurrezione de' morti, o di altre simili cose soprannaturali, e queste al Demonio vengono attribuite, dee credersi, che siano state *solamente illusioni*. Imperocchè Iddio secondo l'universale sua provvidenza serves per molti effetti anche degli Spiriti maligni, non mai però di essi si serve nelle opere veramente miracolose, ch' egli a se stesso, e agli Angioli buoni, e ai Beati ha riserbate. Questa regola fu osservata dagli antichi Cristiani nel discernere i veri miracoli di San Pietro dai falsi e finti di Simone Mago, siccome testificano San Clemente (*b*) e S. Ireneo (*c*). Secondo questa regola si può credere alla confessione delle streghe; perchè le cose, che da esse sogliono confessarsi, non superano la virtù e il poter del Demonio, siccome dalle soprarrecate osservazioni si può legittimamente inferire.

La terza regola, che molto giova a rintracciare, e conoscere la verità, è *la moltitudine de' testimonj, e la conformità de' rapporti e delle narrative: perchè l'universale consentimento di tutte*

(*a*) 1. part. q. 114. art. 4. ad 2. (*b*) S. Clem. l. 3. recognit. (*c*) S. Iren. lib. 2. c. 57.

le Nazioni esclude ogni sospetto di sogno e d'inganno. Di questo medesimo argomento servesi Santo Agostino nel riferito luogo. Così oggi veggiamo, che la stessa cosa viene testificata da' Scrittori dottissimi di Regioni molto diverse, e molto distanti. Nel modo medesimo fu scritto in Italia da Grillando, Albertino, Silvestro, Spina, ed altri. Nel modo medesimo in Ispagna dal Cirvelo, da Alfonso di Castro, Simanca, e Tostato. Nel modo medesimo in Francia da Giaquerio, Michaelio, Crespeto. Nel modo medesimo in Germania da Sprenger, Nider, Mollero. Nel modo medesimo in Lorena da Remigio, e Gregorio, e in Treviri di Fiandra da Binsfeldio: e finalmente da altri senza numero. Oltre ciò, che le streghe medesime dicano in Ispagna ciò che dicono in Italia; che riferiscano in Germania ciò che narrano, e confessano in Francia; e le cose medesime che affermano in un' anno liberamente ratifichino e costantemente ridicano nell' altro, anche senza tortura, e senza minacce, e ciò tanto acconciatamente e propriamente, che non ostante la loro ignoranza e idiotaggine, direbbesi, che abbiano letto, inteso, e mandato a memoria quanto mai circa questa materia hanno scritto in varie lingue per tutta l' Europa gli Uomini dotti, non è questo, dico io, un consentimento universale, bastantissimo a far credere a chi che sia, che le cose dette e confessate da esse non sono illusioni, immaginazioni, e sogni? Imperocchè, se tai cose da esse furono sognate, onde avviene che tutte sempre sognino lo stesso? Onde procede il sognarsi da tutte, che il fatto sia succeduto colle stesse circostanze, nello stesso luogo, nel medesimo tempo, giorno, e ora? Insegnano i Medici, che la quantità e qualità de' cibi, la diversa età, e il vario temperamento degli umori del corpo generano sogni differenti e dissimili. Ma pure (secondo l'opinione degli avversarj) converebbe dire, che sognino totalmente lo stesso i ricchi, e i poveri; i famelici, e i satolli; gli uomini, e le donne; le vecchie, e i fanciulli; i bilioſi, e i flemmatici; i sanguigni, e i malinconici. Or dovrà dunque credersi, che tutti questi, ancorchè siano di età, di nazione, e di condizione tanto diversa, si servano, o si siano sempre serviti d' una simile quantità e qualità di cibi, e abbiano la stessa disposizione, e

lo

lo ſteſso temperamento del corpo, mentrechè in ogni tempo s'uniformano nel fare i medeſimi ſogni? Diranno forſe, che codeſti ſogni, non da cagion naturale, ma dal Demonio ſono eccitati e prodotti, e che perciò ſono tanto conformi, e ſomiglievoli. Ma ſe codeſti ſogni ſopravvengono non già naturalmente, ma per opera de' diavoli, perchè dunque non concedono, che dal Demonio ciò talvolta ſia fatto effettivamente, e con verità, e non ſempre con illuſione per ſogno? Perchè non concedono, che gli Spiriti maligni nelle loro nefandigie, e ribalderie ſi ſervano anche di perſone vigilanti, poſciacchè ad eſſi ciò rieſce ugualmente facile, e non è coſa, che ſecondo la Sagra Scrittura, e la dottrina de' Padri, e la ragione medeſima poſſa giudicarſi impoſſibile? Oltreciò, non è veriſimile, che il Demonio dapertutto e con tanta conformità poſſa rappreſentar tali coſe a tutti coloro che ſognano. Ciò ſi prova; perchè coteſto illuſorio e ingannevole rappreſentamento non ſi fa da un ſolo e medeſimo Demonio, e nel tempo ſteſſo, eſſendo veriſſimo, che qualſiſia Spirito infernale non può a un tratto, e ſenza intervallo di tempo eſſere operare in più luoghi, come inſegnano Giuſtino Martire (*a*) e Didimo (*b*). Tanti dunque eſſer dovrebbono i Demonj eccitatori e introduttori de' ſogni, quanti ſono i maliardi e le maliarde, che ſognano in ſimil guiſa: e di più biſognerebbe, che in quei determinati giorni ad altra coſa non attendeſſero, che a produrre e formar ſogni. Sogliono (dirà taluno) i malvagi e maligni congiurare unitamente al male. Ciò è vero: ma egli è altresì veriſſimo, che più volentieri conſpirano al maggior male; e perciò non dee penſarſi, che i Diavoli vogliano ſiano ſempre deluſi con ſogni e con fantaſmi coloro che poſſono indurre e tirare in peccati di azione: laonde braman piuttoſto eſſere paleſemente *magiſtelli e concubini*; e non già per via d' immaginazione, ma in fatto deturpare e imbrattare l'immagine di Dio. Egli è parimente di gran lunga più facile al Demonio il levar da qualche luogo, e trasferire altrove i corpi, il ſumminiſtrare cibi e bevande, l' l'aſsumere o preſentare all'altrui viſta un corpo; che non l'intro-

(*a*) S. Juſt. Mart. quæſt. 40. ad Ortho. (*b*) Didim. lib. 1. de Spir. S.

trodurre e imprimere nel ſenſo interiore de' dormienti le immagini, i ſimulacri, e i fantaſmi di coſe tanto varie e diverſe. Imperocchè le fantaſie delle ſtreghe e ſtregoni non ſono nel tempo e nel modo medeſimo ugualmente diſpoſte; nè tutti ſempre hanno per lo innanzi concepute coll' animo le qualità degli oggetti rappreſentati, maſſimamente la prima volta, che tali coſe ſperimentano. Aggiugneſi, che il Diavolo non può mettere nella fantaſia tutte quelle ſpezie che vuole, ſiccome inſegna l' Angelico Dottor S. Tommaſo (*a*). Queſti tre canoni di S. Agoſtino ſono, per mio ſentimento, molto conſiderabili.

Contuttociò ſi sforzano alcuni di addurre argomenti e ragioni in contrario. Infra l' altre coſe dicono, che ſe i Demonj portaſsero da un luogo all' altro le ſtreghe, ne ſeguirebbono moltiſſimi inconvenienti: e primieramente, che il Diavolo a voglia ſua potrebbe portare chiunque a lui piaceſse, eziandio violentemente, e condurlo in luoghi e paeſi lontani. Secondariamente cavar potrebbe le fattucchiere e le malefiche dalle prigioni, e liberarle dalla morte; per la qual coſa perirebbe l' umana giuſtizia.

Alla prima obbiezione riſpondeſi ſecondo l' Angelico Dottore (*b*): che i Demonj colla loro virtù, e ſervendoſi delle cauſe naturali, far potrebbono molte coſe, ſe da Dio foſse loro permeſso; le quali però eſeguir non poſsono, perchè il Signore non lo comporta, e non ne laſcia ad eſſi la facoltà. Alla ſeconda riſpondeſi, che quando Iddio lo permette, poſsono i Demonj togliere dalle prigioni, dai legami, e da' ceppi i carcerati, non eſsendovi biſogno in tal' opera, fuorchè di moto locale, di ſpezzamento, e rottura: che ſe ciò poſsono fare gli uomini, perchè non il Diavolo? Ma contuttociò non poſsono i maligni Spiriti eſercitare le forze loro contro la pubblica giuſtizia, e trar fuori dalle carceri le ſtreghe e i malfattori, perchè ciò da Dio non è loro permeſso. Anzi, come dice S. Agoſtino nel libro terzo *de Trinitate*, tal coſa viene loro impedita per mezzo degli Angeli buoni. Altrimente ſeguirebbe (come oſserva il precitato S. Tommaſo) che la poſsanza del

Demo-

(*a*) 1. par. q. 111. art. 3. ad 2. (*b*) In quæſt. diſp. q. 5. tit. de miraculis.

Demonio ſarebbe ſuperiore alla poſsanza Divina, che la giuſtizia umana verrebbe a diſtruggerſi; e che tutte le leggi ſarebbono ſovvertite: lo che Iddio in modo alcuno non permette.

ARTICOLO IV.

Della malizia del Demonio.

NOn baſta, che il Demonio prevalga nella ſcienza e nella poſsanza, di cui abbiamo fin qui ragionato; ma inoltre è meſtieri che abbia la volontà di ſervirſi dell' una e dell' altra, affinchè ſappia, poſsa, e voglia fare il male.

Che tal volontà al Demonio non manchi, niegar non ſi può da chiunque alcun poco conoſca il di lui mal talento. Imperocchè, ſe la volontà de' mali Spiriti è direttamente e diametralmente contraria a quella di Dio; certo è che ſiccome Iddio per ſua ſomma bontà vuol ſempre giovare, e non mai nuocere agli uomini; così l' imperverſata malizia de' Demonj aſpira continuamente a far loro del male. Tantopiucchè codeſta loro malignità non è limitata, o riſtretta da termine alcuno: laonde, quantunque la ſcienza e la poſsanza diabolica a tanti è sì diverſi oggetti ſi ſtenda, ſiccome fin qui veduto abbiamo; contuttociò tanto l'una, quanto l'altra di quelle, ſta rinchiuſa entro a certi limiti: coſicchè l'Angiolo ribello nè tutto ſa, nè tutto può: lo che dir non ſi può della prava ſua volontà, che a reſtrizione veruna non è ſoggetta. Codeſta peſſima volontà procede primieramente dall' odio implacabile, di cui codeſto infernal moſtro arde contro Dio; talchè non vorrebbe che da noi foſse onorato. Secondariamente dall' amariſſima invidia che porta agli uomini, onde ſofferir non può, che in Cielo abbiano ad occupare le ſedi, da cui eſso fu perpetuamente diſcacciato. Terzo da una fiera ſuperbia, per cui brama che tutti a lui ſiano ſimili e compagni nell' infernal ſupplizio, e per cui altresì ambiſce di ſignoreggiare dapertutto, e ſopra tutti. Perciò incitato continuamente da queſti tre moſtruoſi vizj, cioè dall' odio, dall' invidia, e dalla ſuperbia, tende e ordiſce in ogni luogo inſidie, inganni, lacci, e tradimenti. In mille maniere ci moleſta, ci travaglia, ci tribola.

Che

Che ſe gli vien fatto di precipitare alcuno nell' eterna ſua dannazione, ei penſa d' aver riportato un gran trionfo. Ma ſe ciò nón può conſeguire, ei tiene in conto di guadagno il contriſtare i cuori, crucciare i corpi, e danneggiare altrui ne' beni di fortuna.

E qui non ſarà fuor di propoſito l' accennar brevemente alcune maniere, con cui ſogliono i Demonj recare ad effetto le loro malizioſe trame.

Alle volte ſi preſentano all' altrui viſta, o in figura umana, o in ſembianza di fiera, o ſotto aſpetto di moſtro. Se appariſcono in figura umana, ciò fanno o coll' aſſumere un corpo vero e formato di carne ed oſſa, o col pigliarne uno compoſto di elementi. Imperocchè (come ſcrivono tutti quelli che di tal materia han trattato) talvolta prendono un' umano cadavero, e lo muovono non con moto vitale, ma ſolamente locale, e talmente ſuppliſcono la mancanza del calore, che ingannato rimane il ſenſo del tatto. Ciò ſpezialmente fanno, quando il corpo dell' uomo morto non è per anche corrotto e guaſto. Talvolta ſi ſervono d' un corpo (come dicevamo) compoſto di elementi; perciocchè non manca loro l' induſtria di accozzare inſieme le parti aeree, aquee, e terreſtri delle nubi, de' vapori, e delle eſalazioni, e talmente condenſarle, che rappreſentino la mollezza della carne, la durezza dell' oſſa, la vivacità del colore, e tutte l' altre qualità. In tal modo ſovente ſi moſtrano a' maghi, e alle malefiche.

Ma o ſi manifeſtino in corpo vero, o in corpo apparente, poſſono (dato che dalla Maeſtà divina non ſia loro divietato) pigliar quella forma che vogliono. Quando propongoſi di fare qualche inganno d' importanza, aſſumono le ſembianze di Criſto pendente in Croce, o veſtito di porpora, e ornato di diadema, o l' apparenza d' un' Angiolo, ſiccome infra i moltiſſimi altri Autori riferiſce Roderico Sancio (*a*). Per lo più ſi recano a vedere ſotto forma o di gigante, o di nano, o di bruttiſſimo Etiope, o di donzella abbigliata, ricciuta, imbellettata, laſciva. In queſti modi ſi rappreſentano ai loro ſeguaci, e con

(*a*) Part. 3. hiſt. Hiſpan. cap. 2.

con quelli parlano, pattuiſcono, e tengon commerzio, ſecondochè atteſtano il Surio (*a*) Sabellico (*b*) Sozomeno.

Non contenti dell' umana figura, pigliano ſpeſſe fiate quella di fiera. Imperochè talora ſi mettono ad agitare i veri corpi delle beſtie, e in eſſi fanno coſe ſtraordinarie e portentoſe, ſiccome d' un cammello d' enorme grandezza, che invaſato dal Demonio, fu condotto a Sant' Ilarione, narra San Girolamo nella Vita di queſto Santo: *Cum enim* (così ſcrive il Santo Dottore) *ad eum animalia quotidie pertraherentur, in iis Bactrus camelus enormis magnitudinis, qui jam multos obtriverat, a triginta & eo amplius viris ſolidiſſimis funibus ligatus cum clamore adductus eſt. Sanguinei erant oculi, ſpumabat os, volubilis lingua turgebat, & ſuper omnem terrorem rugitus, preſonabat immanis. Juſſit igitur eum dimitti ſenex, ſtatim vero & qui duxerunt, & qui cum ſene erant uſque ad unum diffugere: porro ille ſolus perrexit obviam, & ſermone Syro: Non me, inquit, terres diabole tanta mole corporis: & in vulpecula, & in camelo unus atque idem es.*

Alle volte formano corpi fittizj, e appariſcono come un gallo gallinaccio grande e feroce, o come un' avoltojo, o corvo neriſſimo, o come volpe, lupo, e toro, o come cane di pelo atro e foſco, che latra, urla, e ſpaventa. Sovente come drago, ſerpente, o altro terribile animale. Di ſimili apparizioni fanno menzione San Girolamo nella preaccennata Vita di S. Ilarione, e S. Atanagi in quella di S. Antonio Abate.

Paſſano più avanti, e laſciate le ſembianze umane e animaleſche, altre ne rappreſentano ignote e moſtruoſe: di chimere, di centauri, di gorgoni, d' arpie, d' eumenidi, e di mille altri portenti. I corpi in tal maniera aſſunti non tengono vera forma o compiuta organizzazione, ma una ſola effigie, la quale piuttoſto può chiamarſi artifiziale, che naturale. Nè in quelli i Demonj propriamente parlano; perchè la vera locuzione è un' operazione d' un corpo che abbia vita, e che dall' anima razionale ſia informato, quale non è quel corpo aſſunto: ma ſolo parlano impropriamente, in quanto che nell' aria producono

(*a*) Tom. 3. Jun. 7. (*b*) lib. 10. Exempl. c. 3.

cono un ſuono ſimile alle umane voci: non altrimente che ſe alcuno da una tromba artifizioſamente rendeſſe un ſuono ſomigliante alla voce dell' uomo. In tal ſenſo diceſi, che parlino nelle coſe inſenſate e inanimate, come negli alberi, nelle ſtatue, ec. Perciò a gran ragione può crederſi foſſer Demonj quelli che ſotto figura d'Ippocentauro, di Fauno, o di Satiro apparvero, e parlarono nell'Eremo a S. Antonio, allorchè andava in cerca di S. Paolo primo Eremita, ſiccome ſcrive S. Girolamo nella Vita di queſto Santiſſimo Anacoreta.

Caſſiano nella Conferenza ſettima al capo 32. molto chiaramente ragiona di certi Spiriti chiamati volgarmente Folletti, che di giorno e di notte ſi fanno in varie guiſe vedere, o ſentire: e di queſti, altri sì dimoſtrano miti, burlevoli, e giocolatori; altri fieri, e ſpaventevoli. Quando i primi vogliono viſibilmente converſare cogli uomini, aſſumono la figura d' un' omiccivolo, o d'una femminella di moſtruoſa piccolezza, e occultandoſi ſotto quella sformata ſembianza, fanno burle, e ſcherni ai domeſtici: la qual coſa con molte ſtorie comprovar potrebbeſi. I fieri e ſpaventevoli, non ſempre in forma viſibile appariſcono; ma con diverſi nocumenti fanno baſtantemente conoſcere la loro preſenza. Così, quando il Demonio ſmantellò la caſa di Giobbe, non ſi manifeſtò viſibilmente; poſciacchè di bel mezzodì ſuſcitò un vento impetuoſo dalla Plaga meridionale. In ſimil modo era da maligni Spiriti inviſibilmente infeſtata un' altra caſa, di cui ſi fa menzione nella Vita di Teodoro Archimandrita. Imperocchè, quando i domeſtici pranzavano, lanciavanſi da' Diavoli pietre nelle menſe, o entrava tanta moltitudine di topi, e di ſerpenti, che tutti per lo ſpavento fuggir dovevano. S. Girolamo nella ſopraccennata Vita di S. Ilarione ſcrive, che il Santo Abate volendo ſcanſare l' onore, che dai popoli gli era fatto, andò a dimorare in un certo luogo non molto lontano dalla Città di Paſſo, tanto erto e dirupato, che il ſalirvi era molto malagevole, e biſognava andar con le mani e colle ginocchia rampicando. Alla cima eravi un ſito ameno e dilettevole, pieno di molti alberi, e di limpide fontane; ma correva fama coſtante, che quivi, entro a certo diroccato Tempio, giorno e notte ſentivaſi lo ſtrepi-

to e l' infuriar di molti Demonj ; e però non si trovava chi abitar vi volesse . Ma il Santo , recandosi a piacere l' avere a combatter da vicino contra cotesti nemici del Genere umano , deliberò di far quivi la sua stanza . *Quo ille valde delectatus , quod scilicet antagonistas haberet in proximo , habitavit ibi per annos quinque* . S. Agostino nel libro 22. della Città di Dio al capo 8. narra il seguente avvenimento . „ Trovasi (dic' egli) „ appresso di noi un magnifico Signore di condizione Tribu- „ nesca , chiamato Esperio , il quale possiede un fondo nel ter- „ ritorio Fussalense , detto di *Zubedo* , dove avendo saputo , e „ sperimentato , che con danno e spavento degli animali e de' „ suoi servi , la sua casa era fortemente travagliata e molesta- „ ta dagli Spiriti maligni , pregò i nostri Sacerdoti (stando io „ lontano) che alcuno di essi colà si trasferisse , affinchè colle „ orazioni sue cessar facesse quella infestagione . Uno per tanto „ v' andò , il quale offerse ivi il Sagrifizio del Corpo di Cri- „ sto , e orò quanto più potesse fervorosamente , acciocchè fi- „ nisse quel travagliamento e quella molestia : ed eccochè per „ misericordia di Dio immantinente cessò .

Il cagionar tanto di giorno , quanto di notte simili spaventi è cosa comune a tutti i Demonj ; ma nulladimeno Psello , e Tritemio fan parola *di certi Spiriti chiamati da essi fuggitori della luce* , i quali solamente di notte sogliono in moltissime guise spaventare gli uomini . Infatti non può darsi tempo più opportuno a simili terrori : mentrechè il bujo e le tenebre medesime atterriscono . Molti per natural debolezza della propria immaginazione temono facilmente e per poco : che se poi avvenga loro d' udire romori e strepiti , o rimirare spettri e fantasmi , tutte queste cose unite alla tenebrosità della notte , accrescono soprammodo il terrore . Perciò i Demonj ordinariamente si servono del tempo notturno , come più opportuno al loro intento : e allora porgono a vedere larve e figure fantastiche , o di vecchio macilente e squalido , o di gigante smisurato e fiero , o di qualche animale orrendo e formidabile . Fingono di passeggiare , o camminare in fretta , di ridere , di sospirare , di singhiozzare , e gemere . Assai delle volte fan sentire dibattimento di vasi , strepito di armi , fracasso di combattenti ,

tenti, voci meſte di che piagne, ſtridor di catene, rimbombo di ſuoni, muggiti, urli, e rugghiamenti di fiere, e altri ſimili ſuoni, che nel ſilenzio della notte più acutamente rintronano; ogni coſa permettendo Iddio, o in pena de' peccati, o per eſercizio de' buoni, o per altra occulta cagione.

Non baſta però al Demonio il far tutto queſto, e molto più, da ſe ſteſſo; ma vuole ancora, che alle maligne opere ſue concorrano i ſuoi ſeguaci e i ſuoi confederati. Imperocchè non eſſendovi coſa, che da eſſo ſia più avidamente bramata quanto il danneggiare gli uomini e le creature, non conſente, che i miniſtri della ſua malizia laſcino mai di far nocumenti e mali. Ma prima ch' entriamo a parlar de' mali fatti dal Demonio inſieme co' malefici, e da' malefici inſieme col Demonio, convien premettere alcune utili oſſervazioni.

Primieramente giova il conſiderare, qual ſia l' etimologia, e l' eſſenza del malefizio. Se voglia conſiderarſene l' etimologia, la parola *melefizio* deriva dal far male; e ſi può pigliare in due maniere: o generalmente in quanto che ſignifica un male ingiuſtamente e volontariamente recato ad altri; e così ogni danno, ed ogni offeſa in genere chiamaſi malefizio, e tutti i malfattori ſi poſſono appellar malefici: o ſpecificamente, in quanto ſignifica un danno ingiuſto apportato altrui dal Demonio per mezzo dell' uomo, o ad iſtanza dell' uomo; permodochè la parola *malefizio* in queſto ſecondo ſenſo s' attribuiſce ad ogni azione fatta per opera d' alcuno, che abbia patto eſpreſſo, o tacito col Demonio. Imperocchè, ſe non intervenga il patto, e il Demonio non concorra, potrà chiamarſi malefizio anche l' omicidio, il furto, l' adulterio, ec. Così tutti coloro che fanno tai coſe mediante il patto diabolico ſono detti antonomaſticamente malefici, a cagione della maligniſſima brama di nuocere, e dell' enormità de' misfatti; e in tal guiſa dal volgo ſono appellati. Che ſe voglia conſiderarſene l' eſſenza, *il malefizio è una ſpeze di Magia, per cui alcuno per opera e ajuto del Demonio, macchina leſione* e danno ad altri.

E per dire alcuna coſa del preaccennato patto, concedeſi che la convenzione fatta tra il Demonio, e il malefico, ſia invalida, turpe, vituperoſa, deteſtabile, e che l'uomo non ſolamen-

lamente non abbia obbligo d' oſſervarla, ma che ſia tenuto a non oſſervarla, eſsendo contra la Legge Divina, ed umana, e contra i buoni coſtumi. Ma non per queſto ne ſeguita, che non ſia patto, ancorchè ſia di niun valore, e ſia ſtato fatto per malizia e aſtuzia di Satanaſsó. Queſto tentatore maligno, padre della menzogna, fu ardito di offerire condizioni di patto perſino a Criſto Signor noſtro, allorchè dalla ſommità d' un monte, moſtrandogli tutti li Regni del Mondo, e la lor gloria (*a*) diſse: *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraveris me*. Nelle quali parole chi non vede la forma di quel contratto innominato, la quale ſecondo i Dottori è queſta: *Do ut des; facio ut facias; do ut facias, facio ut des?* Laonde, ſiccome il maligno Spirito diceva a Criſto: *Dabo tibi omnia regna Mundi, ſi adoraveris me*; così ai miſeri uomini dice: Ti libererò dal tal pericolo, dalla tale tribolazione, e dalla povertà: ti darò piaceri, onori, e ricchezze, ſe a Dio rinunzierai.

Che fra il Demonio, e il malefico intervenga queſto patto, l'affermano i Sommi Pontefici Giovanni XXII. nell' Eſtravagante *Super illius ſpecula*, e Siſto V. nella Coſtituzione che comincia: *Cæli & terræ Creator*. Ciò aſseriſcono i Teologi, e i Giureconſulti. Ciò riman provato dall' unanime confeſſione di tutti i maghi, e di tutti i malefici, i quali non dormendo, ma vegliando, e tenendo i loro ſenſi liberi e ſciolti, ſonoſi con tal patto dedicati al Demonio; così che terrebbe la fantaſia perturbata chiunque voleſse contrariare a ciò che da tanti teſtimonj vien confermato. Queſto patto (ſecondochè concordemente dicono i Teologi, e i Dottori in ragion canonica) è di due ſorte: l' uno eſpreſso, l' altro tacito. Il patto eſpreſso può eſser fatto in tre maniere; perciocchè, o il Demonio viſibilmente appariſce in qualche forma corporea: o viſibilmente non appariſce, ma ſi ſente la voce di lui, e ſi forma la convenzione in iſcritto: o ſi adopera qualche mezzano, cioè qualche altro Mago, che ſerva come di vicario, e di procuratore: lo che ſuol' eſser fatto quando il patteggiante non s' arriſchia a vedere, o udire il Demonio. Il patto, tacito ſimilmente in due maniere può ſuc-

(*a*) Matth. cap. 4. v. 9.

cedere. Primieramente, quando alcuno, ſapendo e volendo, ſerveſi di quei ſegni ſuperſtizioſi, de' quali ſi ſogliono ſervire i Maghi avendone acquiſtata cognizione da' libri, o da' ragionamenti di eſſi, ovvero dalle altrui relazioni. Secondariamente, quando alcuno ignorantemente e alla cieca ſi ſerve de' ſegni magici, non ſapendo che ſiano coſe cattive iſtituite dal Demonio: lo che ſuol' accadere a coloro, che con buona fede leggono libri ſuperſtizioſi, penſando che ſiano di approvati Filoſofi, o di Medici, ed eziandio a quelli cui vengono inſegnati da uomini tenuti comunemente per buoni Criſtiani.

Giova in ſecondo luogo l' oſſervare, che quantunque il Demonio poſſa da ſe ſolo offendere e danneggiare le creature; ciò non oſtante, dov' egli ſenza il conſentimento o l' iſtanza del malefico arrechi per Divina permiſſione qualche male agli uomini, o alle creature irragionevoli, quel male non è propriamente chiamato malefizio: lo che appar manifeſto dalla Sacra Scrittura, in cui i moltiſſimi danni recati da Satanaſſo a Giobbe (*a*) ſono chiamati ulceri e piaghe: *Egreſſus igitur Satan a facie Domini, percuſſit Job ulcere peſſimo*. Similmente il male apportato dall'uomo ſenza il concorſo del Demonio, non appellaſi (ſtrettamente parlando) malefizio, ma nocumento, leſione, offeſa, ingiuria, ec. A far dunque il vero malefizio, di cui andiam ragionando, è neceſsario, che il Demonio e l' uomo concordemente opperino, e come cauſe parziali s' uniſcano a produrre un ſolo e medeſimo effetto. L' uomo che da ſe ſteſso poco può, concorre ad un' azione che ſupera le ſue forze, o invocando il Diavolo, acciocchè coll' opera ſua dia eſecuzione a ciò che deſidera, o facendo alcune cerimonie eſterne, che ſono i ſegni dell' invocazione, e gli ſtrumenti del danno e del malefizio. Il Demonio, che, ſe da Dio ſiagli permeſso, molto può, eccitato ed invocato col pattuito ſegno dal malefico, eſce in campo, ed effetua la coſa che da colui ſi brama. Quindi concorrendo l' uno col conſenſo, e colla volontà in ciò che non può fiſicamente e naturalmente conſeguire, viene ad eſsere cauſa remota, morale, e miniſteriale, e l'altro concorrendo immedia-

ta-

(*a*) Job. cap. 2. v. 7.

tamente alla produzione dell'atto malefico, viene ad eſsere cauſa proſſima ed efficiente de' malefizj, ſonniferi, amatorj, e oſtili, che ſono i tre generi, a cui tutti ſi riducono.

E quanto ai ſonniferi, lo Spirito maligno non ſolamente da per ſe colle ſue ingannatrici ſuggeſtioni, e colle ſue menzogniere luſinghe; ma eziandio per mezzo de' ſuoi maghi e malefici aſsalta con diverſi incanteſimi gli uomini, allorchè al ſonno naturale aggiugne il diabolico, e li tiene profondamente addormentati. Codeſti ſonniferi ſono, compoſti d' ingredienti narcotici e ſtupefattivi: benchè il Demonio, in tal fatto non abbiſogna di farmaci naturali, mentrechè ſenza l' ajuto di quell' eſterna ed avventizia coſa, può render ſopito chi che ſia; onde ſe ne ſerve come di ſegni, e di ſimboli da eſso iſtituiti, per concorrere alle azioni de' maliardi, i quali, come le perſone ſiano immerſe nel ſonno, ſono per opera ſua introdotti nelle caſe a ſpiare l'altrui ſuppellettile, a rapire l' altrui ricchezze, ad affatturare nelle culle i bambini, a contaminare l' altrui pudicizia, ad avvelenare i cibi, le veſti, e i corpi ſteſſi degli abitanti.

Il malefizio amatorio è quello, con cui i fattucchieri per via di bevande e pozioni inducono ad amare. Tutti i Teologi antichi, e moderni di pari conſentimento ammettono nel Demonio un tal potere. In fatti, ſe i Filoſofi, ed altri inveſtigatori della natura attribuiſcono tal virtù ad alcune coſe naturali, molto più è credibile, che ne' maligni Spiriti trovar ſi poſsa.

Ciò confermano tutte le Leggi, le quali ſotto le pene più gravi divietano le bevande amatorie (*a*). Nella Legge 4. Cod. *de Maleficis* leggeſi il Decreto ſeguente ſotto nome di Coſtantino il Grande: *Eorum eſt ſcientia punienda, & ſeveriſſimis merito legibus vindicanda, qui magicis accincti artibus, aut contra hominum moliti ſalutem, aut pudicos ad libidinem deflexiſſe animos detegentur.*

(*a*) L. Conſtantiniana. eorum c. 2. de malef. & mathem. L. 3. §. Adjeſtio. ff. ad Legem Cornel. de Sicariis. & L. Si quis aliquid. §. Abortionis: aut poculum amatorium. ff. de pœnis.

Ciò approva l'unanime ſentenza di que' Giuriſti, che ſopra le dette Leggi hanno ſcritto. Più coſe in tal propoſito riferiſce Giacopo Gotfredo ſopra la Legge 3. Cod. Theod. *de Maleficis*. Similmente Gregorio Toloſano *in Syntagmate juris univerſi*, lib. 34. cap. 12. dimoſtra in qual maniera i maliardi, per far tai malefizj, abuſino perſino di coſe ſagratiſſime.

Finalmente ne arreca indubitata teſtimonianza la ſperienza di tanti e tanti, de' quali fanno menzione gli Eccleſiaſtici, e profani Scrittori: come nella giovinetta condotta a S. Ilarione, di cui appreſſo parlaremo; in Gioſafatte, e Feduda appreſſo il Damaſceno; in Giuſtina, e Cipriano appreſſo il Nazianzeno, e Niceforo; in Baſilio falſo Monaco, e in una Monaca appreſſo S. Gregorio; in Marcantonio Triumviro appreſſo Plutarco. S. Giangriſoſtomo (*a*) narra la converſione d'una famoſiſſima meretrice d' Antiochia, per la quale molti avevano conſumati i loro patrimonj, tendendo eſsa le reti, non pure con la bellezza, ma con canti magici, e in altre diaboliche maniere, permodotalechè affatturato e ammaliato aveva anche il fratello dell' Imperadrice: ma poi fu ella più efficacemente tirata dalla Divina grazia, col cui ajuto fece mutazione così maravigliosa, ch'entrata in un Monaſterio, e veſtitaſi di cilizio, finì in ſanta vita. Di queſti incitamenti agl' impudichi amori, fatti per via d' arti magiche, parlò anche S. Agoſtino nel Libro decimo *de Civitate Dei*, al capo undecimo.

In ſomma chiamaſi malefizio amatorio (da' Greci appellato *Philtrum*) tutto quello che ſi dice, ſi fa, e ſi dà, per accendere alcuno d' inquieto e libidinoſo amore, o per eccitare avverſione, odio, e divorzj tra le perſone conjugate. Circa di che gli Antichi erroneamente credevano, che per via di tai bevande, o malie, gli uomini eziandio contro la lor volontà, rimaneſsero acceſi d' amor ferventiſſimo. Nientedimeno dee tenerſi di fede, che con queſte fattucchierie, di qualunque genere o condizione ſi ſiano non può mai la volontà d' alcuno eſſere forzata ad amare ciò che non vuole; ma che ſolamente può eſsere perturbata l' immaginazione, commoſſi gli umori, e il

(*a*) Hom. 68. in Matth. apud Baron. anno 370.

e il corpo eſser quaſi tutto internamente infuocato. In una parola, il Demonio non può recare all' umana volontà neceſſità veruna, ma ſolamente può adeſcarla, luſingarla, invitarla, o mutando la fantaſia, e facendo apparire l' oggetto di gran lunga più amabile di quello ſia in ſe, o eccitando e infiammando l' appetito ſenſuale: e tuttocionondimeno ſtante, la volontà ſempre ſi rimane libera, e l' uomo col ſoccorſo della Divina grazia può vincere e rigettare tutti quanti mai poſsano eſsere codeſti allettamenti.

Il malefizio oſtile è un' operazione magica, colla quale i malefici ſogliono nuocere agli uomini, o nella perſona, o ne' poderi, o ne' beni di fortuna. Io qui non iſtarò ad allegare le leggi promulgate dagl' Imperadori contro i facinoroſi e diabolici macchinatori di tanti mali e di tante inſidie; mentrechè io giudico poter baſtare l' autorità d' Innocenzo Ottavo, Sommo Pontefice, il quale nella prima ſua Coſtituzione (*a*) *Sane nuper, &c.* ne fa una diſtinta e diffuſa dichiarazione, degniſſima d' eſser letta e conſiderata. Di queſta materia medeſima trattano eſpreſsamente Leone Decimo nella Coſtituzione 43. *Honeſtis*. Adriano Seſto nella Coſtituzione ſeconda *Dudum*. Siſto Quinto nella 17. *Cæli, & Terræ*, e Gregorio Quintodecimo nella 46. *Omnipotentis*, la quale porta il titolo ſeguente: *Contra maleficos, & ſortilegos cum Diabolo pactum facientes, a fideque apoſtatando alios lædentes*.

E per quello riſguarda i poderi e i beni di fortuna, vero è, che Seneca ſi fa beffe di quelle antichiſſime leggi Romane chiamate *delle dodici Tavole* (*b*) nelle quali ſi proibiſce a Maghi il muovere tempeſte e pioggie a danno de' ſeminati, e delle meſſi; laonde laſciò ſcritto. *Et apud nos in XII. tabulis cavetur: Ne quis alienos fructus excantaſſit. Rudis adhuc antiquitas credebat, & attrahi imbres cantibus, & repelli: quorum nihil poſſe fieri, tam palam eſt, ut hujus rei cauſa nullius philoſophandi ſchola intranda ſit.* Ma tuttavia Seneca merita ſcuſa, perchè ignorava, che tali effetti poſsan ſuccedere per patto ſtabilito col Demonio,

(*a*) Apud L. Cherub. Tom. 1. (*b*) Has leges memorat Plinius in lib. 28. cap. 2. Seneca lib. 3. nat. quæſt. c. 7. Apulejus in Apologia, &c.

Noi per tanto abbiamo una Costituzione di Costanzo Imperadore contra coloro che con fattucchierie ardiscono perturbare gli elementi, e offendere e ruinare l'altrui vita. Questa Costituzione si trova nella Legge 6. Cod. *De maleficis*, e in essa si parla in tal guisa: *Multi magicis artibus ausi elementa turbare, vitam insontium labefactare non dubitant, &c.*

Che con arti magiche vengano sovente conturbati gli Elementi, è cosa notissima; e coloro che dan' opera a simili fatti, sono chiamati, a cagione delle tempeste da essi eccitate, *Tempestarii*, de' quali nelle Leggi de' Visigotti (*a*) si dice: *Malefici, & immissores tempestatum, qui quibusdam incantationibus grandinem in vineas, messesque mittere perhibentur.* E nel libro primo de' Capitolari de' Re di Francia al capo 62. sta scritto: *Præcipimus, ut nec calculatores, nec incantatores, nec TEMPESTARII, &c.*

Quanto al nuocere altrui nella persona, non riman luogo a dubitare, se coll'opera, e coll' ajuto del Demonio possano, e sogliano i malefici indurre negli uomini malori e pessime infermità. Nel Libro di Giobbe leggiamo (*b*) che il Diavolo rendettelo ulceroso dalla pianta del piede fino alla cima del capo. Nel primo Libro de' Re (*c*) si narra, che lo Spirito maligno tormentava Saulle per mezzo dell' atra bile. Similmente nel nuovo Testamento (*d*) il Demonio privò un' uomo dell' uso degli orecchi, e della lingua, e lo fece diventare epiletico. Appresso S. Luca infestò un' altro con quel male, che i Medici con vocabolo Greco chiamano *Lyncatropiam*, e i Latini *insaniam lupinam*; onde a cagione di simil vizio molti credono d' esser cani, lupi, o altre bestie. Il segno e indizio principale di questi si è, che non possono starsene in casa, ma nascosamente si levano, fuggono ne' luoghi diserti, e vanno vagando intorno a sepolcri. Leggiamo parimente nel capo tredicesimo dello stesso S. Luca, che il Demonio affliise una certa femmina con farle intirizzire e ritirare i nervi e i muscoli nella spina del dorso: e ivi il Diavolo viene appellato Spirito d' infermità. *Et ecce mulier, quæ habebat spiritum infirmitatis annis decem*

(*a*) Lib. 6. tit. 2. lege 3. (*b*) Cap. 2. v. 7. (*c*) 1. Reg. c. 16. v. 14.
(*d*) Matth. cap. 17. Marci 9. Lucæ 8.

cem & octo; & erat inclinata, nec omnin o poterat ſurſum reſpicere. Aveva lo Spirito d' infermità, cioè un' infermità cagiona a dallo Spirito maligno, ſiccome inſegnano Lirano, Eutimio, e tutti gl' Interpetri. Quindi appar manifeſto, che le infermità ſono bene ſpeſso prodotte dal Demonio, ciò permettendo Iddio, che di eſso talvolta ſi ſerve come di miniſtro, per punire gli uomini, o per eſercitare la loro pazienza. Laonde Criſto Signor noſtro, manifeſtando l' origine di queſto malore, dice: *Hanc autem filiam Abrahæ, quam alligavit Satanas, ecce decem & octo annis, &c.* E di fatto ſpeſſiſſimo nelle Scritture ſi fa menzione di molti morbi, de' quali il Demonio fu la cagione, come ſordità, peſtilenze, uccisioni, mutolezza, e ſimili. Qui parimente dee notarſi, che il Demonio, il quale aveva fatto diventar gobba e curva queſta femmina, chiamaſi *Spirito d' infermità*, perchè i Demonj nella Sacra Scrittura ricevono il nome dall' effetto, come *Spirito d' avarizia*, perchè induce all' avarizia, *Spirito di fornicazione*, perchè incita e ſtimola alla libidine.

Aſsai delle volte il Demonio, per mezzo di codeſti malefizj oſtili, non ſolamente cagiona infermità e malori, ma entra eziandio ne' corpi: e queſta maniera (come affermano graviſſimi Autori) è di tutte l' altre la più frequente. Imperocchè fatto il malefizio contro qualche determinata perſona, il Diavolo, ſe da una cauſa ſuperiore non ſia impedito, entra nel corpo di quella, e ne piglia il poſſeſſo, o in qualche parte ſolamente, come nello ſtomaco, o nel cuore, o nel capo, o nel ſangue, o nelle vene; e allora la perſona chiamaſi malefiziata: ovvero piglia podeſtà in tutto il corpo, ed eſercita varie operazioni nelle potenze ſenſitive interne ed eſterne di eſſo; e allora l' uomo chiamaſi energumeno, arrettizio, e invaſato, ſiccome inſegna l' Archidiacono nella Gloſa al capo *Exorciſta*, diſtinzione 23.

Di tai coſa n' abbiamo l' eſempio nella più volte accennata Vita di S. Ilarione deſcritta da S. Girolamo in cui ſi legge, che un Giovine nella Città di Gaza pazzamente invaghitoſi d' una Donzella, miſe in opera tutti i mezzi poſſibili per ridurla al ſuo volere; ma coſa veruna non giovando, andò alla Città di

Memfi, dove conferì l'animo ſuo con alcuni ſtregoni, e incantatori, miniſtri del Tempio d'Eſculapio, i quali gli dierono una piaſtra di bronzo, in cui ſtavano impreſſe certe magiche figure, e gli diſſero, che la metteſſe ſotto il limitar della porta della Donzella, e proferiſſe certe parole, che da eſſi gli furono inſegnate. Il Giovine recò ad effetto quanto gli fu detto; laonde la Donzella s'accese di tanto amore verſo lui, che menava ſmanie, e pareva uſcita fuor di ſenno. Il Genitore la conduſſe a Santo Ilarione; e il Demonio che la tormentava, ad alta voce pigliò a dire: *Aimè quanto grandi ſono i tormenti, che io patiſco! Tu mi comandi, che io eſca fuora, e non ſai, che legato io ſono ſotto il limitare d'una porta in una piaſtra di bronzo: io non poſſo partire di qui, finattantochè il Giovine, che mi ci ha meſſo, non mi ſcioglie. O cruces, & tormenta quæ patior! Exire me cogis, & ligatus ſubter limen teneor. Non exeo, niſi me adoleſcens, qui tenet, dimiſerit.* Allora il Santo Abate gli diſſe: Tanta è dunque la tua forza, che una piaſtra di bronzo ti tiene legato? Dimmi, perchè hai tu avuto ardimento d'entrare in queſta ſerva di Dio? Riſpoſe il Demonio: Io ci ſono entrato per guardare la ſua verginità. Ah ribaldo, replicò il Santo, tu guardar volevi la ſua verginità, che tanto nemico ſei della pudicizia e della caſtità? Perchè non t'impadroniſti di colui che qua ti conduſſe? Riſpoſe lo Spirito maligno: perchè doveva io impadronirmi di lui, eſſendo eſſo amiciſſimo d'un Demonio mio compagno? All'ultimo Santo Ilarione liberò la Donzella, ſenz'aſpettare, che ſi levaſſe quell'impedimento di cui il Diavolo parlava, per dimoſtrare, che nè incanti, nè fattucchierie poſſono contraddire alla volontà di Dio. *Noluit autem Sanctus, antequam purgaret virginem, vel adoleſcentem ſigna jubere perquiri, ne aut ſolitis incantationibus receſſiſſe dæmon videretur, aut ipſe ſermoni ejus accomodaſſe fidem, &c.* Oſſerviſi, che in queſta Storia ſi fa menzione di figure, di parole, di ſegni.

Qui forſe ad alcuno ſalirà talento d'intendere, ſe il Demonio per nuocere tenga biſogno d'uſare malefizj materiali, verbigrazia oſſa, peli, grani, pelle, piume, ec. Un tal dubbio procede dal conſiderare, che il nemico infernale ordinariamente non ſuol nuocere, ſe prima non ſieno fatti e poſti alcuni

ſegni,

ſegni, e alcuni malefizj formati di certe particolari materie, ſiccome concordemente affermano i Teologi.

Riſpondeſi, che volendo i maligni Spiriti offendere le perſone, non è ad eſſi neceſſario l'uſo di malefizj materiali; primieramente, perchè non v'ha podeſtà ſopra la terra, che a far checheſia sforzar li poſſa: ſecondariamente, perchè ſenza l'uſo di tai ſegni, e di tai malefizj, recarono a moltiſſimi, particolarmente agli Uomini ſanti, ſtrapazzi e maltrattamenti ſtraniſſimi.

Giova però l'oſſervare, che nelle ſattucchierie ordinarie il Demonio vuole, che da' malefici, e dalle malefiche ſieno adoperate cauſe naturali, o cauſe morali. Cauſe naturali ſono tutte quelle coſe, che dalla natura hanno forza di nuocere, e naturalmente operano nella perſona, in cui ſono interiormente introdotte, o a cui ſono eſteriormente applicate, come veleni ad uccidere, erbe a ſanare, polveri ed unzioni a malfare: e di queſti agenti naturali Satanno per mezzo de' fattucchieri ſi ſerve come di ſtrumenti. S. Agoſtino inſegna (*a*) eſſer proprietà dello ſtrumento il produrre effetti non ſolamente uguali alla ſua natural virtù, ma eziandio di gran lunga più eccellenti, e proporzionati alla facultà e all' induſtria dell' agente principale da cui è moſſo. Laonde, *ſiccome la ſcure, la quale* in ſe ſteſſa tiene unicamente virtù di tagliare, può ancora, quando adoperata ella ſia da un' induſtrioſo e perito artefice, formare una ſtatua, o una menſa ragguardevole; così le cauſe naturali, che ſecondo il comune corſo della natura ſono diſpoſte a produrre alcuni effetti particolari e determinati, ſe dal Demonio ſiano applicate per via de' fattucchieri, poſſono farne derivare degli altri che ſiano ſtraordinarj e più vigoroſi. Le cauſe morali de' malefizj ſono quelle coſe, che da ſe ſteſſe non hanno virtù di produr quegli effetti, che dallo Spirito maligno, e da' maliardi ſon macchinati; e perciò non ſono adoperate come cauſe fiſiche e reali delle malattie, o d'altri mali, ma come ſegni e ſimboli eſterni. Imperocchè l'aſtutiſſimo infernal nemico ſuol patteggiar col malefico che finattantochè una legatura, verbigrazia,

(*a*) Lib. 2. de Geneſ. ad lit. cap. 17.

zia, farà in tal modo annodata, o qualche cosa nel tal luogo sotterrata, o la tale immagine al fuoco accostata; per altrettanto tempo la tal persona sia malefiziata; o quelli che per la tal porta passeranno, siano dal tal dolore soprappresi: non perchè quei segni abbiano per lor natura, e per se stessi forza e virtù di produr codesti mali effetti; ma perchè in vigor del patto invitano e dispongono il Demonio a produrli. S. Isidoro (*a*) insieme con S. Agostino dice: *Ad hæc autem omnia pertinent & ligaturæ execrabilium remediorum, quæ ars medicorum condemnat, sive in præcantationibus, sive in caracteribus, vel in quibuscumque rebus suspendendis atque ligandis. In quibus omnibus ars dæmonum est ex quadam pestifera societate hominum, & angelorum malorum exorta.*

Laonde i maligni Spiriti, ancorchè o con preghiere o con comandi siano replicatamente chiamati in ajuto, non prestano l'opera loro, se non siano posti e adoperati i segni del patto, cioè le cose sensibili, come scorze, erbe, piante, piume, ossa, capelli, e simili; affinchè in tal modo i malefici dimostrino la lor servitù e la lor soggezione. *Dæmones* insegna il prefato S. Agostino, *alliciuntur per varia genera herbarum, lapidum, lignorum; animalium, carminum, rituum, non ut animalia cibis, sed ut spiritus signis, in quantum scilicet, hæc eis exhibentur in signum divini honoris, cujus ipsi sunt cupidi* (*b*). Deesi però avvertire, che tai segni non sono segni certi ed infallibili, ma falsi ed ingannevoli; perchè il Demonio, benchè sia invocato, non sempre corrisponde, non sempre concorre all' opera; ma molte fiate gabba e burla il malefico, nè vuole ascoltare ed eseguir ciò che domanda; o perchè la cosa eccede il suo potere, o perchè da Dio non gli è permesso, o perchè a lui così piace.

Ma quantunque sia il Padre della bugia, e degl'inganni, alle volte osserva il patto e la promessa circa quelle cose, che non eccedono il suo potere, e che da Dio non gli siano divietate: ciò però egli fa, acciocchè gli uomini incauti e disavveduti gli aderiscano; perciocchè ben conosce, che se mai non osservasse il patto, non sarebbevi chi al servigio suo dedicar si volesse: secon-

(*a*) Etym. lib. 8. c. 9. (*b*) Lib. 21. de Civit. Dei cap. 6.

ſecondariamente, per riſcuotere adorazioni, e vaſſallaggio, di cui è grandemente ambizioſo: terzo, per averli finalmente compagni nell'eterna prigione.

Qui ancora cade in acconcio l'eſaminare, ſe i Demonj poſſano eſſere da' Maghi, o da' malefici obbligati a rinchiuderſi negli anelli, ſpecchj, vaſi, caraffe, immagini, ec. Certa e indubitata coſa è, che il Demonio non può in modo veruno eſſere coſtretto dall' uomo a far checheſia; perchè il Demonio a qualunque umana podeſtà è ſuperiore. Qual virtù poſſono avere le parole magiche, i caratteri, i circoli, e gli ſtrumenti corporei e ſenſibili, per forzare, uno Spirito libero e incorporeo per natura, e più nobile e più poſſente di qualunque coſa creata, a rimanerſi legato ad uno ſtrumento materiale, e a dare riſpoſte ad arbitrio d'un Mago, o d' un malefico? Inſegnano comunemente i Teologi, che il Diavolo ſimula d'eſſere ingannato per ingannare, e finge d'eſſer forzato, per condurre l'uomo alla perdizione. Imperocchè quando i maligni Spiriti in certi luoghi, o in certe coſe ſi rinchiudono, ciò avviene, o per comando d'altri Demonj ſuperiori, co' quali dal Mago fu pattuito che rinchiudano o leghino gl'inferiori; o eſſi medeſimi ſpontaneamente vi ſi racchiudono e legano, mediante il patto di ciò fare, toſtochè abbiano udite certe parole, o ſieno ſtate fatte certe magiche incantagioni. Ecco come in tal propoſito ragiona Enrico d' Haſſia ſopra la Geneſi: *Non ergo eum* (parla del Demonio) *necromantice, vel magice compellis, aut in vinculis eum, ut putas, tenes; ſed hoc certum habe, quod ipſe ſimulat ſe captum, ut te capiat: ſe vinctum, ut te vinciat: ſe tuo imperio ſubditum, ut te ſibi ſubdat: a te incluſum, ut te finaliter concludat: fingit ſe tua arte vel lapidi, vel immagini alligatum, ut te funibus peccatorum alligatum ad Infernum perducat.* Oltre di che non ſi dee intendere, che il Demonio nelle predette coſe realmente ſi rinchiuda, e a quelle effettivamente ſi leghi; ma vuole intenderſi, che chiamato dal Mago, preſtamente, e ſenza dilazione vi ſi trova.

Finge ſimilmente per li ſuddetti fini il malvagio Spirito, che gli ſtrumenti malefiziali poſti ſotterra, o meſſi ne' letti, ne' guanciali, e ſotto la ſoglia delle porte, o ſommerſi e profondati ne' pozzi,

pozzi, ec. abbiano qualche virtù a produrre l' effetto desiderato da' fattucchieri: e pure non ne hanno veruna; imperocchè l'azione fisica, secondo i Filosofi, non si fa se non per via del contatto. Ma quantunque gli strumenti malefiziali sieno collocati in luogo distante, verbigrazia in lontananza di due o tre miglia; nulladimeno offendono e nuocono: onde convien credere, che stando in tal guisa discosti, il malefizio non succeda per qualche virtù che in essi ritrovisi, ma per opera diabolica.

Voi direte, che trovati i malefizj, ch' erano sotterrati, o tratti dal luogo dove stavano ascosi, e indi abbruciati, e distrutti, cessano le malefiche vessazioni; dal che si può a ragione inferire, che gli strumenti malefiziali abbiano vera ed effettiva virtù.

Rispondesi, che quandanche codesti malefizj siano trovati, e rimossi dal luogo dov' erano stati posti, ciò non serve d' opposizione veruna alla forza e alla malignità del Demonio, il quale astutamente simula, e cessa dal vessamento, per ingannare e far credere, che in quelle cose, e in quei segni stiasi qualche forza e qualche vera virtù: imperocchè se i fattucchieri sapessero, che quegli strumenti, e quelle materie per se stesse a nulla vagliono, ma che tutta l'opera del Demonio dipende, in vece di rimanersi allettati a far malefizj, piuttosto se ne distorebbono. Laonde perchè facendone l'applicazione, e osservando le pattuite cerimonie, ne risulta sovente l' effetto da essi bramato, pensano, che i detti segni ne siano la vera cagione; e che a voglia loro possan far bene o male alle persone. Così ragiona il Tostato (*a*).

Ancorchè però il Demonio ne' malefizj sia l'autore e l'agente principale, poichè colla propria sua virtù, e immediata operazione reca nocumento non pure agli uomini, ma ai giumenti, alle biade, e all'altre cose; contuttociò le fattucchierie sono imputate ai stregoni ed ai maliardi; perchè senza questi (regolarmente parlando) Iddio non permette, che i Diavoli facciano malefizj: e anzi codesti malvagi Spiriti, senza l'eccitamento del malefico, o della malefica, non sogliono attentar di farne. Oltre di che più volentieri fan male all' uomo e all' altre creature, quando siano invocati da' maliardi, che non quando

(*a*) In Matth. cap. 19. sub littera E.

do non ſono invocati ; perchè allora concorrono inſieme due mali, uno corporale, cioè l'altrui danno, e l'altro ſpirituale, cioè l'orribile misfatto de' ſuoi perfidi miniſtri, e l'oltraggio graviſſimo recato a Dio: lo che da Satanaſso ſommamente ſi brama.

ARTICOLO V.

Si riprovano alcune particolari opinioni.

NOn oſtante il fin qui detto, non mancarono, nè tuttavia mancano di quelli i quali penſano, che i mali effetti di cui parliamo, ſuccedano non già per opera del Demonio e de' malefici, ma per virtù naturale de' ſenſi, particolarmente per quello del vedere: Imperocchè (com' eſſi dicono) la ſperienza inſegna, che col ſolo ſguardo contraeſi la lippitudine, chiamata da' Greci *ottalmia*, da cui rimane offeſo quegli che rimira i ciſpoſi, cioè coloro che patiſcono quel male che fa colare gli occhi d'umore che ſi riſecca intorno alle palpebre. Lo ſteſſo dir ſi può dell' eſſere alcuno fiſſamente guardato da quelli che di peſte, di veleno, di putridi umori, di guaſta compleſſione, o di qualch' altra mala affezione interiore ſono infetti. E certo (ſeguono a dire) non v'ha chi voglia negare, che in ſimili umori ſi trovino qualità nocevoli e contagioſe, che agli ſpiriti vitali più o meno ſi comunicano, ſecondochè ſono più o meno intenſe, ſecondochè gli uomini ſono più o meno vicini, e ſecondochè il corpo ſia più o meno diſpoſto a ricevere la corruzione. Imperocchè, ſe il corpo ſia diſtante, e non abbia ſufficiente diſpoſizione, codeſti ſpiriti, aliti, o fiati non poſſono arrecare nocumento alcuno; perchè, come ſono ſoſtanze calde ed umide, e particelle ſottili, ſi riſolvono in certi vapori, i quali ſe s' incontrano in materia ſolida, ſuccede, che dalla fredda ſuperfizie di quella, e dall'aria che la circonda, ſono condenſati; e indi rendendoſi viſibili, piglian figura di ſottiliſſimi vapori, come accade nello ſpecchio rimirato dalla donna meſtruata. Ma ſe s' incontrano in un corpo tenero, a quello molto facilmente s' accoſtano, e s' attaccano, come ve-

deſi

desi ne' bambini, i quali per la loro natural tenerezza sono sovente offesi e posti in pericolo della vita dagli spiriti nocivi, che gli uomini infetti mandan fuori dagli occhi.

A tutto questo in primo luogo rispondesi, che gli effetti cagionati nel corpo dalle guardature, non procedono dalla visione in quanto è visione, ma dagli umori e vapori pestilenziosi e putridi, che particolarmente dal cervello, e dalla circonferenza degli occhi distillano, e per lo più van congiunti con altri nocivi aliti, che dalla bocca e dalle nari, mediante la respirazione derivano. Laonde il nocumento, o vogliasi dir fascino, che ne risulta, non dee attribuirsi alla potenza visiva, ma piuttosto a quella del tatto, e a una spezie di contagione, siccome chiaro si scorge in quelli che sono infetti di tisichezza, di lebbra, di peste, o d' altro male attaccaticcio, i quali non colla vista, ma coll' alito, o col contatto sogliono infettare quelli che ad essi s' accostano.

Secondariamente rispondesi, che la vera fascinazione, secondo Francesco Vallesio (*a*), *è una passione portata e dimostrata negli occhi, derivata da certa maligna affezione dell' animo di colui che rimira*. E in tal senso, non pure i Dottori, ma i Santi Padri ancora usarono il nome di fascinazione. S. Girolamo nel Comentario sopra il capo terzo a' Galati, interpretando quelle parole: *O insensati Galatæ, quis vos fascinavit, &c.* dice che colui che appresso di noi chiamasi invidioso, e che si pasce del male, del danno, e del dolore altrui, appresso i Greci con più espressiva significazione appellasi fascinatore. *Qui apud nos invidus, in Græco significantius ponitur fascinator*. Se poi vogliasi considerare il fascino impropriamente, metaforicamente, e per certa analogia, chiamasi fascino (secondo il prefato Uallesio) ogni contagio arrecato colla bocca, coll' alito, colle nari, col contatto, o stroppicciamento delle membra. Del resto questo medesimo Autore giudica, che il fascino, di cui comunemente si parla altro non sia, che una sciocca fantasia del volgo, e un superstizioso timore, per cui alcuni, secondo la falsa opinione de' rozzi, temono d' essere infettati dagli occhi delle vecchia-

(*a*) Franc. Val. Sacr. Philosoph. cap. 68.

chiarelle, de' ciſpoſi, de' ſciarpellini, e degli uomini pieni d'aſtio e di livore; poſciacchè gli occhi ſono ſtati dati dalla natura in ſalute e benefizio, e non già per far malefizio, e diſtrugger la natura medeſima: laonde per ſe ſteſſi non poſſono realmente ed effettivamente offendere le perſone.

Convien credere, che queſta falſa opinione correſſe anche al tempo di S. Paolo; perchè S. Girolamo nel precitato luogo parla in tal modo: *Dicitur faſcinus proprie infantibus nocere, & ætati parvulæ, & his qui necdum firmo veſtigio figant gradum. Hoc utrum verum, nec ne ſit, Deus viderit: quia poteſt fieri, ut & DÆMONES HUIC PECCATO SERVIANT*. Diceſi che il faſcino propriamente ſia nocivo ai bambini, e alla tenera e debole età: Laonde appreſſo un Poeta Gentile ſi legge: *Neſcio quis teneros oculus mihi faſcinat agnos* (*a*). Se ciò ſia vero, o no, Iddio lo ſa; perchè tal leſione può eſſer fatta per opera e miniſtero del Demonio. E poi il medeſimo Santo Dottore ſegue a dire, che S. Paolo, uſando il vocabolo *faſcinavit*, s' accomodò al parlare, e all' opinione del volgo „, perchè ſiccome diceſi che la tenera età riceva nocumento dal faſcino, „ così ancora i Galati, che di freſco nati erano nella Fede di „ Criſto, ed eran nodriti come di latte, e non con cibo ſo„ lido, foſſero ſtati da qualche ſeduttore faſcinati, e abbagliati.

Contuttociò non può imputarſi a falſa opinione del volgo il faſcino che dalla Magia procede. Veriſſimo egli è il ſentimento di S. Girolamo: *Poteſt fieri, ut & dæmones huic peccato ſerviant*. Veriſſimo egli è, che i malefici col ſolo ſguardo molti mali arrecano, co' quali gli uomini s' intiſichiſcono e ſi ſtruggono, i fanciulli marciſcono, i cavalli muojono, alle pecore vien meno il latte, illanguidiſcono le biade, e le ſteſſe coſe inſenſibili sì mutano dall' eſſer loro. Imperocchè il nemico del Genere umano ſerveſi degli occhi de' maliardi come di ſtrumento per offendere, ſecondochè atteſta S. Baſilio nell'Omelia *de invidia*. Ciò avviene a cagione del patto ſtabilito tra eſſo, e i ſuoi miniſtri: onde qualunque volta il malefico vuole avvelenare alcuno, e con tal animo lo guarda, il Demonio ſubito lancia il veleno

(*a*) Virgil. Egloga 3.

leno in quello, ne commuove gli umori, e ne ſconvolge le viſcere.

Dalle fin qui ragionate coſe raccoglieſi, che due ſorte di faſcino ſi deon diſtinguere: una fiſica, la quale altro non è, che un velenoſo contagio procedente dagli occhi, dalla bocca, dal fiato, e dalle nari, che infetta l'aria, e variamente ſi comunica a quelli che s'accoſtano, ſecondo la varia diſpoſizione di ciaſcuno: l'altra diabolica, la qual' è una pernizioſa qualità prodotta e introdotta per arte de' diavoli a cagione del patto o tacito, o eſpreſso fatto dagli uomini con eſſi. Alla prima riferir ſi può ciò che ſi va divolgando del Baſiliſco, del Regolo, delle meſtruate, delle vecchie, de' ciſpoſi, e di altri che hanno fieri e minaccioſi occhi. Alla ſeconda ciò che ſi narra delle incantagioni fatte da' malefici nelle biade, nelle piante, negli animali, e negli uomini.

Altri vogliono, che naturalmente col ſolo tatto ſi poſſano cagionare malori, infezioni, e nocumenti. In prova della loro opinione adducono molte ſperienze, che negli animali bruti s' oſſervano. La torpedine, ſorta di peſce, ſe con una verga, o con un' aſta ſia toccata, ſtupidiſce il braccio o la mano del peſcatore (*a*). L' Iena, animal fiero, coll' ombra ſua fa ammutolire i cani. La vipera al tocco d'una canna diventa ſtupida. Le corde di lupo poſte nel liuto inſieme con quelle di pecora, fanno ſcordare, ſaltare, e commuoverſi le pecorine. Le penne dell' Aquila conſumano le penne degli altri volatili. La remora, peſce molto piccolo, chiamato Echeneide, ſe a navili s' attacca, gli ferma ed arreſta, malgrado l'infuriar de' venti, e delle procelle (*b*). Dalle quali coſe inferiſcono, non eſsere incredibile, che il contatto di qualche uomo ſia nocevole, talmentechè per mezzo di eſso ſi poſſano produrre infermità, far diſperdere le pregnanti, e originarſi naturalmente ſimili effetti.

Riſpondeſi, che quantunque codeſte ſperienze dianſi per vere (benchè di alcune molto ragionevolmente ſi dubiti) eſse tuttavia procedono da una vigoroſa effuſione di occulte qualità, e dalla ſimpatia, e antipatia delle coſe naturali, di cui diffuſamente

(*a*) Plin. lib. 32. cap. 1. (*b*) Plin. ibid.

te ragiona Girolamo Fracaſtorio (*a*). Nè punto vale la conſeguenza, ſe dai bruti all' uomo vogliaſi argomentare. Imperocchè l'uomo all'uomo è ſimile di ſpezie; e la naturale antipatia nella medeſima ſpezie non tien luogo, ma ſolamente in una riſpetto ad un' altra differente. Di più, codeſta malefica proprietà non conviene a tutta la ſpezie degli uomini, mentrechè non tutti ſono malefici: laddove tutte le torpedini, ferite che ſiano, arrecano ſtupidità alla mano, ed al braccio, e così avviene in tutte l'altre ſopraccenate ſperienze. E perciò le addotte ſimilitudini non hanno forza veruna a provare, che dal ſolo contatto poſſano naturalmente procedere infermità, e malori.

Aggiugnete, che l'azione del contatto ha da eſſer lunga, affinchè per mezzo di eſſa poſſa contraerſi la contagione. E certamente il ſano, al toccare un' infermo, non ſubito s' infetta; ma è neceſſario, che i corpi per qualche tempo ſtien vicini, e mediante l'impuro calore, e l'infetto ſudore, che ſono i veicoli del male, ſi congiungano. Imperciocchè in tal guiſa le prave diſpoſizioni a poco a poco nell'altrui corpo s' introducono, e a paſſo a paſſo le contagioſe qualità ſi comunicano. Ma ne' contatti malefiziali la coſa paſſa altrimente; poſciacchè ad un leggeriſſimo tocco fatto eziandio nella ſola veſte, ſi contraggono dagli altri mortiferi e acerbiſſimi mali; alle volte ſubito, e ſenza indugio veruno; alle volte più tardi, e a tempo, ſecondo il voler del malefico.

Oltreciò codeſti dannoſi effetti offendono quelli ſolamente che con animo malevolo ſon toccati, e non altri. Se dunque il tatto può eſſere naturalmente nocevole, perchè non opera ugualmente in tutti quelli che ad eſſo ſoggiacciono? E perchè a quelli ſolamente è offenſivo, che il malefico vuol danneggiare? Non è queſto un' argomento fortiſſimo, che il danno procede non dalla propria natura del tatto, ma da altra cagione? E a dir vero, ſe in eſſo tal forza naturalmente ſi trovaſſe; tutti quelli che foſſer toccati, ancorchè il malefico non voleſſe, rimarrebbon' offeſi.

Di quindi convien conchiudere, che quei malori e quei danni, non già dal ſolo e ſemplice tatto procedono, ma dal Demo-

E nio,

(*a*) Lib. de Sympathia, & antipathia cap. 5. uſq. ad 11.

nio, il quale, ſecondo i patti, e le convenzioni ſtabilite, a qualunque toccamento del maliardo, aſsalta le perſone, e a voglia di quello internamente, o eſternamente le moleſta. Ciò riman provato da certe maniere, e da certi riti, di cui ſi ſervono i fattucchieri, allorchè toccano quelli che vogliono affatturare; perciocchè, oltre l'invocare il Demonio, pronunziano con ſommeſsa e confuſa voce alcune ſuperſtizioſe parole. Perciò coteſti toccamenti non ſono cauſe naturali, ma ſegni di diabolici malefizj.

Altre obbiezioni ſoglion farſi da quelli che ammetter non vogliono la Magia diabolica. I Medici appreſso Pietro Apponenſe (*a*), attribuiſcono molti effetti ſtraordinarj e maravigliosi alla malinconia, e alla freneſia, come verbigrazia, che un certo ruſtico frenetico abbia fatta una ben' ornata e copioſa orazione al Medico, e ad altri circa la ſalute ſua, e della moglie, e de' figliuoli. Che un cert' altro, il quale non aveva ſtudiata, e imparata l'arte poetica, per otto interi giorni fece verſi molto eleganti e buoni. Che un certo Maraco, Cittadino Siciliano, e Poeta, al riferir d'Ariſtotile (*b*), non mai meglio faceva poemi di quando era dalla mente alienato. Che certa Donna, quando pativa di freneſia, ſcopriva le virtù, e gli occulti vizj di quelli che la viſitavano. Che alcuni latinamente, e in altre ignote lingue favellavano. Queſte e ſimili coſe, ſecondo i Medici, poſſono naturalmente ſuccedere per la commozione, e per lo ſconvolgimento dell'atra bile, e della malinconia: imperocchè in queſto umore trovaſi un certo combinamento di qualità, le quali naturalmente (com' eſſi dicono) poſſono rendere, e di fatto talvolta rendono, gli uomini loquaci, eloquenti, indovini, e Poeti, maſſimamente, ſe tali non erano in tempo di ſanità. Quando poi affermano poterſi anco dar caſo, che alcuno a cagione della freneſia parli in lingue ignote, dichiarano la coſa in queſta maniera. Certo è, dicon' eſſi, che i primi inventori delle lingue ebbero un certo natural temperamento, a cui ſi confacevano e conſonavano quelle parole che imponevano alle coſe: e perciò, ſe per freneſia, o per qual-

(*a*) In Problem. Ariſt. ſect. 30. q. 1. (*b*) Sect. 30. quæſt. 1. cit.

qualch' altra cagione si trovasse in alcuno il temperamento medesimo, a quello similmente conformar si potrebbono gli stessi vocaboli; laonde un tal uomo parlerebbe con questi tanto facilmente, quanto parlarono i primi Autori delle lingue. E se Iddio nel cominciamento del Mondo avesse creati due Adami totalmente simili quanto al temperamento, e avesse voluto che da amendue fossero imposti i nomi alle cose, ragionevolmente può crederfi, che l'uno, e l'altro avrebbe imposto i medesimi; perchè i medesimi alla naturalezza dell' uno, e dell' altro sarebbono stati confacenti. Che se in alcuno cotesto temperamento non fosse stabile e permanente, facilmente ancora succederebbe, che questi non sempre potesse parlare in lingua ignota, siccome testifica il prenominato Apponense (*a*), d'una femmina grandemente malinconica, la quale latinamente parlava sol tanto, quanto durava il tempo in cui era dalla malinconia oppressa, e non dappoi, quando già da quel morbo era sanata.

Cotesta opinione, che sforzasi di ridurre i predetti effetti alla malinconia, all' atra bile, e alla freneſia, è onninamente aliena dalla ragione, e dalla Filosofia, ancorchè paja, che Aristotile, quanto alla divinazione le sia favorevole; ma non è maraviglia, che siasi ingegnato d'attribuir alla malinconia cotesti avvenimenti, perchè non avendo esso cognizione della rivelazione Divina, ed essendosi proposto di scrivere solamente quelle cose che ai principj delle cose naturali convengono, non seppe ritrovare altra più apparente cagione. E certamente non può intendersi, come dalla malinconia posan procedere i sopraccennati effetti. Quando la malinconia sia eccessivamente commossa, può in vero indurre perturbazione di mente, furia, e pazzia nella persona che dal tal umore è agitata, e nella fantasia di quella eccitare mostruosi fantasmi: che perciò Aristotile dice, che coloro ne' quali tai stravaganti e insoliti eventi si veggono, sono insani, e fuor del senno. Ma pure i maliardi, e le maliarde che manifestano le cose lontane, e future, sanno riferir ciò che hanno detto, e con chi hanno trattato: in tutte le loro azioni dimostrano avvedimento; acconciamente rispondono,

(*a*) Ibid. in Problem.

e non danno indizio veruno d'insania; dal che apertamenre raccoglieſi, che di malinconia, o di freneſia non patiſcono. Similmente, quando udiamo qualche ruſtico, che parla in lingua aliena, cui mai non imparò, nè verun altro mai udì che in eſsa parlaſse, verbigrazia un ruſtico Italiano, che rettamente ſpiega qualche concetto in lingua Tedeſca, o Araba, certamente un' effetto di tal ſorta non può eſser cagionato da umor malinconico. Imperocchè, ſecondo la veriſſima regola de' Filoſofi, niente può eſsere nell' intelletto, che prima non ſia ſtato nel ſenſo; e perciò non v' ha niente nella fantaſia, che prima per li ſenſi eſterni non ſia paſsato agl' interni. Ma nel propoſito noſtro quel ruſtico mai non udì le fraſi difficultoſe di quelle lingue, nè mai udì alcuno che in quegl' idiomi favellaſse: egli è dunque impoſſibile, che coteſta ſua locuzione ſia fatta in virtù dell' umor malinconico. Imperocchè l'umor malinconico può bene commuovere i fantaſmi eſiſtenti nella fantaſia, e da quelli formare diverſi rappreſentamenti; ma non può introdurre, o ad altri manifeſtare que' fantaſmi che ivi prima non erano, e particolarmente di quelle coſe che ſolamente dall' iſtituzione degli uomini hanno l'eſsere: in quella guiſa che un cieco dalla naſcita, che mai non vide colori, non può di quelli aver fantaſia, o immaginazione.

Oltreciò inſegnino di grazia, come le immagini delle coſe, e le parole degl' idiomi, e i nomi procedenti dall' umana iſtituzione, che mai al ſenſo di qualche uomo non pervennero, poſsano nell' immaginativa per mezzo dell' umor malinconico originarſi. Certamente, dico io, quelle immagini, e quei fantaſmi non ſi trovano antecedentemente nell' anima, perchè l'anima, ſecondo il detto d'Ariſtotile, da principio è come una tavola raſa, in cui non v' è dipinta coſa alcuna: egli è dunque meſtieri, che di fuori ed eſtrinſecamente vi ſiano introdotti: lo che far non ſi può, ſe prima dagli oggetti non vengano formati, e ai ſenſi eſterni, e poi agl' interni ſiano portati, e finalmente ſiano ripoſti nella fantaſia, e in tal guiſa di eſſi ne faccia ricordanza. In buona Filoſofia altro modo aſsegnar non ſi può. Perciò quelli, i di cui ſenſi eſterni non ſono prima moſſi dalle coſe ſenſibili eſterne,

non

non posſono per la ſola malinconia formare immaginazione di coſa veruna.

Di più la ſperienza dimoſtra, che gli uomini, o le donne che dal Demonio ſono veſſati, parlano talvolta in lingue ſtraniere ſenza l'uſo degli ſtrumenti neceſſarj a formare la voce; perciocchè ſovente parlano colla bocca del tutto chiuſa, e colla lingua immota, o ſporta diſteſa in ſu 'l mento. Ma ſe il parlare in queſti foreſtieri linguaggi procedeſſe da umor malinconico, neceſſariamente dovrebbono eſſere adoperati gli ſtrumenti naturali: adunque ſegno è, che tai voci, e tai linguaggi ſono formati da qualche ſoſtanza ſuperiore, che noi chiamiamo Demonj.

ARTICOLO VI.

Si riſponde ad alcune obbiezioni.

DOpo il fin qui ragionato, altro più non rimane, ſe non il diſcutere alcune altre oppoſizioni fatte da quelli, che negano l'eſiſtenza della Magia diabolica.

Adducono primieramente l'autorità, e la teſtimonianza di Plinio (*a*), il quale riferiſce che Nerone vi diede opera, e la trovò falſa, vana, ed inutile.

Riſpondeſi, che di tal coſa, e di tal relazione non dee farſene molto conto, mentre ſappiamo, che per mezzo di queſta eſecranda profeſſione nè i Maghi, nè i Demonj poſſon fare tutto quello che vogliono e guai al Mondo, ſe quanto eſſi bramano, poteſſero mandare ad effetto. Perciò non ſi dee prender maraviglia, che ad un peſſimo e potentiſſimo Imperadore abbia Iddio impedito il ſervirſene. Non v'ha chi non ſappia, che ſenza la Divina permiſſione non può il Demonio operar coſa veruna: laonde ad arbitrio ſuo non potè offendere Giobbe (*b*) e nè anco entrare ne' porci (*c*). Quindi avvenne che a Nerone non mancando l'ingegno, le ricchezze, la volontà, lo ſtudio, i maeſtri; mai contuttociò non fu permeſſo

(*a*) Plin. lib. 30. cap. 2. (*b*) Job. 1. & 2. (*c*) Matth. c. 8. v. 31.

ai Principi delle tenebre il fare per mezzo di esso una sola sperienza della Magia; permodochè Nerone medesimo la disprezzò. La provida e misericordiosa bontà del Signore non volle che un' arte sì empia, e tanto opportuna per nuocere altrui, s' unisse ad una somma possanza, e ad una malizia depravatissima.

Gl' impugnatori della Magia Diabolica traggono un' altra ragione dal considerare, che da essa gli uomini non ricevono comodo, vantaggio, o emolumento veruno: che non trovasi chi mai per mezzo di tal' arte sasi arricchito: che i Principi, e i loro Ministri nelle guerre, e in altri gravissimi affari non ne fan conto veruno.

Rispondesi, che l' arte Magica fuor d' ogni dubbio potrebbe per opera de' Demonj, i quali e nell' industria, e nella forza, e ne' ritrovamenti militari superano tutti i mortali (quando vi concorresse la permissione di Dio, ch' è il Signore degli eserciti, e che dona la vittoria a chi gli piace) liberare le Città dall' assedio, e renderle agevolmente espugnabili, e far conseguir ne' combattimenti ogni vantaggio. Circa tal cosa addur si potrebbono molti esempli di Settentrionali, di Tartari, e di altre Nazioni. Ma per l' ordinario Iddio ciò non permette.

Potrebbesi parimente agevolare per mezzo della Magia l' acquisto degli onori, e delle dignità. Ma per lo più il Diavolo inganna i Maghi colla vana speranza di preminenze e di Principato, e in fine presenta loro qualche cosa ridicola, come per scettro un palo, per corona un rovo.

Il medesimo giudizio dee farsi de' danari, delle ricchezze, de' tesori, cioè, che l'arte magica possa procacciarne a' suoi professori, datochè il Demonio voglia, e Iddio lo permetta. Quanto al dirsi e scriversi da Psello (*a*), *che il Diavolo non può somministrare niente di ciò che promette, ma che a' suoi seguaci non arreca se non cose frivole che a nulla vagliono*, rispondesi, che s' ei parla di quello che Satanasso è solito fare, ciò è vero, ma se parla di quello che può, è falso. Imperocchè, come di sopra s' è detto, ei tiene pienissima notizia di tutti i tesori nascosi, delle ricchezze sommerse in mare, delle miniere

(*a*) C. de collationibus auri, & virturis.

re d'oro, e d'argento, de' luoghi segreti, dove si trovano le perle e le gemme; e indi potrebbe, senza che niuno ardisse fargli resistenza, pigliar ciò che volesse. Oltreciò, di gran lunga più scaltritamente e occultamente che non qualunque de' mortali, potrebbe sottrarre e levare i danari dallo scrigno di chichessia; posciacchè, se ciò fanno sovente i ladroncelli, e i borsaiuoli, fuor d'ogni dubbio potrà fare lo stesso anche il Demonio. Ciò però il Demonio non vuole senon molto di rado r e Iddio radissime fiate glie lo permette. Che il Demonio pe, lo più non voglia, è manifesto, perchè veggiamo, che ordinariamente inganna i suoi seguaci; ed ancorchè talvolta a qualcuno somministri alcuni pochi e veri danari; nulladimeno quasi sempre gabba e schernisce con false promesse, o con qualche finta sembianza di quelli: lo che con molti esempli conferma un' accreditato Autore (*a*) che fu testimonio occulato. Verissimo ancora egli è, che Iddio ciò non permette senon radissime fiate; mentrechè veggiamo non esservi al Mondo niente di più vile, di più meschino, di più abbietto, di più odioso, quanto questo genere d'uomini, ai quali il Demonio tanto splendidamente promette ricchezze, dignità, e la grazia de' Principi. Se avanti erano ricchi, impoveriscono, se poveri, mai non arricchiscono. Luciano riferisce (*b*) che Apollonio era solito di servirsi dell' arte magica per cercare tesori: ma nè Luciano, nè Filostrato attestano, ch' egli abbia conseguito cosa veruna. Per questa cagione la Magia da Plinio, e da altri vien chiamata vana e fallace. Ciò anche appartiene alla Divina Provvidenza, e al governo della Chiesa militante, che per tal cagione in troppo evidente pericolo si ridurrebbe, imperocchè, quanto mai gli uomini (benchè ad eterna lor dannazione) adescati sarebbono dalle vere ricchezze, se moltissimi di essi sono lusingati dalle false? Se al Diavolo fosse permesso l'arricchire chiunque egli vuole, sarebbe assai da temersi, che al suo servigio e alla sua venerazione non tirasse quasichè tutti i viventi, massimamente quelli che dalla retta Fede sono deviati. Agli empj ancora, e agli uomini ingiusti e crudeli Satanno somministri

(*a*) Regius lib. primo Dæmolatr. cap. 4. (*b*) In Alex.

miniſtrarebbe pecunia, onde opprimere con ſuperiorità di forza i buoni, ſe Iddio con nuovo miracolo non li ſoccorreſſe. A gran ragione dunque Iddio riſerbò a ſe ſteſſo il potere e l' arbitrio di arricchir le perſone.

Quindi avviene, che il Diavolo avendo indotto alcuni a concepire ſperanza di trovar teſori, ed avendo loro perſuaſo, eziandio contra le umane leggi, di metterſi a cercarli, o eccita in eſſi un' orribil terrore, o crudelmente gli affoga. Andrea Tevero (*a*) narra d' avere udito da un teſtimonio di viſta, che un certo Greco chiamato Macriano, mentre nell' Iſola Paros cercava un teſoro, fu dalla terra inghiottito. Alcune ſimili coſe riferiſce Cedreno (*b*).

Oltreciò, gli Averſarj s' ingegnano di trar qualche argomento dalla Divina Scrittura; e perciò dicono, che dappoichè Geſucriſto Figliuol dell' Altiſſimo trionfò in Croce della morte e dell' Inferno, il Demonio ha perduta ogni podeſtà circa la Magia, e l'arte magica. In confermazione di ciò adducono come una chiariſſima e fortiſſima pruova quel paſſo di San Giovanni nell' Apocaliſſe (*c*), in cui diceſi, che un' Angiolo diſceſo dal Cielo legò, e incatenò per mille anni nell' Abiſſo l'antico ſerpente, ch' è Diavolo, e Satanaſſo. *Et vidi Angelum deſcendentem de cœlo habentem clavem abyſſi, & catenam magnam in manu ſua. Et apprehendit Draconem, ſerpentem antiquum, qui eſt diabolus, & Sathanas, & ligavit eum per annos mille. Et miſit eum in abyſſum, & clauſit & ſignavit ſuper illum, ut non ſeducat amplius gentes, donec conſummentur mille anni.*

Riſpondeſi, non volerſi qui ſignificare, che al Demonio ſia ſtata tolta la podeſtà circa la Magia, e l'arte magica, e ne anche volerſi dire, che il nemico del genere umano a niuno preſentemente tenda inſidie, o niuno ſeduca, guaſti, e corrompa; e che tutti i Fedeli godano una imperturbata pace. Imperocchè, quante guerre, quante ereſie, ſedizioni, diſcordie, ſciſme, ruine, ammazzamenti, ed altri fatti pieni di eccelſiva malvagità, la di cui origine nelle Scritture s'attribuiſce al Demonio,

(*a*) L. prima C. de theſaur. (*b*) In Anaſtaſio lib. 1. 8. Coſmogr. cap. 1.
(*c*) Cap. 20. v. 1. & 2.

monio, non abbiamo da quel tempo veduto, e tuttavia cotidianamente veggiamo? Vuol dunque recarsi ad intendere, che Satanasso più non si leverà come avanti a perturbare e sconvolgere tutta la Chiesa, nè più userà tanti sforzi, e tanta crudeltà, per riversare ed abbattere il Regno di Gesucristo. Contuttociò non lascierà di porre in opera quanto mai gli è rimaso di fierezza, e di malizia, dove gli torni in grado, e siavi l'opportunità. Il Demonio in ogni tempo è sempre lo stesso: nemico astuto e crudele, sempre intento a nuocere e insidiare altrui. Così coll' autorità de' Padri, e degl' Interpetri più celebri ragiona il Calmet.

Arrechiamo la sposizione, che sopra il recitato testo fu fatta da S. Agostino nel libro 20. della Città di Dio, al capo settimo, e ottavo, dove parla in tal modo: „ Per mezzo di tal „ legamento, di tale interdetto, di tal prigionia è stato di„ vietato e impedito al Diavolo il sedurre quelle genti che ap„ partengono a Cristo, cui quegli per l'innanzi pervertiva, e „ teneva schiave. Iddio avanti la costituzione del Mondo ha „ determinato di cavarle dalla podestà delle tenebre, e trasfe„ rirle nel Regno del Figliuolo della sua dilezione, come dice „ l'Appostolo (*a*). Imperocchè non v'ha tra Fedeli chi igno„ ri, che il Demonio, anche al presente seduce le genti, e „ seco le trae all' eterna pena. Ma non però le predestinate all' „ eterna Vita ..... E per verità nell' Apocalisse non dicesi, „ che il Demonio sia stato incatenato nell' Abisso, affinchè non „ seducesse alcuno, ma affinchè non seducesse le genti; *ut non „ seducat amplius gentes*, nelle quali fuor d' ogni dubbio si dee „ intender la Chiesa.

Il medesimo Santo Dottore nel citato luogo segue a dire: „ Il „ legamento del Diavolo è un non essergli permesso che eser„ citi tutta la tentazione che può, o col sedurre colla forza „ e colla frode gli uomini, o col tirarli violentemente dalla „ parte sua, o col gabbarli con malignità, ed astuzia.

Ivi ancora soggiugne, che questo legamento del Diavolo non solamente fu fatto dacchè la Chiesa uscì dalle Terre della Giudea, e passò a dilatarsi in altre ed altre Nazioni; ma che al pre-

(*a*) Eph. c. 1. v. 4. Colos. 1. v. 3.

presente si fa e si farà sino alla fine del Mondo, quando quegli sarà slegato. *Hæc autem alligatio Diaboli, non solum facta est, ex quo cœpit Ecclesia præter Judæam terram in nationes alias aliasque dilatari; sed etiam nunc fit, & fiet usque ad terminum sæculi, quo solvendus est.* Perchè anche in oggi gli uomini, dall' infedeltà, in cui esso tirannicamente gli possedeva, si convertono alla Fede, e sino a quel tempo certamente si convertiranno. *Quia & nunc homines ab infidelitate, in qua ipse eos possidebat, convertuntur ad fidem, & usque in illum finem sine dubio convertentur.*

Similmente poco giova agli Avversarj l'addurre in prova della loro opinione quell' altro luogo dell' Evangelio di San Giovanni (*a*) in cui Gesucristo ebbe a dire: *Nunc judicium est Mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*, con cui pretendono dimostrare, che fino alla venuta dell' Anticristo, il Principe di questo Mondo, cioè il Demonio sarà cacciato fuori, e che per conseguente sia vero, che Satanasso dopo l'Incarnazione e Passione del Redentore non abbia più podestà di promuovere la Magia, e recare ajuto a' Maghi. Questa, come ognun vede, e un' interpretazione alquanto stirata e violenta. Noi perciò arrecheremo quella d' alcuni più celebri Commentatori della Divina Scrittura, quai giustamente possono essere riputati il Tostato, Maldonato, Cornelio a Lapide, Tirino, Calmet, Du Hamel, i quali dicono, che Cristo con quelle parole volle significare, che le genti di tutto il Mondo avrebbono creduto in lui, e ch' egli per mezzo della sua morte le avrebbe liberate dal peccato, e dalla tirannia del Diavolo. Secondariamente, ch' egli avrebbe discacciato il Demonio dagli animi de' popoli, e parimente dagli Altari, e da' Templi, affinchè in quelli, dopo essere stati abbattuti gl' idoli, ed esiliati gli Spiriti maligni, fosse adorato, e riverito il vero Iddio. Terzo, ch' egli avrebbe levato a Satanasso quella forza e quel potere, con cui avanti la sua venuta, tentando gagliardissimamente gli uomini, traeva quasi tutti gli uomini al peccato, e in di al suo giogo, e al suo tirannico dominio.

Il

(*a*) Cap. 12. v. 31.

Il Calmet infra gli altri, interpretando queste parole medesime, *Princeps hujus mundi ejicietur foras*, insegna, che l'idolatria distrutta, e la conversione del Gentilesimo alla vera Fede, fu la rovina e lo sterminio del Principato del Demonio; imperocchè, siccome dice S. Agostino in più luoghi, e particolarmente nel Salmo 94. num. 6. *Omnes gentes sub Dæmonibus erant; Dæmonibus Templa fabricata sunt; Dæmonibus aræ constructæ; Dæmonibus Sacerdotes instituti; Dæmonibus oblata sacrificia, &c.*

Questo medesimo Santo Dottore nel Trattato cinquantesimosecondo *in Joannem* dichiara con ogni brevità questo passo, dicendo: *Prædicebat Dominus, post passionem & glorificationem suam, per universum Mundum multos populos credituros, in quorum cordibus diabolus intus erat: cui quando ex fide renuntiant, ejicitur foras.* Il Signore, allorchè disse, che il Principe di questo Mondo sarà cacciato fuori, prediceva, che dopo la sua Passione, e Glorificazione molti popoli per tutto il Mondo, nel cuore de' quali il Diavolo dimorava e regnava, avrebbon creduto: laonde, quando per mezzo della Fede gli uomini ad esso rinunziano, egli è cacciato fuori.

Similmente non fanno punto a proposito, e in un senso totalmente diverso sono esplicati da tutti i Commentatori della Divina Scrittura alcuni altri passi degli Appostoli San Pietro, e San Paolo, co' quali gli Avversarj pensano provare il loro intento.

Aggiungono, che dopo la Morte del Salvadore l'arti Magiche perderono ogni forza, e ogni virtù, siccome videsi negli Esorcisti Giudei, e ne' sette Figliuoli d'un Principe de' Sacerdoti, chiamato Sceva (*a*). Che i libri di coloro che tali arti avean seguite furono pubblicamente recati alle fiamme (*b*) e che nel Testamento nuovo si fa parola solamente di due seduttori e impostori, quai furono Elima, e Simone, cognominati Maghi; ma per altro non si parla di fatti portentosi succeduti per mezzo della Magia diabolica.

Noi prima di rispondere a queste tre obbiezioni, renderemo al-

(*a*) Act. c. 19. v. 13. & 14. (*b*) Ibid. v. 19.

alquanto più chiara la cosa. Convien notare, che Cristo avea data la podestà di cacciare i Demonj solamente agli Appostoli, e alla sua Chiesa (*a*); laonde nella Chiesa primitiva, quasi tutti i Cristiani facilmente facevano sgombrare dagli energumeni i cattivi Spiriti (*b*). Ciò fecero anche persone laiche, siccome de' soldati testifica Tertulliano (*c*), dicendo ancora, che i Padri solevano esorcizzare i figliuoli (*d*). Non mancavano nel tempo stesso infra i Giudei ciurmadori e ingannatori, i quali servendosi di superstizioni ed incantesimi, professavano per guadagno l'esercizio d'Esorcista; e avevano in pronto i loro indemoniati finti e simulati, quando massimamente volevano recare pubblica dimostrazione del loro valore, e persuadere a' popoli, che stava in loro podestà il guarire da qualunque morbo diabolico. Perciò costoro da S. Grisostomo, e da S. Cipriano sono chiamati *quæstuarii* (*e*). Ma quando cotesti Esorcisti avevano a fare con un vero Demonio, ben conoscevano, e sperimentavano, che indarno e inutilmente s'accignevano a tal'impresa; e però con fredde e vanissime scuse cercavano di liberarsi dall' infamia e dal biasimo, che ad essi dalla loro impotenza risultava. Oltredichè talvolta succedeva che portasser la pena della loro presunzione, siccome leggiamo de' figliuoli di Sceva. Sette figliuoli di Sceva Giudeo, Principe de' Sacerdoti, essendo soliti esorcizzare, e volendo ciò fare anche nel nome di Gesù predicato da Paolo, rispose loro il Demonio: *Jesum novi, & Paulum scio: vos autem qui estis?* Io ben conosco la forza degli esorcismi, che dai Cristiani in nome di Gesucristo son fatti: la fede di quelli che di essi si servono, e le loro preghiere aggiunte alla virtù del sacro Nome a me sono formidabili. Ma punto non temo voi, nè gli scongiuri vostri, ancorchè grandemente io tema (*f*) il nome di Gesù, e il nome di Paolo suo discepolo. Voi non siete servi di Cristo, nè seguaci di Paolo, ma nostri schiavi, mentrechè siete increduli e infedeli a Cristo, e uomini ambiziosi e interessati, che sotto il nome di Cristo andate in traccia di guadagno ed applauso: inde-

(*a* Lucæ cap. 10. v. 19. & Marci c. 16. v. 17. (*b*) S. Justinus Dial. contra Triphon. Tertull. in Apologia. Lact. & alii. (*c*) De cor. milit. (*d*) De idol. c. 11. in fin. (*e*) Serm. de baptismo Christi. (*f*) Vide Chrysost. hic.

indegna cosa è, che uno schiavo comandi al suo Padrone, e voglia dalla sua casa discacciarlo. *Et insiliens in eos homo, in quo erat dæmonium pessimum, &c.* E lo spiritato s'avventò contra due di loro, e maltrattolli per sì fatta maniera, che ignudi e feriti furon costretti a fuggire di quella casa: lo che essendosi sparso fra Giudei, e Gentili d'Efeso, tutti impauriti rimasero; e il nome di Gesucristo venne ad essere più glorificato. Tutto questo San Luca negli Atti Appostolici.

Per cotesto nuovo accidente de' figliuoli di Sceva rimasero spaventati non solamente i Giudei, e i Gentili, ma eziandio i Cristiani d'Efeso, i quali, oltre il confessare i loro peccati, s'ingegnarono anche di soddisfare colla penitenza: e però molti di essi che prima erano iti dietro alle curiosità, portarono i libri, e in presenza di tutti gli abbruciarono. Questo timore cagionato dal fatto poc'anzi narrato fu il motivo dell'esserſi abbruciati que' libri, e non già precisamente per non esserſi più trovato nell'arte magica (come dicono alcuni) quel valore e quell'efficacia che per lo innanzi aveva.

Tutti tengono che quegl'incendiati libri trattassero di Magia; perciocchè gli Efesiani, come dice San Girolamo (*a*) e come ricavasi da Plutarco (*b*) e da Eustazio (*c*) erano deditissimi alle superstizioni di quest'arte. Che appresso i Greci, e spezialmente in Atene i libri cattivi si solessero abbruciare, lo dimostra l'esempio de' volumi di Protagora gittati a divampare nel fuoco. A questo abbruciamento de' libri magici fatto in Efeso allude S. Atanasio (*d*), allorchè mentovando i vantaggi proceduti dall'Incarnazione del Verbo, parla in tal guisa: *Nam qui hactenus idola adoraverant, jam ea conculcant: qui magiam admirati fuerant, volumina comburunt.* Questa medesima cosa significa, dicendo: *Quando ars magica & scolæ præstigiarum incæperunt sordescere? Nisi cum divina apparitio verbi hominibus exhibita fuit.* Coloro (dice questo Padre) che fin'allora adorati avevano gl'idoli, oramai li conculcano: quelli che con gran maraviglia rimiravano la Magia, ne abbruciano i volumi. Quando mai

(*a*) S. Hieronym. in præfat. Epist. ad Ephes. (*b*) Plutarch. l. 7. Sympos. q. 5.
(*c*) Eustath. in Odyss. (*d*) D. Athan. de humanit. Verbi, ejusq; corpor. adventu

mai l'Arte magica, e le ſcuole delle preſtigioſe ſuperſtizioni cominciarono ad eſsere diſprezzate e tenute a vile, ſe non dappoichè il Verbo eterno ſi fece vedere ſotto ſpoglia mortale? Ma contuttociò (dico io) quanti altri libri di Magia rimaſero illeſi e non abbruciati in altre Regioni, in altre Provincie, in altri Regni, in tutto il Mondo! Che anzi anche in oggi molti trovar ſe ne potrebbono appreſso i cattivi, o rozzi Criſtiani e Cattolici, ſiccome ſe ne trovavano anche al tempo di S. Agoſtino, il quale trattando d'un Mago da lui convertito alla Fede laſciò ſcritto: *Portat ſecum codices incendendos, per quos fuerat incendendus, ut illis in ignem miſſis, ipſe in refrigerium tranſeat* (*a*).

Dal fin qui detto circa l'inefficacia degli eſorciſmi Giudaici, e circa l'eſſer meſſi a fuoco in Efeſo i libri di Magia, altro non ricavaſi, ſe non che dopo l'incarnazione del Figliuolo di Dio, le ſuperſtizioni Diaboliche hanno perduto in gran parte il lor vigore, attalchè prevaler non poſſono contro l'armi ſpirituali de' Criſtiani, e che l'Arte magica non è più tenuta in tanta ſtima, e che piuttoſto è univerſalmente abborrita, divietata, eſiliata, e ſeveramente punita. Ma non però può dedurſi, ch'ella ſia totalmente diſtrutta, e annientata, coſicchè ſempre e in ogni tempo non ſi ſiano trovati degli uomini malvagj e ribaldi, che l'hanno ſtudiata, imparata, inſegnata, e ad ogni lor potere eſercitata. Infatti egli è certo, che circa l'anno 382. aveva preſo gran piede, e gran forza; permodochè gli ultimi libri di Ammiano ſono pieni di eſaminazioni fatte da' Giudici così in Antiochia, come in Roma contra i Maghi. Anzi nel libro 29. ſcrive, che per ordine di Valente Imperadore ſi cercarono con gran diligenza quaſi per tutte le caſe i libri di queſt'Arte, e che alla preſenza de' Magiſtrati, innumerabili ne furono divampati: e che molti, acciocchè non foſſero trovati nelle lor caſe, gli arſero privatamente, o li gittarono nel fiume.

A ben diſcerner poi, ſe ſia vero, che nel nuovo Teſtamento non ſi parli di fatti portentoſi, ſucceduti per mezzo della Magia diabolica, baſta il leggere e conſiderare il capo ſedicesſimo

(*a*) S. Auguſt. in Pſalm. 61. in fin.

simo degli Atti Apostolici, in cui narrasi, che mentre Paolo, e Timoteo dimoravano nella Città di Filippi in Macedonia, avvenne loro d' incontrarsi in una giovinetta, la quale aveva uno Spirito pitonico, cioè uno Spirito indovino. Gli Etnici attribuivano ad Apollo gli effetti di questo Spirito, e quelli che da esso erano posseduti, si chiamavano *ventriloqui*, cioè parlanti dal fondo dello stomaco. Imperocchè le Pitonesse sovente parlavano dal ventre, senza che in esse appariisse aprimento di bocca, o movimento di lingua. Di più; alcune infuriavano, e in certa maniera s'alzavano loro i capelli, e si mutavano in un momento gli occhi, la voce, la faccia (*a*), profferendo allora parole ch' esse medesime non intendevano. In tutte queste cose non mancava l'inganno, e la forza dell'immaginazione, ma quasi sempre v'interveniva la Magia, e l'operazione del Demonio, per ingannare i rozzi e semplici popoli.

Agostino Calmet (*b*) insegna, che di due generi erano le Pitonesse. Alcune solamente in certe occasioni apparivano riempiute dello Spirito di Pitone: altre facevano consistere la loro arte nel chiamare l'anime de' morti, e nell'obbligarle con magiche invocazioni a seco favellare. Ma non mancavano neppur di quelle che tenevano uno spirito familiare da cui erano eccitate e commosse, e da cui non erano mai abbandonate, qual era questa, che esorcizzata da San Paolo, fu lasciata dallo Spirito, e subito senza furore o entusiasmo, cominciò a parlare in modo naturale.

Di Elima il sagro Testo (*c*) parla in tal guisa: *Et cum perambulassent universam Insulam usque Paphum*, avendo San Paolo, e San Barnaba camminato per tutta l'Isola di Cipro fino a Pafo, *invenerunt quemdam virum Magum, pseudoprophetam, Judæum*. Dipoi soggiugnesi, che costesto Elima Mago ingegnavasi d'impedire la conversione di Sergio Proconsolo. *Resistebat autem Elimas MAGUS (sic enim interpretatur nomen ejus) quærens avertere Proconsulem a fide*. Il poc'anzi nominato Commentatore, seguendo il sentimento d' altri gravissimi Autori, dice che Elima è nome dell'arte; che questo vocabolo nell' idioma

(*a*) 6. Æneid. (*b*) Calmet in Act. Apost. c. 16. (*c*) Act. c. 13. v. 6. &c.

dioma Arabico significa *Mago*; che il nome di Mago non era in que' tempi tanto odioso; che simili uomini erano ricercati e ben veduti, a cagione degli effetti maravigliosi, che co' loro incantesimi e prestigj operavano, o a discacciare i morbi, o a fare sloggiare i Demonj, o a ritrovare le cose perdute. Aggiugne, che il Demonio in quel tempo suscitò molti Maghi, per togliere la fede dei veri miracoli di Gesucristo, e degli Appostoli, e che nel principio della Cristiana Religione non v'ebbe cosa che più ostasse all' Evangelio, quanto i falsi miracoli di questi Maghi. In simil guisa ragiona Cornelio a Lapide, conchiudendo col dire: „ che San Paolo ebbe a combattere con „ Elima professore di Magia; imperocchè il Demonio molto „ gagliardamente s'oppose per mezzo de' suoi Maghi a Cristo, „ agli Appostoli, alla Chiesa, siccome vi si oppone anche in „ oggi, mentre molto cresce la setta de' maliardi, e delle stre- „ ghe, che infelloniscono contra i corpi, e le anime de' Fedeli.

Quanto a Simone Mago, io non dirò altro se non ciò che dice San Luca negli Atti degli Appostoli (*a*) dove si legge: *Vir autem quidam, nomine Simon, qui ante fuerat in Civitate Magus, seducens gentes Samariæ, dicens se esse aliquem magnum: Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quæ vocatur magna. Attendebant autem eum, propter quod multo tempore MAGIIS SUIS dementasset eos.* Questo passo dal Calmet, e da altri gravissimi Espositori viene interpretato nel modo seguente: Simone Mago, il quale aveva esercitata, e tuttavia esercitava la Magia, erasi acquistato co' suoi falsi miracoli, e colle sue magiche operazioni tanto credito appresso i popoli di Samaria, che da tutti riputato egli era la grande virtù di Dio, cioè Padre elevato sopra tutte le cose (*b*). Era un' ipocrita, che non potendo resistere alla virtù de' miracoli di Filippo Diacono, fingeva di credere in Gesucristo, e di aderire a questo Evangelico Predicatore, pensando, che col decorso e coll' opportunità del tempo potrebbe intendere com' egli operasse quei prodigj, ch' esso attribuiva ad

arte

(*a*) C. 8. v. 9. &c. (*b*) S. Iren. lib. 1. cap. 20. Justinus Apolog. & Tertul. seu quisquis author add. ad lib. præscription.

arte Magica. Ei giudicava, che Filippo altro non fosse che un Mago, ma più potente di lui (*a*), e aveva stabilito di allontanarsi da quello, tosto che imparato avesse ciò che desiderava. Immaginavasi, che cotesta podestà degli Appostoli fosse un semplice effetto della Magia, e della virtù Diabolica, ma più eccellente di quella di cui esso servivasi.

E quì non sarà fuor di proposito l'addurre la vera cagione, per cui Simone fosse chiamato Mago. Scrive Eusebio (*b*) essersi trovate presso gli Antichi tre maniere di Maghi. I primi erano uomini dottissimi e astinentissimi, che d'altro non si cibavano, che di farina ed erbe. I secondi erano Sacerdoti, e così perseverarono ad essere nella Persia, dove i Sacerdoti si chiamavano Maghi. Della terza spezie erano coloro i quali, mediante l'invocazione de' Demonj, davan' opera a commuovere gli affetti degli animi, a sapere le future, e occulte cose, a far malefizj e simili: Il qual genere di Magia nominavasi, come attesta Filone (*c*) *arte cattiva*. Posto ciò, chiara cosa è che Simone non fu Mago della prima, e seconda maniera, ma che fu empio professor della terza, secondo che manifestamente si deduce dal sagro testo, che dice: *Attendebant autem eum, propter quod multo tempore Magiis suis dementasset eos*.

Circa l'altre cose, che da un gran numero di Santi Padri, e di eruditissimi Autori di esso si narrano, se siano vere o apocrife, io non ne formo giudizio, e mi rimetto a quanto ne dicono il Cardinal Baronio negli Annali sotto l'anno 44. Agostino Calmet nella Dissertazione *de Simone Mago*, Cotelerio nelle annotazioni al sesto libro delle Costituzioni Appostoliche, dove pienamente disamina tutta la cosa, e Alessandro Natale, che per mio avviso in poche righe ottimamente risponde alle obbiezioni de' Critici.

Solamente io dico, esser sentenza comune di quasi tutti gli antichi Autori, e Greci, e Latini, che trattarono delle cose Ecclesiastiche, e de' Concilj generali, e de' Romani Pontefici, e persino degl' Imperadori ne' loro diplomi, che l'anno secondo

(*a*) S. Chrysost. Homil. 18. in Acta. (*b*) Apud S. Hierony. To. 9. de Reg. Monac.
(*c*) Philo, lib. de special. legibus.

di Claudio Auguſto, San Pietro ſi portaſſe a Roma, non ſolamente per predicarvi la Fede di Geſucriſto, e fondarvi la Chieſa Romana, e la Sede Pontificale (lo che ſenz' altro ſi dee ſupporre) ma eziandio per abbattere l'orgoglio di queſto Mago. Così afferma Euſebio nella Cronaca, e San Girolamo nel capo primo *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*, dove parla in tal modo. *Secundo Claudii anno* (S. Petrus) *ad expugnandum Simonem Magum Romam pergit*. Ciò riman confermato da S. Agoſtino, che ſcrivendo *ad Quodvuldeum* (*a*) dice, che Simone voleva eſſer riputato Giove, e che la ſua meretrice Selena, o Elena foſſe riputata Minerva: che inoltre faceva da' ſuoi diſcepoli adorare la ſtatua ſua, e quella dell'empia Selena, compagna delle ſue malvagità, poſciacchè in Roma, come due ſimulacri di Dei, erano ſtate per pubblica autorità erette: ma il Beato Appoſtolo Pietro colla virtù dell' onnipotente Iddio glorioſamente lo debellò. *Jovem ſe credi volebat, Minervam vero meretricem quamdam Selenem, quam ſibi ſociam ſcelerum fecerat: imagineſque & ſuam, & ejuſdem meretricis diſcipulis ſuis præbebat adorandas, quas & Romæ, tamquam Deorum ſimulacra auctoritate publica conſtituerat: in qua Urbe Beatus Petrus eum vera omnipotentis Dei virtute extinxit.*

Sant' Ireneo (*b*), Sant' Epifanio (*c*), Tertulliano (*d*), ed altri atteſtano, che dagli antichi Eretici ſeguaci di Simone, quai furono Marco, Menandro, Baſilide, Carpocrate, Cherinto, Niccolò, Cerdone, e Marcione fu eſercitata e praticata la diabolica Magia, non perchè tutti queſti viveſſero al tempo ſuo, ma perchè ricevettero la dottrina, e ſeguirono l' eſempio di lui.

Gl' impugnatori della Magia diabolica paſſano ad allegare alcuni paſſi de' Padri, e degli Scrittori antichi, penſando che ſervano a validamente provare la loro opinione, cioè, che l'Arte magica dopo la venuta del Salvadore ſiaſi del tutto diſtrutta. Ma noi crediamo, e coſtantemente diciamo, che da quei detti, e da quelle ſentenze altro non ſi deduce ſe non quello che più

(*a*) De hæreſi 1. (*b*) Lib. 2. cap. 8. (*c*) Contra Gnoſt.
(*d*) Lib. de Præſcript.

più volte abbiam notato di ſopra, cioè che dopo l'Incarnazione del Verbo eterno, il potere del Demonio ſiaſi diminuito e debilitato; che la ſua tirannia ſiaſi in gran parte disfatta; che le ſue frodi ſiano ſtate ſcoperte, e che le magiche e preſtigioſe operazioni ſiano divenute odibili ed eſecrabili; quantunque non ſiano mai mancati, e anche in oggi non manchino uomini malvagiſſimi che le pongono in pratica.

Sant' Atanagio infra gli altri (*a*) annoverando i ſalutevoli effetti derivati dalla venuta di Criſto Signor noſtro, ragiona in tal modo: *Quando la frode e la malizia del Demonio fu avuta a ſcherno, ſenon dacchè il Verbo, che è virtù e poſſanza di Dio, e che tiene dominio ſopra i Demonj, commiſerando l'umana infermità, diſceſe in terra? Quando l'Arte magica, e le Scuole de' preſtigj cominciarono ad eſſere nauſeate, e avute a ſchifo, ſe non quando agli uomini fu dimoſtrata la Divina apparizione del Verbo? Anticamente i Demonj con larve, e vane apparenze ingannavano le menti umane, e mettendoſi o nelle fonti, o ne' fiumi, o nelle pietre, o negli alberi, facevano rimanere attoniti per maraviglia gli uomini malavveduti e ſtolti. Ma ora eſſendo apparſo il Verbo di Dio, coteſti ſpettri, coteſte illuſioni, e coteſte fantaſtiche figure ceſſarono. Che dirò della Magia, che da quelli in ſomma venerazione fu tenuta? Queſto ſolo dirò, che quella ſteſſa che avanti la venuta del Salvadore fiorì appreſſo gli Egiziani, i Caldei, e gl' Indiani, e colmava d' ammirazione gli ſpettatori, rimaſe vinta, e annullata alla preſenza della verità, e all' apparizione del Verbo.*

Quindi ognuno può ben conoſcere, che Sant' Atanagio altro non vuol ſignificare ſe non che dopo la venuta al Mondo dell' Incarnato Figliuolo di Dio, gli uomini cominciaron a diſprezzare la Magia, a non curarla, a tenerla in poca, o niuna ſtima. Oltrechè nel luogo medeſimo il Santo Dottore eſplica il ſuo ſentimento col dire, che dopo la naſcita del Redentor noſtro, i Demonj non più così facilmente, nè così univerſalmente, nè alla maniera medeſima ingannano gli uomini con falſe immagini delle coſe, con augurj, con divinazioni, e con magiche fraudi; poſciacchè al primo loro sforzo, quando tentano

(*a*) Loc. cit.

tano di far simili opere, col segno della Croce rimangono svergognati e confusi. *Dignum profecto, quod admirationi habeatur, nimirum a superventu Salvatoris, dæmones non EODEM MODO falsis rerum imaginibus, hariolationibus, ac magicis fraudibus impostituras facere, sed in primo conatu ubi tale quid tentant, signo crucis turpiter confundi.* Questa medesima cosa nello stesso Trattato va replicando col dire: *Solo enim crucis signo utens homo, dolos illorum a se propellit. Veniat qui istorum experimentum capere vult, & in ipsis præstigiis dæmonum, & impostituris vaticiniorum, & in miraculis magiæ utatur signo crucis, & videbit, quomodo ejus rei metu dæmones fugiant, vaticinia conquiescant, magiæ, & veneficia irrita jaceant.*

E per verità, narra Teodoreto (*a*), che Giuliano Apostata, avendo preso speranza di dover essere un giorno Imperadore, e vago di sapere s'egli fosse per ottenere il suo intento, misesi a scorrere per la Grecia, ad oggetto di cercare indovini e maghi. Avvenne che s'abbattè in uno il quale gli promise di predirglielo; e conducendolo in un Tempio d'idoli, invocò i Diavoli, all'apparir de' quali Giuliano fortemente impaurito si fece in fronte il segno della Croce, e quelli incontanente disparvero. Ammirò lo stesso Giuliano sì gran virtù della Croce, ec.

Passiamo ad esaminare un sentimento di Tertulliano (*b*) di cui gli Avversarj allegano queste sole parole: *Scimus Magicæ, & Astrologiæ inter se societatem, &c. At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa, ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicujus de cælo interpretetur. Sic & alia species Magiæ, quæ miraculis operatur, etiam adversus Moysem æmulata, patientiam Dei traxit ad Evangelium usque.* Questo passo arrecato in tal maniera è tronco, e mozzo; perciò, affinchè sia ben compreso, noi l'arrecheremo tutto intero, e fedelmente trasferito nella nostra Italiana favella. Ma prima è mestieri osservare, che Tertulliano (come ancora alcuni altri Padri) fu di parere, che i Magi venuti dall'Oriente a riconoscere e adorare Gesù bambino, fossero uomini dati all'esercizio dell'Arte Magica diabolica,

(*a*) Lib. 3. cap. 6. (*b*) De Idol. cap. 9.

lica, e dell'Aſtrologia giudiziaria, incantatori, e Caldei. Secondariamente notar conviene, che quantunque da noi la Matematica ſia pigliata in buona parte, cioè per una Diſciplina, che comprende la Geometria, la Gnomonica, la Muſica, l'Aritmetica, e l'Aſtronomia, cioè quella ſcienza che tratta del corſo de' Cieli, e delle Stelle; nulladimeno dagli antichi, e bene ſpeſſo dalle Leggi, furono chiamati Matematici i Genetliaci, cioè coloro che pronoſticano della natività, e gli Aſtrologi o Caldei, che giudicano degli eventi futuri. In tal ſenſo ſono conſiderati da Tertulliano i Matematici. Poſto ciò egli ne parla in tal modo: „ Da Roma, e dall'Italia ſono sbandeggiati i Ma„ tematici, ſiccome dal Cielo eſiliati furono gli Angioli ribel„ li, che ſono i loro ammaeſtratori, coſicchè colla ſteſſa pena „ dell'eſilio ſono ſtati puniti i diſcepoli, e i maeſtri. Noi ſap„ piamo (direte voi) l'unione che paſſa tra la Magia, e l'A„ ſtrologia; E con tuttociò i Maghi dell'Oriente, e gl'inter„ petri delle ſtelle furono i primi, che la naſcita di Criſto an„ nunziarono, e i primi altresì che a lui doni e preſenti offeri„ rono: laonde può crederſi che ſotto nome e in condizione di „ Maghi ſiano ſtati da Criſto benignamente accolti. Ciò ſia ve„ ro: ma che per tanto? Ora dunque la Religione di que' Ma„ ghi ſervirà di protezione e difeſa ai Matematici? L'Aſtrolo„ gia e la coſtellazione, che in oggi dobbiamo ſtudiare, è la „ diſciplina di Criſto, cioè i ſuoi eſempli, e i ſuoi comanda„ menti. Queſti fa di meſtieri oſſervare e predicare, e non già „ la coſtituzione, e gli aſpetti di Saturno, di Marte, di Mer„ curio, e ſimili Pianeti, che non già Dei, ma uomini furo„ no, e oggimai ſono morti (*a*). Queſta ſcienza Genetliaca „ fu conceduta o permeſsa fino al tempo, in cui fu promulga„ to l'Evangelio; ma dopo la naſcita di Criſto non fu più con„ ſentito ad alcuno l'interpretrare dagli aſpetti delle ſtelle la „ natività di chicheſſia. Perciò fu certamente volontà di Dio, „ che i Maghi per mezzo d'un ſogno foſſero avvertiti a ritor„ narſene ne' loro Paeſi per altra ſtrada, cioè, che non più „ perſiſteſsero nella lor Setta, e in quell'arte, e in quello ſtu-

 „ dio.

(*a*) Vide obſervationes Nicolai Rigaltis in hunc locum.

„ dio. Così ancora quell' altra ſpezie di Magia, che nelle ſue
„ operazioni dimoſtra effetti portentoſi, e che fu ardita di ga-
„ reggiar con Mosè, fu da Dio ſopportata ſino all' Evangelio.
„ Imperocchè dappoi Simone Mago, perchè dopo aver ricevu-
„ to il Batteſimo, non aveva laſciate del tutto l'arte ſua pre-
„ ſtigiatrice, fu maledetto e ſcomunicato dagli Appoſtoli. Si-
„ milmente quell' altro Mago, che ſtando alla preſenza di Ser-
„ gio Paolo, contraddiceva agli Appoſtoli, fu punito colla per-
„ dita della vita. Simil pena avrebbono ricevuta altri Aſtrolo-
„ gi, ſe incontrati ſi foſſero negli Appoſtoli. Nulladimeno,
„ quando è punita la Magia, di cui l'Aſtrologia è una ſpezie,
„ fuor d'ogni dubbio anche la ſpezie nel ſuo genere vien con-
„ dannata. Dopo l'Evangelio voi non troverete o Sofiſti, o
„ Caldei, o incantatori, o indovinatori, o maghi ſe non cer-
„ tamente puniti. *Poſt Evangelium nunquam invenias, aut ſo-*
„ *phiſtas, aut Chaldæos, aut incantatores, aut conjectores, aut*
„ *magos, niſi plane punitos.* Così parla Tertuliano, dal che ſo-
lamente ſi deduce, che la Magia, di cui l'Aſtrologia giudizia-
ria è una ſpezie, dopo la naſcita di Criſto Signor noſtro, fu
divietata, eſiliata, e punita: ma non per queſto ne ſiegue, ch'
ella ſiaſi annichilata, e che mai più non ne ſia ſtato fatto uſo
nel Mondo.

Ma per quello concerne le teſtimonianze de' Padri, io non mi partirò mai da S. Agoſtino, il quale con ogni chiarezza in più luoghi dimoſtra, che l'Arte magica non è mai uſcita dal Mondo. Ne' libri particolarmente *de Civitate Dei* più volte parla eſpreſſamente della Magia diabolica, come d'un'arte tuttavia eſiſtente e durevole. Queſto ſolo dirò che nel libro ottavo di quell' eruditiſſima Opera leggeſi un capitolo (ed è il diciannoveſimo) con queſta iſcrizione o ſopraſcritta: *De impietate artis magicæ, quæ patrocinio nititur ſpirituum malignorum.*

Anche al tempo di S. Giangriſoſtomo trovavanſi dei Criſtiani, i quali praticavano l'Arte magica coll'adoperare certe legature ſuperſtizioſe, e col ſervirſi dell' opera d' alcune vecchiarde incantatrici e fattucchiere. Perciò nell'Omilia 21. al popolo d'Antiochia parla in tal guiſa: *Quid vero diceret aliquis de his, qui carminibus, & ligaturis utuntur, & de circumligantibus aurea Alexandri*

xandri Macedonis numiſmata capiti, vel pedibus? Dic mihi, hæne ſunt expectationes noſtræ, ut poſt crucem, & mortem Dominicam in gentilis Regis imagine ſpem ſalutis habeamus? Non ligaturas vero tantum, ſed etiam excantamenta tibi conducis, vetulas ebrias & titubantes domum ducens: & quod gravius eſt errore, quando hæc admonemus, & diſſuademus, putantes ſe excuſari dicunt, quod Chriſtiana eſt mulier hæc excantans, & nihil aliud loquitur quam Dei nomen. Propterea namque ipſam, odi, & averſare quod Dei nomine ad contumeliam utitur: quod ſe dicens eſſe Chriſtianam, gentilium, opera facit, &c. Che dovrà dirſi (così ragiona queſto eloquentiſſimo Dottore) di quelli che ſi ſervono di parole magiche, e di legature ſuperſtizioſe, e che intorno al capo, o ne' piedi ſi legano i medaglioni d'oro d'Aleſsandro Macedone? Dovevaſi dunque aſpettare, che dopo la Croce, e la Morte del Signore, riponeſſimo la ſperanza della ſalute nell'immagine d'un Re Gentile? E non ſolamente le legature, ma anche gl' incanti e le ſtregonerie ſi vanno cercando, mentre ſi conducono in caſa vecchie ubbriache e vagabonde: e ciò ch'è più grave dell' errore, quando ci facciamo a biaſimare tai coſe, penſando di ſcuſarſi, dicono, che quella donna, da cui ſi fanno gl' incanteſimi, è una donna Criſtiana, e che altro non proferiſce che il nome di Dio. Per queſto appunto (riſpondo io) e dei abborrirla, e ſchifarla, conſiderando che ſi ſerva e s' abuſi del nome di Dio in contumelia, in offeſsa, in oltraggio, che dicendo d' eſser Criſtiana, faccia l'opere de' Gentili. Fin qui il Griſoſtomo.

Se v'ha chi voglia leggere nel libro ottavo dell' etimologie di S. Iſidoro il capo nono intitolato *de Magis*, vedrà che infra l'altre coſe concernenti queſta materia dice che i Maghi ſono quelli, che per l'eccesso delle malvagità ſono volgarmente chiamati malefici, che queſti ſconvolgono gli elementi, che turbano le menti degli uomini, e che ſenza bevande venenoſe, colla ſola violenza delle parole diaboliche uccidono le perſone. Imperocchè, chiamando i Diavoli, ardiſcono ſervirſi del loro ajuto, e delle loro male arti, per privar di vita i nemici. *Magi ſunt, qui vulgo malefici ob facinorum magnitudinem nuncupantur. Hi & elementa concutiunt, turbant mentes hominum, ac*

ſine ullo veneni hauſtu , violentia tamen carminis interimit . Dæmonibus enim accitis audent ventilare , ut quiſque ſuos perimat malis artibus inimicos . Hi etiam utuntur ſanguine , & victimis , & ſæpe contingunt corpora mortuorum .

Gl' impugnatori , che in ogni guiſa vorrebbono avvalorare la loro opinione , ricorrono ad altre obbiezioni ; onde concedono , che l' uffizio dell' Eſorciſta ſia ſtato eſercitato anche ne' primi tempi della Chieſa , e che i Padri più antichi n' abbiano laſciata memoria ; ma poi dicono , che appreſſo niuno ſi legge , che coteſto miniſtero ſia ſtato praticato contro affatturamenti e malie ; poſciacchè in ogni tempo (e anche al preſente) fu uſato ſolamente a cacciare i Diavoli dal corpo degli energumeni , ſiccome appare dalla forma pronunziata da' Veſcovi nell' atto di conferire queſt' Ordine .

Riſpondeſi che l' eſorciſmo è un' atto , o un' opera fatta colla 'nvocazione del nome di Gesù , o d' altre coſe ſagre , contra il Demonio e ſua podeſtà . Poſto ciò , noi diciamo , ch' eſſendo il malefizio coſa diabolica , ne ſiegue che il Demonio ſia in quel luogo , in cui opera . Ma l' eſſere il Demonio preſente a qualche malefizio ſi può intendere in due modi , cioè , o quanto all' attuale ſua preſenza , o quanto alla ſua poſſanza , e al ſuo effetto . Nel primo modo il Diavolo è ſempre preſente nel principio , quando in qualche perſona induce il malefizio : nel ſecondo modo non è preſente per ſe ſteſſo , e coll' eſſer ſuo , ma ſolo podeſtativamente , in quanto che fa provare al malefiziato gli effetti dell' opera ſua , affligendolo , e tormentandolo : in quella guiſa che ſi dice ch' ei poſſiede l' uomo macchiato di colpa mortale , non colla ſua preſenza , ma mediante l' effetto ſuo . Perciò appartenevano , e anche in oggi appartengono agli Eſorciſti non ſolo gl' invaſati manifeſtamente , ma gli altri ancora , che occultamente vivevano , o vivono ſotto la tirannia del Demonio , quali ſono gli uomini , primachè ricevano il Batteſimo , ſoggetti al diabolico impero . Laonde S. Agoſtino in più luoghi fa menzione degli eſorciſmi , che per tal cagione ſi facevano a' Catecumeni . Nel libro primo del ſimbolo a' Catecumeni , capo 5. parla in tal maniera : *Sicut vidiſtis hodie , ſicut noſtis , & parvuli exſuflantur , & exorcizantur , ut pellatur ab eis poteſtas iniqua , quæ decepit hominem .*

nem. E nel libro primo contra Giuliano al capo quarto, rammentando ſimilmente il medeſimo rito, dice: *Profecto exorcizatus, & exſufflatus es, ut a poteſtate erutus tenebrarum, transferreris in regnum Chriſti*. Nel Rituale Romano di Paolo Quinto, colà dove ſi tratta di conferire il Batteſimo, ſi trovano ſcongiuri contra i Demonj, per cui ſi coſtringono a partire da' Catecumeni, ancorchè ſuppongaſi che non ſiano effettivamente invaſati. Eccone le formule: *Exorcizo te, immunde ſpiritus, in nomine Patris &c. Exi, immunde ſpiritus, &c. Recede, immunde ſpiritus, &c.* Sempre dunque gli eſorciſmi della Chieſa ſono indirizzati a liberare dall' invaſione o preſenziale, o potenziale del Demonio; perciocchè non ſi eſorcizzano le ſtregherie, i malefizj, le fattucchierie, ma il Demonio medeſimo. L'eſorciſmo, ſecondo S. Iſidoro (*a*) ed altri Scrittori de' riti Eccleſiaſtici, è un diſcorſo, per cui ſi rampogna, ſi ſgrida, e ſi vitupera il Diavolo, che o colla ſua preſenza, o per mezzo delle ſue maligne opere maltratta le perſone: *Sermo increpationis contra immundum ſpiritum*.

E qui laſciando da parte altre oppoſizioni di poco o niun momento, farommi ad eſaminarne una, che a prima giunta potrebbe parere ad alcuno di qualche apparenza, e degna di qualche conſiderazione. Dicono gl' impugnatori eſſer meſtieri il diſcacciar dalle menti del popolo ignorante certe falſe opinioni, che recano affronto alla pietà, bontà, e clemenza infinita di Dio; non potendoſi credere che il Signore e Monarca del tutto permetta ad abbietti e malvagiſſimi uomini l' offendere e danneggiare a lor talento le perſone.

Primieramente io riſpondo, che i ſegreti giudizj di Dio non poſſono, nè debbono inveſtigarſi. Secondariamente, ſeguendo la ſcorta di graviſſimi Teologi, io dico, che dalla permiſſione de' malefizj riſultano molti ſalutevoli effetti, quai ſono ſpezialmente la gloria di Dio, lo ſplendor della Chieſa, il profitto de' buoni, e 'l gaſtigo de' cattivi.

E quanto alla gloria di Dio grande certamente è l'onore e la gloria, che dalla permiſſione de' mali e de' malefizj alla Divi-

na

(*a*) Lib. 2. de divinis officiis. cap. 20.

na Maestà deriva. Imperocchè quantunque la Divina gloria in se stessa crescer non possa, essendo infinita; in noi contuttociò riceve nuovi accrescimenti, mentre vie più agli occhi nostri le sue Divine perfezioni si manifestano. E per verità in queste permissioni rendesi palese la sua Provvidenza, la quale modera, rattempera, e reprime i pessimi effetti de' malefizj. *Dæmones enim*, (dice S. Agostino) *nec aliquid operantur, nisi quod ille permiserit, cujus judicia occulta sunt multa, injusta nulla*. (*a*). 2. Risplende la sua Sapienza, che da tanti mali, tanti beni ricava; perciocchè come i tristi delle cose buone o male si servono, così Iddio ottimo, ancor del male sa valersi a bene, siccome insegna il medesimo S. Agostino, dicendo: *Nullo modo sineret Deus aliquod malum esse in suis operibus, nisi sciret de malo elicere bonum* (*b*). 3. Riluce la sua Giustizia, la quale mediante il male cagionato da' malefici, gastiga i peccati degli uomini, siccome attesta il gran Pontefice S Leone (*c*) con queste parole: *Dignatur suos aut corripere disciplina, aut exercere patientia*. 4. Spicca molto chiara la generosità della Divina Misericordia nel sofferire l'empietà de' maliardi, e aspettarne il ravvedimento, e riceverli a perdono, secondo il detto dell'Appostolo: *Sustinuit in multa patientia vasa iræ apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ* (*d*). 5. Dimostrasi la sua Clemenza, mentre lascia, che l'uomo libero liberamente operi, secondo l'avvertimento dell' Ecclesiastico (*e*) che dice: *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilii sui*. Ma principalmente manifestasi la sua incomparabil possanza, posciacchè *solo Dei nomine invocato*, come lasciò scritto San Gregorio Nazianzeno, *Dæmones contremiscunt*. (*f*). Che di più forte mai può rinvenirsi, quanto l'abbattere i forti medesimi, e raffrenare la forza di quelli che s'arrogano il nome di Principi, di Podestà, e di Rettori del Mondo? Lo che fa Iddio ogniveltachè permette a' Demonj l'esecuzione di qualche malefizio, determinando loro e limitando il modo, con cui di tal permissione valer si debbono;

(*a*) Lib. 18. de Civit. Dei cap. 1°. (*b*) In Enchiridiom c. 11. & 17.
(*c*) Serm. 19. de Passione. (*d*) Rom c. 9. v. 22. 23. (*e*) c. 15. v. 14. (*f*) Orat. 1.

no; cosicchè nient' altro, e nulla di più possan fare, ancorchè ad essi non manchi l'animo di tentare, ed imprendere cose maggiori, e il potere per effettuarle.

Iddio dunque permettendo le malie, e i malefizj, fa comparire vie più la sua gloria, non solamente appresso i buoni, ma eziandio appresso i cattivi; a quelli particolarmente che affermano, altro non trovarsi nel Mondo, senon ciò che agli occhi corporei appariſce, niegando gli Spiriti, i Demonj, gli Angioli, e Iddio stesso. Questi rimangono convinti dalla sperienza; perciocchè veggendo gli effetti tanto insoliti delle malie e de' malefizj, e le portentose operazioni de' Diavoli, sono costretti a confessare esservi qualche sostanza spirituale, che tiene gran potere ed efficacia sopra le cose corporali. E certamente la miscredenza degli Ateisti non può essere più validamente convinta, quanto dal vedere e considerare gli effetti straniſſimi dell' Arte magica; permodochè a gran ragione può dirsi, che la permissione de' malefizj serva di confutazione all' Ateismo, e di occasione alla gloria di Dio.

Secondariamente, dalla permissione de' malefizj rendesi manifesto, quanto potente sia la Chiesa ne' suoi Sagramenti, nelle cose sagre, nelle Benedizioni, e negli Esorcismi. E di quindi si viene a conoscere in quanta venerazione debbano esser tenuti i suoi Ministri, i quali per via de' precetti fatti nel Nome di Gesù, sciolgono legature, incantesimi, fattucchierie, e rintuzzano, e affrenano il furor de' Demonj. V' ha egli qualche potenza nel Mondo, che a questa paragonar si possa? I Re più potenti co' loro eserciti, e colla loro più poderosa milizia potrebbono da un solo Demonio esser posti in volta ed in fuga: laddove, tutta, quanta mai possa essere grande la moltitudine de' Diavoli, da un solo Esorcista vien dileguata. Un debole uomicciuolo abbassa e deprime talmente Spiriti orgoglioſi, fieri, e terribili, che gli obbliga a portare, o maneggiare cose abbiettiſſime. In tal guisa chiaro si vede che la Chiesa è vera sposa di Gesucristo, la quale, mediante l'autorità che dal Divino suo Sposo ha ricevuta, e che a' suoi Ministri comunica, signoreggia sopra i suoi più implacabili e più feroci nemici.

Terzo,

Terzo, dalla permiſſione de' malefizj ſuol procedere lo ſpirituale profitto de' buoni; perciocchè ſopportando innocentemente e pazientemente le moleſtie e gli ſtrazj degli affatturamenti, ſogliono adempiere ogni giuſtizia, che in due coſe principalmente conſiſte; allontanarſi dal male, e fare il bene. E quanto all'evitare il male, ſperimentando i malefiziati, quanto fieramente il Demonio per mezzo de' malefizj incrudeliſca ne' corpi, argomentano, quanto più acerbamente inaſpriſca nell'anima; perciò ſtanno guardinghi e cauti di non commetter peccati, e con più diligenza s'eſercitano nelle buone opere. Oltre di ciò, non v'ha mezzo più efficace a placare la Divina giuſtizia, e ſcontare le pene dovute a quelle colpe, che col Sagramento della Penitenza ſono ſtate rimeſſe, quanto il conformarſi al Divino volere nel tollerar con pazienza le moleſtie e gli affanni delle malie. *Datur talis poteſtas Dæmonibus*, dice il Griſoſtomo, *ut meliores, & modeſtiores boni efficiantur, & ut pœnas peccatorum noſtrorum hic dantes puri ad Dei conſpectum migremas* (*a*). Quanto al fare il bene, certa coſa è che l'avverſità, di cui parliamo, apre la ſtrada ad ogni genere di virtù: e quindi ordinariamente ſuccede, che gli affatturati creſcono nel timor di Dio, nell'umiltà, nella pazienza, nella carità. Frequentano i Sagramenti, e di giorno in giorno fanno nuovo acquiſto di meriti e di grazia. Ed ecco eſſer veriſſimo ciò che dicevamo, cioè che Iddio ordina e fa ſervire il male de' cattivi a bene degli eletti, e ſi vale della malizia de' reprobi in accreſcimento di gloria a' giuſti.

Quarto, nella permiſſione de' malefizj più chiaramente diſcopreſi la punigion de' malvagi. Le fattucchierie ſono eſercitate da coloro, che ſi dedicano al Demonio, e nuocono per lo più a quelli, che colle loro colpe hanno provocata l'ira di Dio; imperocchè la Divina giuſtizia ſuol punire gli uomini con pene temporali in queſta vita, acciocchè nell'altra non abbia a condannarli al fuoco eterno. Perciò permette al malefico il travagliarli e tormentarli con malefizj, ſervendoſi del miniſtero di quello, per punire le loro malvagità: in quella guiſa che il Giu-

(*a*) Hom. 41. in Act. Apoſt.

Giudice si serve dell' opera del carnefice verso i malfattori. Così assai delle volte gastiga l'orgoglioſa e contumace disubbidienza a' genitori, la libidine, l'intemperanza, le atroci beſtemmie, le imprecazioni e maledizioni, le irrisioni de' sagri Misterj, il saccheggiamento de' Templi, l'usurpazione delle cose sagre, la crudeltà verso i poveri, la disperazione nelle avversità, e simili, affinchè quelli che di tai delitti sono colpevoli, si ravveggono e si pentano, o servano d' esempio agli altri.

Circa i bambini, e i fanciulletti, Iddio permette che siano affatturati, per punire i loro genitori, se sono cattivi, o per farne pruova, se sono buoni: ovvero per preservarli da' peccati, e rapirli al Cielo datochè siano battezzati, prima che la malizia muti il loro intelletto; e se non sono battezzati, acciocchè non abbia ad impor loro una dannazione più grave per li peccati che vivendo commetterebbono. Circa di ciò veggasi S. Agoſtino nel libro 21. *de Civitate Dei* cap. 14. Ed ecco che Iddio ordina è indirizza le male opere de' maliardi a buoni effetti; talmentechè dalla bontà di Dio, e dalla rettiſſima sua Provvidenza dee riconoscersi anche quello che ad affligerci, trae l'origine dalla malizia degli uomini.

Se v'ha chi ricerchi ciò che sia l'Arte magica, di cui abbiamo fin qui ragionato, e donde abbia tratto l'origine, risponde si, ch' ella comunemente vien diffinita nel modo seguente: *E' un' arte, e una facultà diabolica la quale in certa incognita e occulta maniera fa cose maravigliose ed insolite; ma fallacemente e nocevolmente.* Pare, che ella abbia avuto principio da Lucifero persin nel Paradiso terrestre, dove l'antico Serpente si mise ad insinuarla ad Adamo, ed Eva, allorchè fece lor credere, che mangiando il divietato pomo, di uomini sarebbono fatti Dei. Qual v'ha cosa più maravigliosa ed insolita, quanto che un' Uomo diventi Dio? Qual v'ha cosa più fallace e ingannevole quanto il voler persuadere, che al gustare d' un pomo farebbesi una tanto ammirabile trasmutazione? Qual cosa più dannosa e più nocevole, che promettere la Divinità, e far soggiacere alla morte tutta la posterità? In somma convien dire che cotesta peſſima arte altro non sia che una congerie di

finzioni,

finzioni, di preſtigj, e di riti ſuperſtizioſi inventati dal Demonio, per ſedurre e perdere gli uomini. Per continuata tradizione s' è propagata di ſecolo in ſecolo in tutte le Nazioni del Mondo, ſino a iſtituirſene pubblici maeſtri, e aprirſene pubbliche ſcuole. Ma dacchè, a cagione de' peſſimi effetti che ne riſultavano, ella è ſtata da' Principi, e da' Magiſtrati ſotto rigidiſſime pene divietata, avvenne, che i miniſtri del Demonio e profeſſori di eſſa cominciarono ad inſegnarla ne' ſegreti conventicoli e nelle private caſe: comunicandola agl' ignoranti, cioè alle donnicciuole, e agli uomini rozzi ed idioti per via di ſegni e di ſimboli compoſti di coſe naturali accompagnate da certe parole; e ai dotti e letterati per via di libri che contengono molte ſtravaganti figure, e molti nomi ignoti. Ecco come ne parla S. Iſidoro: *Itaque hæc vanitas magicarum artium ex traditione Angelorum malorum in toto terrarum orbe plurimis ſæculis valuit*, (in quanto che anticamente era univerſalmente applaudita, pregiata, imparata, e praticata) *& per quamdam ſcientiam futurorum, & infernorum, & invocationes eorum inventa ſunt aruſpicia, augurationes, & ipſa quæ dicuntur oracula, & necromantia. Nec mirum: de magorum præſtigiis in tantum prodiere maleficiorum artes, ut etiam Moyſi ſimillimis ſignis reſiſterent, vertentes virgas in dracones, aquas in ſanguinem* (*a*).

Del reſto nè pur io ſono lontano dal credere, che in queſti tempi l'Arte magica ſia da pochi e di rado eſercitata; e di più che pochi ſappiano eſercitarla. Stimo ancora eſſer veriſſimo ciò che affermano gli uomini pratici del Foro, e ſcienziati in queſte criminalità di Magia, che di cento che le ſtreghe, e i maliardi tentan d' offendere (come negli eſami loro han depoſto) appena va lor fatta in cinque o ſei: ſegno manifeſto, che nuocer non poſſono, ſe Iddio nol permetta, il quale, ſe talvolta lo permette, ciò fa (come dicevamo) per ſuoi ſegreti e impenetrabili giudizj, ma ſempre giuſti.

Tengo finalmente per fermo, che non tutti quelli che penſano, o ſoſpettano eſſere oſſeſſi e malefiziati, o che tali da altri

(*a*) Ætymolog. lib. 8. cap. 9.

altri vengono giudicati, lo siano in effetto e con verità: Perciò il Pastorale Meclinense (*a*) conformandosi al Rituale Romano, arreca un'avvertimento, che qui voglio nella nostra Italiana favella recitare. „ Non creda l' Estorcista (così parla) „ facilmente e inconsideratamente, che alcuno sia offeso, o „ malefiziato, nè adoperi alla cieca gli Esorcismi, se prima „ da' segni maturamente e cautamente disaminati da lui, e dal „ prudente giudizio de' Medici, e di altri Dottori, non sia „ moralmente certo, che sia energumeno, o malefiziato, ec. „ Molto meno attribuirà subito a incanti, o malefizj le ma- „ lattie degli uomini, i morbi, e le infezioni degli animali, „ e i danni che ne' poderi, e nelle campagne succedono: e si „ guarderà dal lasciare, e molto più dal confermare in questa „ opinione quegli uomini che ordinariamente sono inclinati a „ pensare e credere tai cose. Abbiano attenta sollecitudine i „ Pastori di ammonire gli Ecclesiatici, che non istighino il „ popolo a formar sospetti sopra i vicini, o sopra altre per- „ sone, come se fossero maliarde, e non dian' occasione d'im- „ putare a malie e fattucchierie i morbi, e le disgrazie, che „ naturalmente succedettero.

Finalmente io conchiudo col dire, che siccome l' attribuire più del dovere alla virtù del Diavolo e dell' Arte magica è cosa pernizioſa; così il cadere nell'altra estremità, col giudicare ogni effetto (ben' anche stravagante e affatto insolito) secondo le leggi della Fisica e della Natura, o coll'ascriverlo a illusione e immaginazione, non è men dannoso e pregiudiziale.

(*a*) Apud Van espen. in Jure Eccles. par. 3. cap. 3. de sortileg. in fine.

IL FINE.